

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18/12/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Due aliquote per il nuovo scudo	5
18/12/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Treni, le piccole città più isolate	6
18/12/2009 Il Sole 24 Ore Il Trentino anticipa il federalismo	7
18/12/2009 Il Sole 24 Ore Finanziaria al giro di boa	25
18/12/2009 Il Sole 24 Ore Sette mesi per accatastare il fabbricato fantasma	27
18/12/2009 Il Sole 24 Ore L'azione collettiva si estende alla pubblica amministrazione	28
18/12/2009 Il Sole 24 Ore Concessioni per le spiagge prorogate a tutto il 2015	29
18/12/2009 Il Sole 24 Ore Bilanci municipali al 30 aprile	30
18/12/2009 Il Sole 24 Ore Monumenti non in vendita	31
18/12/2009 La Repubblica - Nazionale Scudo fino ad aprile con costi del 6-7% via libera della Camera alla Finanziaria	32
18/12/2009 La Repubblica - Bologna Comune, bilancio difficile tagli di 3,7 milioni sul personale	33
18/12/2009 La Stampa - NAZIONALE Dal 2010 via alle cause nei servizi pubblici	34
18/12/2009 Il Messaggero - ROMA Finanziaria, il Campidoglio incassa la prima tranche da 200 milioni	35
18/12/2009 Il Messaggero - ROMA Demanio, ecco gli immobili per Roma	36

18/12/2009 Avvenire - Nazionale	37
SCUDO FINO AL 30 APRILE CON DUE NUOVE ALIQUOTE	
18/12/2009 Avvenire - Nazionale	39
La Camera spedisce la manovra in Senato	
18/12/2009 Finanza e Mercati	40
Decolla la class action nella Pa	
18/12/2009 Finanza e Mercati	41
L'Anci sbatte la porta, ma migliora i conti	
18/12/2009 Il Giorno - Varese	42
«Incontri coi cittadini per spiegare i tagli»	
18/12/2009 Il Manifesto - Nazionale	43
Bertolaso resta, le tasse ai terremotati pure	
18/12/2009 Libero - Milano	44
Il "ribelle" Fontana lascia al freddo il tribunale	
18/12/2009 Il Riformista	45
La Finanziaria vola alla Camera e supera quota 9,2 miliardi	
18/12/2009 Il Foglio	46
Il vischiano un po' cigiellino che fa gioire le casse di Giulio	
18/12/2009 Il Tempo - Abruzzo Pe	47
Illegittima l'applicazione dell'Iva sulla Tia	
18/12/2009 ItaliaOggi	48
Riscossione, nei nuovi affidamenti occhio alla concorrenza	
18/12/2009 ItaliaOggi	50
Equitalia scherza sulla tombola di Natale e invia le sue cartelle. D'auguri	
18/12/2009 ItaliaOggi	51
Albo pretorio on-line a giugno	
18/12/2009 ItaliaOggi	52
Giù le mani dai direttori generali	
18/12/2009 ItaliaOggi	53
Sotto l'albero 3 mila Pec gratuite	
18/12/2009 ItaliaOggi	54
Un patto fra enti, sindacati e imprese per far contare il paese reale	
18/12/2009 ItaliaOggi	56
Tra proroghe e semplificazioni	

18/12/2009 ItaliaOggi	57
Ora la p.a. ha la sua class action	
18/12/2009 ItaliaOggi	58
I preventivi slittano al 30 aprile 2010	
18/12/2009 ItaliaOggi	59
Calderoli accelera sul demanio	
18/12/2009 L Unita - Bologna	60
Il Comune tira la cinghia Risparmi per 7 milioni	
18/12/2009 L Unita - Nazionale	61
La Protezione civile è una Spa Bertolaso non molla l'osso	
18/12/2009 MF	62
La commissione Giustizia bocchia l'emendamento derivati	
18/12/2009 Alto Adige - Nazionale	63
L'Anci ha formalizzato l'interruzione dei rapporti col governo	
18/12/2009 Corriere delle Alpi - Nazionale	64
L'Anci ha formalizzato l'interruzione dei rapporti col governo	
18/12/2009 Il Giornale di Vicenza	65
Prorogato lo scudo fiscale La Camera licenzia la manovra	
18/12/2009 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	66
Muggia, 2 milioni in meno nel bilancio	
18/12/2009 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	68
L'Iva sulla tariffa-rifiuti verrà rimborsata	
18/12/2009 Il Trentino - Nazionale	69
L'Anci ha formalizzato l'interruzione dei rapporti col governo	
18/12/2009 La Padania	70
«ABBIAMO DETTO ADDIO ALLE MANOVRE CLIENTELARI»	
18/12/2009 La Padania	71
Sì al Federalismo demaniale Ecco cosa cambierà	
18/12/2009 L'Espresso	73
IO NON TI PAGO	
18/12/2009 L'Espresso	77
FORZE ARMATE E PRIVATIZZATE	
18/12/2009 La Cronaca di Cremona	80
Tesoretto, Caorso e la Provincia si dividono quattro milioni di euro	

Tolto l'incarico alla Tributi Italia Spa, anche per la riscossione di Tarsu e Tosap

TOP NEWS FINANZA LOCALE

49 articoli

Conti pubblici Dalla riapertura attesa la riemersione di capitali per 30 miliardi. Le richieste di università e comuni

Due aliquote per il nuovo scudo

Entro febbraio il 6%, il 7% fino ad aprile. Sì della Camera alla manovra Il gettito atteso La scelta di riaprire i termini dovrebbe fruttare fino a 2,1 miliardi Il sì di Marcegaglia «Giusto che l'aliquota sia più elevata per chi aderisce da ora in poi»

Mario Sensini

ROMA - Via libera del Consiglio dei ministri alla proroga dello scudo fiscale. La porta per il rientro dei capitali, grazie alla quale sarebbero già tornati in Italia oltre 100 miliardi di euro, sarà riaperta fino alla fine di aprile del 2010, ma l'accesso allo scudo sarà un po' più caro. «Dall'entrata in vigore del decreto e fino alla fine di febbraio del 2010 si pagherà un'imposta sostitutiva del 6% sui capitali rimpatriati, ma dall'inizio di marzo fino alla fine di aprile l'aliquota sarà alzata al 7%» ha spiegato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in una conferenza stampa al termine del Consiglio dei Ministri che ha tra l'altro approvato anche il decreto legislativo sulla class action nella pubblica amministrazione.

La riapertura dello scudo, inserita nel decreto legge milleproroghe varato ieri dall'esecutivo, potrebbe permettere la riemersione di altri 20-30 miliardi di euro. Anche se Tremonti non ha voluto sbilanciarsi sulle cifre e sul possibile gettito del nuovo scudo. L'incasso per l'erario «è cifrato per un euro» ha spiegato il ministro ricordando che anche per lo scudo appena chiuso il governo non aveva fatto previsioni di gettito. Se dovessero avverarsi le previsioni degli operatori sulla riapertura dell'operazione, potrebbero entrare nelle casse dello Stato tra 1,8 e 2,1 miliardi di euro. Risorse che tornerebbero assai utili nel 2010 per dare risposte alle questioni rimaste insolte con la legge Finanziaria, approvata ieri dall'Aula della Camera ed attesa ora al Senato per l'approvazione definitiva.

I rettori delle Università, ad esempio, sono tornati ieri a chiedere al governo nuovi fondi, perché i 400 milioni stanziati con la legge di bilancio non sono considerati sufficienti. «Ne servono 500 altrimenti l'efficienza, la qualità e l'equilibrio finanziario peggiorerà in modo sensibile ed in qualche caso irrimediabilmente» dicono i rettori. Anche i Comuni sono sul piede di guerra per il mancato allentamento dei vincoli del Patto di Stabilità, e ieri l'Anci, la loro associazione, ha messo in atto la minacciata sospensione dei rapporti istituzionali con il governo, disertando la Conferenza Unificata.

Per l'opposizione la «Finanziaria del governo è al di sotto delle esigenze. Non mette stimoli all'economia, né sul versante dei consumi, né su quello degli investimenti: è stata un'occasione persa per accorciare i tempi della crisi in atto» ha detto il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Molto duro anche sulla proroga dello scudo, che a suo dire «riapre la stagione del condonismo, che porterà alla fine ad aumentare le tasse a quelli che le pagano». Secondo Bersani lo scudo «è uno schiaffo ai cittadini che fanno il proprio dovere», mentre per Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, non è altro che «una tangente di Stato». «È una sorta di male necessario che noi auspichiamo possa far arrivare risorse in Italia anche all'interno delle imprese per rafforzarle e capitalizzarle» ha detto invece il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. «Ci sono altri capitali che potrebbero rientrare - ha aggiunto - e mi pare giusto l'aumento dell'aliquota».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pendolari e proteste Interviene l'Unione delle Province. Chiamparino: maggiori investimenti

Treni, le piccole città più isolate

Tagli da Cremona a Forlì. E Fitto riottiene la linea da Lecce Dopo i Frecciarossa Eurostar e Intercity ora fanno meno fermate e in qualche caso le evitano

Alessandra Mangiarotti

MILANO - Ai passeggeri del Torino-Lecce è andata bene: il Cipe lo ha ripristinato. Ma la protesta di tutti gli altri pendolari a media e bassa velocità cresce. Bolzano, Cremona, Forlì, Alessandria, Catania: è la voce delle città della provincia italiana a gridare più forte. Quelle dove l'Alta velocità (ieri alle prese con ritardi da neve) non passa. Ma anche dove Eurostar e Intercity passano meno o addirittura non passano o fermano più. «Creando un danno pesante alla vita delle persone e all'economia del Paese», è intervenuta ieri l'Unione delle province. «Perché l'Italia non è fatta solo da Milano e Roma».

La vita di Alberto Serafini «pendola» tra Cremona e Roma almeno una volta al mese. «Prima c'era un Eurostar diretto che impiegava quattro 4 ore e 15 minuti al costo di 54 euro - racconta -. Ora servono due cambi (col rischio di perdere le coincidenze), più o meno lo stesso tempo e 67 euro. Oppure un cambio a Milano con più tempo e 95 euro». Quando va bene, perché se le cose vanno invece come domenica 13 i ritardi sono una regola e i rimborsi un miraggio. «Praticamente aboliti, visto che quello del 50% è passato da 25 minuti a due ore di ritardo».

La conferma che qualche taglio di troppo è stato fatto è arrivata ieri. Il Cipe ha approvato il nuovo contratto di servizio di Trenitalia ma ha inserito una prescrizione per il ripristino, da gennaio, dell'Eurostar City Torino-Lecce. La notizia è stata data dal ministro per i Rapporti con le Regioni, il pugliese Raffaele Fitto, che si era fatto portavoce delle proteste del Salento. E subito è stata commentata dalla Regione Piemonte: «Se poi qualche ministro veneto volesse prendersi carico della questione dei Torino-Venezia, completamente eliminati...».

Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino (Pd), in qualità di presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), ha sottolineato la necessità di investire risorse sull'intero sistema e di completare la ristrutturazione dei nodi: «L'Av che comincia a funzionare mette solo in evidenza problemi decennali. Certo che se a questi si aggiungono anche meno collegamenti...». Il pdl Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Catania e dell'Unione delle province d'Italia (Upi), ieri ha avviato «un monitoraggio delle situazioni di maggiore sofferenza»: «Durante la nostra conferenza unificata sono emerse diverse segnalazioni». Segnalazioni che danno voce anche al malcontento di alcuni distretti economici e al timore che i tagli si possano trasformare in un boomerang anche per l'Alta velocità. «Perché, come nel trasporto aereo gli hub sono serviti da una rete di piccoli scali, così anche l'Alta velocità ha bisogno di una rete secondaria capillare ed efficiente per essere alimentata».

amangiarotti@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cartelli

Foto: La protesta di un gruppo di pendolari a Cremona. Uno dei cartelli: «Ogni giorno un'odissea». E l'altro: «Servizio nullo» (foto Rastelli)

Documenti Il disegno di legge per la finanziaria 2010

Il Trentino anticipa il federalismo

Adeguato l'ordinamento finanziario della regione e delle province autonome

Concludiamo la pubblicazione del disegno di legge finanziaria 2010, che ieri ha ricevuto il via libera della Camera, dopo il voto di fiducia di martedì. Il provvedimento torna ora al Senato per l'approvazione definitiva.

La prima parte del testo

è stata pubblicata sul Sole 24 Ore

di ieri.

2. La determinazione delle quote di cui al comma 1 è effettuata assumendo a riferimento indicatori od ogni altra documentazione idonea alla valutazione dei fenomeni economici che hanno luogo sul territorio regionale e provinciale.

3. Salvo quanto diversamente disposto con le disposizioni di cui all'articolo 107, i gettiti di spettanza provinciale dell'imposta sul reddito delle società e delle imposte sostitutive sui redditi da capitale, qualora non sia possibile la determinazione con le modalità di cui al comma 2, sono quantificati sulla base dell'incidenza media dei medesimi tributi sul prodotto interno lordo (Pil) nazionale da applicare al Pil regionale o provinciale accertato dall'Istituto nazionale di statistica (Istat)»;

h) l'articolo 79 è sostituito dal seguente: «Articolo 79 - 1. La regione e le province concorrono al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà e all'esercizio dei diritti e dei doveri dagli stessi derivanti nonché all'assolvimento degli obblighi di carattere finanziario posti dall'ordinamento comunitario, dal patto di stabilità interno e dalle altre misure di coordinamento della finanza pubblica stabilite dalla normativa statale:

a) con l'intervenuta soppressione della somma sostitutiva dell'imposta sul valore aggiunto all'importazione e delle assegnazioni a valere su leggi statali di settore;

b) con l'intervenuta soppressione della somma spettante ai sensi dell'articolo 78;

c) con il concorso finanziario ulteriore al riequilibrio della finanza pubblica mediante l'assunzione di oneri relativi all'esercizio di funzioni statali, anche delegate, definite d'intesa con il ministero dell'Economia e delle finanze, nonché con il finanziamento di iniziative e di progetti, relativi anche ai territori confinanti, complessivamente in misura pari a 100 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2010 per ciascuna provincia. L'assunzione di oneri opera comunque nell'importo di 100 milioni di euro annui anche se gli interventi nei territori confinanti risultino per un determinato anno di un importo inferiore a 40 milioni di euro complessivi;

d) con le modalità di coordinamento della finanza pubblica definite al comma 3.

2. Le misure di cui al comma 1 possono essere modificate esclusivamente con la procedura prevista dall'articolo 104 e fino alla loro eventuale modificazione costituiscono il concorso agli obiettivi di finanza pubblica di cui al comma 1.

3. Al fine di assicurare il concorso agli obiettivi di finanza pubblica la regione e le province concordano con il ministro dell'Economia e delle finanze gli obblighi relativi al patto di stabilità interno con riferimento ai saldi di bilancio da conseguire in ciascun periodo. Fermi restando gli obiettivi complessivi di finanza pubblica, spetta alle province stabilire gli obblighi relativi al patto di stabilità interno e provvedere alle funzioni di coordinamento con riferimento agli enti locali, ai propri enti e organismi strumentali, alle aziende sanitarie, alle università non statali di cui all'articolo 17, comma 120, della legge 15 maggio 1997, n. 127, alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e agli altri enti od organismi a ordinamento regionale o provinciale finanziati dalle stesse in via ordinaria. Non si applicano le misure adottate per le regioni e per gli altri enti nel restante territorio nazionale. A decorrere dall'anno 2010 gli obiettivi del patto di stabilità interno sono determinati tenendo conto anche degli effetti positivi in termini di indebitamento netto derivanti dall'applicazione delle disposizioni recate dal presente articolo e dalle relative norme di attuazione. Le

province vigilano sul raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica da parte degli enti di cui al presente comma ed esercitano, sugli stessi, il controllo successivo sulla gestione dando notizia degli esiti alla competente sezione della Corte dei conti.

4. Le disposizioni statali relative all'attuazione degli obiettivi di perequazione e di solidarietà, nonché al rispetto degli obblighi derivanti dal patto di stabilità interno, non trovano applicazione con riferimento alla regione e alle province e sono in ogni caso sostituite da quanto previsto dal presente articolo. La regione e le province provvedono alle finalità di coordinamento della finanza pubblica contenute in specifiche disposizioni legislative dello Stato, adeguando la propria legislazione ai principi costituenti limiti ai sensi degli articoli 4 e 5»;

i) dopo il comma 1 dell'articolo 80 sono aggiunti i seguenti:

«1-bis. Nelle materie di competenza le province possono istituire nuovi tributi locali. Nel caso di tributi locali istituiti con legge dello Stato, la legge provinciale può consentire agli enti locali di modificare le aliquote e di introdurre esenzioni, detrazioni o deduzioni nei limiti delle aliquote superiori definite dalla normativa statale e può prevedere, anche in deroga alla disciplina statale, modalità di riscossione.

1-ter. Le compartecipazioni al gettito e le addizionali di tributi erariali che le leggi dello Stato attribuiscono agli enti locali spettano, con riguardo agli enti locali del rispettivo territorio, alle province. Ove la legge statale disciplini l'istituzione di addizionali tributarie comunque denominate da parte degli enti locali, alle relative finalità provvedono le province individuando criteri, modalità e limiti di applicazione di tale disciplina nel rispettivo territorio»;

l) l'articolo 82 è sostituito dal seguente:

«Articolo 82 - 1. Le attività di accertamento dei tributi nel territorio delle province sono svolte sulla base di indirizzi e obiettivi strategici definiti attraverso intese tra ciascuna provincia e il ministro dell'Economia e delle finanze e conseguenti accordi operativi con le agenzie fiscali»;

m) all'articolo 83, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La regione e le province adeguano la propria normativa alla legislazione dello Stato in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici».

98. Le quote dei proventi erariali spettanti alla regione Trentino Alto Adige/Südtirol e alle province autonome di Trento e di Bolzano ai sensi degli articoli 69, 70 e 75 del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e successive modificazioni, a decorrere dal 1° gennaio 2011, sono riversate, dalla struttura di gestione individuata dall'articolo 22 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, per i tributi oggetto di versamento unificato e di compensazione, e dai soggetti a cui affluiscono, per gli altri tributi, direttamente alla regione e alle province autonome sul conto infruttifero, intestato ai medesimi enti, istituito presso la tesoreria provinciale dello Stato, nei modi e nei tempi da definire con apposito decreto del ministro dell'Economia e delle finanze adottato previa intesa con la regione e le province autonome.

99. A decorrere dal 1° gennaio 2010 sono abrogati gli articoli 5 e 6 della legge 30 novembre 1989, n. 386; in conformità con quanto disposto dall'articolo 8, comma 1, lettera f), della legge 5 maggio 2009, n. 42, sono comunque fatti salvi i contributi erariali in essere sulle rate di ammortamento di mutui e prestiti obbligazionari accessi dalle province autonome di Trento e di Bolzano, nonché i rapporti giuridici già definiti.

100. A decorrere dal 1° gennaio 2010 il contributo di cui all'articolo 334 del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, relativamente agli intestatari delle carte di circolazione residenti nelle province autonome di Trento e di Bolzano, è attribuito alla rispettiva provincia. Gli assicuratori sono tenuti a scorporare dal totale dei contributi di cui al citato articolo 334 del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005 le somme attribuite alle province autonome di Trento e di Bolzano e a effettuare distinti versamenti a favore di ogni singola provincia autonoma con le stesse modalità previste dal regolamento di cui al decreto del ministro delle Finanze 14 dicembre 1998, n. 457, per il versamento dell'imposta sulle assicurazioni per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore.

101. In applicazione dell'articolo 75-bis del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, introdotto dal comma 97, lettera g), del presente articolo, l'imposta sulle

assicurazioni, esclusa quella contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, è attribuita sulla base della distribuzione provinciale dei premi, contabilizzati dalle imprese di assicurazione e accertati dall'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo.

102. L'onere a carico dello Stato per il rimborso delle funzioni delegate in materia di viabilità statale, motorizzazione civile, collocamento al lavoro, catasto e opere idrauliche è stabilito nell'importo di 50 milioni di euro annui per ciascuna provincia autonoma per gli anni 2003 e successivi ed è erogato nella stessa misura annua a decorrere dal 2010.

103. Il rimborso dovuto alla provincia autonoma di Bolzano per l'esercizio della delega in materia di ordinamento scolastico prevista dal decreto legislativo 24 luglio 1996, n. 434, per gli anni 2010 e successivi è determinato e corrisposto in 250 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2010. Le spettanze relative agli anni dal 2000 al 2005 sono determinate nell'importo già concordato e per gli anni dal 2006 al 2009 sono definite entro l'anno 2010. Tali spettanze arretrate a tutto l'anno 2009 sono corrisposte nell'importo di 100 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2010.

104. Resta ferma la corresponsione, con cadenza annuale dal 2010, delle quote variabili maturate, ai sensi dell'articolo 78 del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e relative norme di attuazione, sino a tutto l'anno 2009. Le quote maturate sino all'anno 2005 sono definite entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. Le quote relative agli anni dal 2006 al 2009 sono definite entro l'anno 2010.

105. Alle comunità costituite nella provincia autonoma di Trento ai sensi della legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3, si applica la disposizione di cui all'articolo 74, comma 1, del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni.

106. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge sono definite le norme di attuazione necessarie a seguito delle modificazioni del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, introdotte dalla presente legge.

107. Secondo quanto previsto dall'articolo 79, comma 1, lettera c), del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, come sostituito dalla presente legge, le province autonome di Trento e di Bolzano, nel rispetto del principio di leale collaborazione, concorrono al conseguimento di obiettivi di perequazione e di solidarietà attraverso il finanziamento di progetti, di durata anche pluriennale, per la valorizzazione, lo sviluppo economico e sociale, l'integrazione e la coesione dei territori dei comuni appartenenti alle province di regioni a statuto ordinario confinanti rispettivamente con la provincia autonoma di Trento e con la provincia autonoma di Bolzano. Ciascuna delle due province autonome di Trento e di Bolzano assicura annualmente un intervento finanziario determinato in 40 milioni di euro.

108. Ai fini dell'attuazione del comma 107 è istituito un organismo di indirizzo composto da:

- a) due rappresentanti del ministro dell'Economia e delle finanze, di cui uno con funzioni di presidente, su indicazione del ministro stesso;
- b) un rappresentante del ministro per i Rapporti con le regioni;
- c) un rappresentante del ministro dell'Interno;
- d) un rappresentante della provincia autonoma di Trento;
- e) un rappresentante della provincia autonoma di Bolzano;
- f) un rappresentante per ciascuna delle regioni a statuto ordinario di cui al comma 107.

109. L'organismo di indirizzo di cui al comma 108 stabilisce gli indirizzi per la valutazione e l'approvazione dei progetti di cui al comma 107.

110. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, sentiti il ministro per i Rapporti con le regioni e il ministro dell'Interno, previo parere delle regioni a statuto ordinario di cui al comma 107 e d'intesa con le province autonome di Trento e di Bolzano, si provvede a:

- a) stabilire i criteri in base ai quali possono concorrere al finanziamento, presentando i progetti di cui al comma 107, oltre ai singoli comuni confinanti, anche forme associative tra più comuni confinanti e tra comuni confinanti e comuni a essi contigui territorialmente;
- b) stabilire i criteri di ripartizione dei finanziamenti con riferimento ai diversi obiettivi di sviluppo e di integrazione e tra i diversi ambiti territoriali;
- c) disciplinare le modalità di erogazione dei finanziamenti da parte delle province autonome di Trento e di Bolzano;
- d) nominare i membri dell'organismo di indirizzo di cui al comma 108, sulla base delle designazioni presentate da ciascuno dei soggetti e organi rappresentati;
- e) disciplinare l'organizzazione e il funzionamento dell'organismo di indirizzo di cui al comma 108, in modo da garantire il carattere cooperativo delle decisioni;
- f) determinare le tipologie dei progetti di cui al comma 107, nonché le modalità e i termini per la presentazione degli stessi;
- g) stabilire i requisiti di ammissibilità dei progetti, al fine di assicurare il rispetto della normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato;
- h) stabilire i criteri di valutazione dei progetti;
- i) stabilire i criteri e le modalità di verifica della regolare attuazione degli interventi previsti da ciascun progetto ammesso al finanziamento e del conseguimento degli obiettivi da essi perseguiti;
- l) disciplinare il funzionamento di appositi organi, che approvano annualmente i progetti e determinano i finanziamenti da parte delle province autonome spettanti a ciascuno di essi, sulla base degli indirizzi stabiliti dall'organismo di cui al comma 108; i suddetti organi sono composti in modo paritetico da rappresentanti delle province interessate e dello Stato.

111. Ai componenti dell'organismo di gestione di cui al comma 108 non spetta alcun compenso. Gli oneri connessi alla partecipazione alle riunioni dello stesso sono a carico dei rispettivi soggetti e organi rappresentati, i quali provvedono a valere sugli ordinari stanziamenti di bilancio e comunque senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

112. Nel rispetto dell'articolo 33 della Costituzione e dei principi fondamentali della legislazione statale, la provincia autonoma di Trento esercita, ai sensi degli articoli 16 e 17 del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, le funzioni, delegate alla medesima provincia autonoma a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, relative all'università degli studi di Trento, compreso il relativo finanziamento. L'onere per l'esercizio delle predette funzioni rimane a carico della provincia autonoma di Trento secondo quanto previsto dalla lettera c) del comma 1 dell'articolo 79 del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica n. 670 del 1972, come sostituito dalla presente legge.

113. La provincia autonoma di Bolzano, secondo quanto previsto dalla lettera c) del comma 1 dell'articolo 79 del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, come sostituito dalla presente legge, assume il finanziamento sostenuto dallo Stato per la Libera università di Bolzano, i costi di funzionamento del conservatorio «Claudio Monteverdi» di Bolzano, quelli relativi al servizio di spedizione e recapito postale nell'ambito del territorio provinciale e al finanziamento di infrastrutture di competenza dello Stato sul territorio provinciale, nonché gli ulteriori oneri specificati mediante accordo tra il Governo, la regione Trentino Alto Adige/Südtirol, la provincia autonoma di Trento e la provincia autonoma di Bolzano.

114. Sono delegate alle province autonome di Trento e di Bolzano le funzioni in materia di gestione di cassa integrazione guadagni, disoccupazione e mobilità, da esercitare sulla base di conseguenti intese con il ministero del Lavoro e delle politiche sociali per coordinare e raccordare gli interventi, ivi compresa la possibilità di avvalersi dell'Inps sulla base di accordi con quest'ultimo. Le predette province autonome possono regolare la materia sulla base dei principi della legislazione statale, con particolare riguardo ai criteri

di accesso, utilizzando risorse aggiuntive del proprio bilancio, senza oneri a carico dello Stato. L'onere per l'esercizio delle predette funzioni rimane a carico delle province autonome secondo quanto previsto dalla lettera c) del comma 1 dell'articolo 79 del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, come sostituito dalla presente legge.

115. Fino all'emanazione delle norme di attuazione che disciplinano l'esercizio delle funzioni delegate di cui ai commi 112, 113 e 114, lo Stato continua a esercitare le predette funzioni ferma restando l'assunzione degli oneri a carico delle province autonome di Trento e di Bolzano, a decorrere dal 1° gennaio 2010, secondo quanto previsto dalla lettera c) del comma 1 dell'articolo 79 del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, come sostituito dalla presente legge.

116. Le maggiori entrate e le minori spese derivanti dall'attuazione dei commi da 96 a 115 affluiscono al fondo di cui al comma 240, con le medesime modalità ivi previste.

117. Lo stanziamento di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, e all'articolo 2, comma 8, del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, è integrato:

- a) per l'anno 2008 di 156 milioni di euro;
- b) dall'anno 2009 di 760 milioni di euro annui.

Anche i comuni pagano in voucher 118. Il terzo periodo del comma 4 dell'articolo 1 del decreto legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, è soppresso.

119. Le disponibilità del fondo di cui all'articolo 7-quinquies, comma 1, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, come integrate dall'articolo 1, comma 5, del decreto legge 23 novembre 2009, n. 168, nonché ai sensi della presente legge, sono ridotte di 3.690 milioni di euro per l'anno 2010, di 1.379 milioni di euro per l'anno 2011, di 2.560 milioni di euro per l'anno 2012 e di 760 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013. Le disponibilità del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b-bis), del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive modificazioni, sono ridotte di 120 milioni di euro per l'anno 2010.

120. Il comma 2 dell'articolo 19 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«2. In via sperimentale per il biennio 2010-2011, a valere sulle risorse di cui al comma 1 e comunque nei limiti di 200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011, e nei soli casi di fine lavoro, fermo restando quanto previsto dai commi 8, secondo periodo, e 10, è riconosciuta una somma liquidata in un'unica soluzione, pari al 30 per cento del reddito percepito l'anno precedente e comunque non superiore a 4.000 euro, ai collaboratori coordinati e continuativi di cui all'articolo 61, comma 1, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'Inps di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, con esclusione dei soggetti individuati dall'articolo 1, comma 212, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, i quali soddisfino in via congiunta le seguenti condizioni: a) operino in regime di monocommittenza; b) abbiano conseguito l'anno precedente un reddito lordo non superiore a 20.000 euro e non inferiore a 5.000 euro; c) con riguardo all'anno di riferimento sia accreditato, presso la predetta gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge n. 335 del 1995, un numero di mensilità non inferiore a uno; d) risultino senza contratto di lavoro da almeno due mesi; e) risultino accreditate nell'anno precedente almeno tre mensilità presso la predetta gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge n. 335 del 1995. Restano fermi i requisiti di accesso e la misura del trattamento vigenti alla data del 31 dicembre 2009 per coloro che hanno maturato il diritto entro tale data».

121. Dopo il comma 2-bis dell'articolo 19 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, è inserito il seguente:

«2-ter. In via sperimentale per l'anno 2010, per l'indennità ordinaria di disoccupazione non agricola con requisiti normali di cui all'articolo 19, primo comma, del regio decreto legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito,

con modificazioni, dalla legge 6 luglio 1939, n. 1272, ai fini del perfezionamento del requisito contributivo si computano anche i periodi svolti nel biennio precedente in via esclusiva sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto, nella misura massima di tredici settimane. Per quantificare i periodi di copertura assicurativa svolti sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa si calcola l'equivalente in giornate lavorative, dividendo il totale dell'imponibile contributivo ai fini della gestione separata nei due anni precedenti per il minimale di retribuzione giornaliera».

122. In via sperimentale per l'anno 2010, ai beneficiari di qualsiasi trattamento di sostegno al reddito non connesso a sospensioni dal lavoro, ai sensi della legislazione vigente in materia di ammortizzatori sociali, che abbiano almeno trentacinque anni di anzianità contributiva e che accettino un'offerta di lavoro che preveda l'inquadramento in un livello retributivo inferiore di almeno il 20 per cento a quello corrispondente alle mansioni di provenienza, è riconosciuta la contribuzione figurativa integrativa, fino alla data di maturazione del diritto al pensionamento e comunque non oltre la data del 31 dicembre 2010.

123. La contribuzione figurativa integrativa è pari alla differenza tra il contributo accreditato nelle mansioni di provenienza e il contributo obbligatorio spettante in relazione al lavoro svolto ai sensi del comma 122. Tale beneficio è concesso a domanda nei limiti di 40 milioni di euro per l'anno 2010. Con decreto del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sono disciplinate le modalità di attuazione del presente comma.

124. In via sperimentale per l'anno 2010, la riduzione contributiva prevista dall'articolo 8, comma 2, e dall'articolo 25, comma 9, della legge 23 luglio 1991, n. 223, è estesa, comunque non oltre la data del 31 dicembre 2010, ai datori di lavoro che assumono i beneficiari dell'indennità di disoccupazione non agricola con requisiti normali di cui all'articolo 19, primo comma, del regio decrete legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 luglio 1939, n. 1272, che abbiano almeno cinquanta anni di età. La durata della riduzione contributiva prevista dal citato articolo 8, comma 2, e dal citato articolo 25, comma 9, della legge n. 223 del 1991 è prolungata, per chi assume lavoratori in mobilità o che beneficiano dell'indennità di disoccupazione non agricola con requisiti normali, che abbiano almeno trentacinque anni di anzianità contributiva, fino alla data di maturazione del diritto al pensionamento e comunque non oltre la data del 31 dicembre 2010.

125. Il beneficio di cui al comma 124 è concesso a domanda nei limiti di 120 milioni di euro per l'anno 2010. Con decreto del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sono disciplinate le modalità di attuazione del comma 124 e del presente comma.

126. Sono prorogate, per l'anno 2010, le disposizioni di cui ai commi 10-bis, 11, 13, 14, 15 e 16 dell'articolo 19 del decrete legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive modificazioni. Al comma 10-bis del medesimo articolo 19, dopo le parole: «in caso di licenziamento» sono inserite le seguenti: «o di cessazione del rapporto di lavoro».

127. L'intervento di cui all'articolo 19, comma 12, del decrete legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, è prorogato per l'anno 2010 nel limite di spesa di 15 milioni di euro.

128. In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali per l'anno 2010 e nel limite delle risorse di cui al comma 130, il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, può disporre, sulla base di specifici accordi governativi e per periodi non superiori a dodici mesi, in deroga alla normativa vigente, la concessione, anche senza soluzione di continuità, di trattamenti di cassa integrazione guadagni, di mobilità e di disoccupazione speciale, anche con riferimento a settori produttivi e ad aree regionali. Nell'ambito delle risorse finanziarie destinate per l'anno 2010 alla concessione in deroga alla normativa vigente, anche senza soluzione di continuità, di trattamenti di cassa integrazione guadagni, di mobilità e di disoccupazione speciale, i trattamenti concessi ai sensi dell'articolo 2, comma 36, della legge 22 dicembre 2008, n. 203, e successive modificazioni, e dell'articolo 19, comma 9, del decrete legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive

modificazioni, possono essere prorogati, sulla base di specifici accordi governativi e per periodi non superiori a dodici mesi, con decreto del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze. La misura dei trattamenti di cui al periodo precedente è ridotta del 10 per cento nel caso di prima proroga, del 30 per cento nel caso di seconda proroga e del 40 per cento nel caso di proroghe successive. I trattamenti di sostegno del reddito, nel caso di proroghe successive alla seconda, possono essere erogati esclusivamente nel caso di frequenza di specifici programmi di reimpiego, anche miranti alla riqualificazione professionale, organizzati dalla regione.

129. Al fine di garantire criteri omogenei di accesso a tutte le forme di integrazione del reddito, si applicano anche ai lavoratori destinatari della cassa integrazione guadagni in deroga e della mobilità in deroga, rispettivamente, le disposizioni di cui all'articolo 8, comma 3, del decreto legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160, e di cui all'articolo 16, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223. Con riferimento ai lavoratori di cui al primo periodo, ai fini del calcolo del requisito di cui al citato articolo 16, comma 1, della legge n. 223 del 1991, si considerano valide anche eventuali mensilità accreditate dalla medesima impresa presso la gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, con esclusione dei soggetti individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 212, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, per i soggetti che abbiano conseguito in regime di monocommittenza un reddito superiore a 5.000 euro complessivamente riferito a dette mensilità.

130. Gli oneri derivanti dai commi da 126 a 129 sono posti a carico delle risorse di cui alla delibera Cipe n. 2/2009 del 6 marzo 2009, pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 285 del 18 aprile 2009, al netto delle risorse anticipate al 2009 dalla delibera Cipe n. 70/2009 del 31 luglio 2009, pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 90 del 5 novembre 2009, e delle risorse individuate per l'anno 2010 dall'articolo 1, commi 2 e 6, del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102.

131. All'articolo 19 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, come da ultimo modificato dalla presente legge, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-bis. Al fine di favorire il reinserimento al lavoro, l'Inps comunica al ministero del Lavoro e delle politiche sociali, per la successiva pubblicazione nella borsa continua nazionale del lavoro di cui all'articolo 15 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, i dati relativi ai percettori di misure di sostegno al reddito per i quali la normativa vigente prevede, a favore dei datori di lavoro, incentivi all'assunzione ovvero, in capo al prestatore di lavoro, l'obbligo di accettare un'offerta formativa o un'offerta di lavoro congruo»;

b) al comma 7:

1) al terzo periodo, le parole: «per l'anno 2009» sono sostituite dalle seguenti: «per gli anni 2009 e 2010»;

2) sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Nel caso di proroga dei trattamenti di cassa integrazione guadagni in deroga alla normativa vigente, i fondi interprofessionali per la formazione continua di cui all'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e successive modificazioni, possono concorrere, nei limiti delle risorse disponibili, al trattamento spettante ai lavoratori dipendenti da datori di lavoro iscritti ai fondi medesimi. In caso di indennità di mobilità in deroga alla normativa vigente concessa ai dipendenti licenziati da datori di lavoro iscritti ai fondi interprofessionali per la formazione continua, il concorso finanziario dei fondi medesimi può essere previsto, nell'ambito delle risorse disponibili, nei casi di prima concessione in deroga. I fondi interprofessionali per la formazione continua e i fondi di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, possono accedere alla banca dati di cui al comma 4 del presente articolo, per la gestione dei relativi trattamenti e lo scambio di informazioni».

132. All'articolo 20 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 5, lettera b), le parole: «ovvero presso unità produttive nelle quali sia operante una sospensione dei rapporti» sono sostituite dalle seguenti: «, a meno che tale contratto sia stipulato per provvedere alla

sostituzione di lavoratori assenti ovvero sia concluso ai sensi dell'articolo 8, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, ovvero abbia una durata iniziale non superiore a tre mesi. Salva diversa disposizione degli accordi sindacali, il divieto opera altresì presso unità produttive nelle quali sia operante una sospensione dei rapporti»;

b) dopo il comma 5 è aggiunto il seguente:

«5-bis. Qualora il contratto di somministrazione preveda l'utilizzo di lavoratori assunti dal somministratore ai sensi dell'articolo 8, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, non operano le disposizioni di cui ai commi 3 e 4 del presente articolo. Ai contratti di lavoro stipulati con lavoratori in mobilità ai sensi del presente comma si applica il citato articolo 8, comma 2, della legge n. 223 del 1991».

133. Il comma 46 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2007, n. 247, è abrogato. Dalla data di entrata in vigore della presente legge trovano applicazione le disposizioni in materia di somministrazione di lavoro a tempo indeterminato di cui al titolo III, capo I, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, come da ultimo modificato dalla presente legge, e all'articolo 20, comma 3, del medesimo decreto legislativo n. 276 del 2003 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla lettera i), le parole: «o territoriali» sono sostituite dalle seguenti: «, territoriali o aziendali»;

b) dopo la lettera i) è aggiunta la seguente:

«i-bis) in tutti i settori produttivi, pubblici e privati, per l'esecuzione di servizi di cura e assistenza alla persona e di sostegno alla famiglia».

134. Per la realizzazione delle misure sperimentali di cui ai commi 135 e 136, finalizzate all'inserimento o al reinserimento nel mercato del lavoro di lavoratori svantaggiati, individuati ai sensi del regolamento (Ce) n. 800/2008 della Commissione, del 6 agosto 2008, è autorizzata la spesa di 65 milioni di euro per l'anno 2010.

135. Alle agenzie per il lavoro di cui agli articoli 4 e 5 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, è concesso, nei limiti delle risorse di cui al comma 134 del presente articolo:

a) un incentivo di 1.200 euro per ogni lavoratore oggetto di intermediazione che viene assunto con contratto a tempo indeterminato o con contratto a termine di durata non inferiore a due anni, con esclusione della somministrazione di lavoro e del contratto di lavoro intermittente;

b) un incentivo di 800 euro per ogni lavoratore oggetto di intermediazione che viene assunto con contratto a termine di durata compresa tra uno e due anni, con esclusione della somministrazione di lavoro e del contratto di lavoro intermittente;

c) un incentivo tra 2.500 e 5.000 euro per l'assunzione, con contratto a tempo indeterminato, di inserimento al lavoro o a termine non inferiore a dodici mesi, dei lavoratori disabili iscritti nelle liste speciali che presentino particolari caratteristiche e difficoltà di inserimento nel ciclo lavorativo ordinario.

136. Gli incentivi di cui al comma 135 possono essere riconosciuti, alle stesse condizioni di cui al medesimo comma, anche agli operatori privati del lavoro accreditati ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, anche mediante elenchi regionali sperimentali o provvisori.

137. La gestione delle misure di cui ai commi da 134 a 136 è affidata alla società Italia Lavoro Spa, d'intesa con la Direzione generale degli ammortizzatori sociali e incentivi all'occupazione del ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Entro il 31 luglio 2011, la società Italia Lavoro Spa provvede a effettuare la verifica e il monitoraggio degli effetti delle disposizioni di cui ai predetti commi da 134 a 136, identificando i costi e l'impatto delle misure, nonché la nuova occupazione generata per area territoriale, età, genere e professionalità.

138. All'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla lettera b) del comma 1, dopo le parole: «parchi e monumenti» sono aggiunte le seguenti: «, anche nel caso in cui il committente sia un ente locale»;

b) la lettera e) del comma 1 è sostituita dalla seguente:

«e) di qualsiasi settore produttivo, compresi gli enti locali, le scuole e le università, il sabato e la domenica e durante i periodi di vacanza da parte di giovani con meno di venticinque anni di età se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università»;

c) alla lettera g) del comma 1, le parole: «, limitatamente al commercio, al turismo e ai servizi» sono soppresse;

d) alla lettera h-bis) del comma 1, dopo le parole: «settore produttivo» sono inserite le seguenti: «, compresi gli enti locali,»;

e) dopo la lettera h-bis) del comma 1 è aggiunta la seguente:

«h-ter) di attività di lavoro svolte nei maneggi e nelle scuderie»;

f) al comma 1 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «In via sperimentale per l'anno 2010, per prestazioni di lavoro accessorio si intendono anche le attività lavorative di natura occasionale rese nell'ambito di qualsiasi settore produttivo da parte di prestatori di lavoro titolari di contratti di lavoro a tempo parziale, con esclusione della possibilità di utilizzare i buoni lavoro presso il datore di lavoro titolare del contratto a tempo parziale»;

g) al comma 1-bis, le parole: «per il 2009» sono sostituite dalle seguenti: «per gli anni 2009 e 2010» e dopo le parole: «in tutti i settori produttivi» sono inserite le seguenti: «, compresi gli enti locali,».

139. Dopo il comma 2-bis dell'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, è aggiunto il seguente:

«2-ter. Il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio da parte di un committente pubblico e degli enti locali è consentito nel rispetto dei vincoli previsti dalla vigente disciplina in materia di contenimento delle spese di personale e ove previsto dal patto di stabilità interno».

140. Con effetto dal 1° gennaio 2010 ai trattamenti di cui all'articolo 9 della legge 6 agosto 1975, n. 427, e successive modificazioni, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 27, della legge 24 dicembre 2007, n. 247.

141. In via sperimentale per l'anno 2010, nei limiti di 12 milioni di euro, ai datori di lavoro, che non abbiano effettuato nei dodici mesi precedenti riduzione di personale avente la stessa qualifica dei lavoratori da assumere e che non abbiano sospensioni dal lavoro ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni, che senza esservi tenuti assumono a tempo pieno e indeterminato lavoratori destinatari dell'indennità di cui all'articolo 19, primo comma, del regio decreto legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 luglio 1939, n. 1272, e dell'indennità di cui all'articolo 9 della legge 6 agosto 1975, n. 427, e successive modificazioni, è concesso dall'Inps un incentivo pari all'indennità spettante al lavoratore nel limite di spesa del trattamento spettante e con esclusione di quanto dovuto a titolo di contribuzione figurativa per il numero di mensilità di trattamento di sostegno al reddito non erogate. Tale incentivo è erogato, a domanda e nei limiti delle risorse di cui al primo periodo del presente comma, attraverso il conguaglio con le somme dovute dai datori di lavoro a titolo di contributi previdenziali, fermo restando quanto previsto dall'articolo 8, comma 4-bis, della citata legge n. 223 del 1991. Con decreto del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sono disciplinate le modalità di attuazione del presente comma.

142. All'articolo 9-bis, comma 5, ultimo periodo, del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, dopo le parole: «ministro dell'Economia e delle finanze» sono inserite le seguenti: «, di concerto con il ministro del Lavoro e delle politiche sociali,».

Continua u pagina 37

u Continua da pagina 37

197. Al comma 9 dell'articolo 66 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo le parole: «legge 27 dicembre 2006, n. 296,» sono inserite le seguenti: «ad eccezione dei Corpi di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco,».

198. Dopo il comma 9 dell'articolo 66 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dalla presente legge, è inserito il seguente:

«9-bis. Per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012 i Corpi di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco possono procedere, secondo le modalità di cui al comma 10, ad assunzioni di personale a tempo indeterminato, nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente a una spesa pari a quella relativa al personale cessato nel corso dell'anno precedente e per un numero di unità non superiore a quelle cessate nel corso dell'anno precedente».

199. Per le finalità di cui ai commi da 196 a 198 è autorizzata la spesa di 115 milioni di euro per l'anno 2010, di 344 milioni di euro per l'anno 2011 e di 600 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012. Le assunzioni nelle carriere iniziali dei Corpi di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco negli anni 2010, 2011 e 2012 sono destinate ai volontari in ferma breve, in ferma prefissata e in rafferma delle Forze armate, in servizio o in congedo, nelle percentuali previste dall'articolo 16, comma 1, della legge 23 agosto 2004, n. 226, per i Corpi di polizia, e dall'articolo 18, comma 1, del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

200. Agli oneri derivanti dai commi da 196 a 199, si provvede, quanto a 115 milioni di euro per l'anno 2010, a 344 milioni di euro per l'anno 2011 e a quota parte degli oneri, a decorrere dall'anno 2012, nella misura di 71 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione del fondo di cui all'articolo 7-quinquies, comma 1, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, come integrato dall'articolo 1, comma 5, del decreto legge 23 novembre 2009, n. 168, nonché ai sensi della presente legge.

201. All'articolo 96, comma 4, del Codice delle comunicazioni elettroniche, di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, e successive modificazioni, dopo le parole: «di cui al comma 2, secondo periodo,» sono inserite le seguenti: «il rilascio di informazioni relative al traffico telefonico è effettuato in forma gratuita. In relazione alle prestazioni a fini di giustizia diverse da quelle di cui al primo periodo».

202. Al Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 9, comma 1, le parole: «le esenzioni previste» sono sostituite dalle seguenti: «quanto previsto»;

b) all'articolo 10:

1) i commi 4 e 5 sono abrogati;

2) dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

«6-bis. Nei procedimenti di cui all'articolo 23 della legge 24 novembre 1981, n. 689, gli atti del processo sono soggetti soltanto al pagamento del contributo unificato, nonché delle spese forfetizzate secondo l'importo fissato all'articolo 30 del presente Testo unico. Nelle controversie di cui all'articolo unico della legge 2 aprile 1958, n. 319, e successive modificazioni, e in quelle in cui si applica lo stesso articolo, è in ogni caso dovuto il contributo unificato per i processi dinanzi alla Corte di cassazione»;

c) all'articolo 13:

1) il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Per i processi di esecuzione immobiliare il contributo dovuto è pari a euro 200. Per gli altri processi esecutivi lo stesso importo è ridotto della metà. Per i processi esecutivi mobiliari di valore inferiore a 2.500 euro il contributo dovuto è pari a euro 30. Per i processi di opposizione agli atti esecutivi il contributo dovuto è pari a euro 120»;

2) al comma 2-bis, sono premesse le seguenti parole: «Fuori dei casi previsti dall'articolo 10, comma 6-bis,»;

3) il comma 4 è abrogato.

203. Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il ministero della Giustizia, di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze, stipula una o più convenzioni in base alle quali si provvede alla gestione dei crediti relativi alle spese di giustizia regolate dal citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, conseguenti ai provvedimenti passati in giudicato o

divenuti definitivi fino al 31 dicembre 2007, o inerenti al mantenimento in carcere per condanne, per le quali sia cessata l'espiazione della pena in istituto prima della stessa data, mediante le seguenti attività:

a) acquisizione dei dati anagrafici del debitore e quantificazione del credito, nella misura stabilita dal decreto del ministro della giustizia adottato a norma dell'articolo 205 del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, e successive modificazioni;

b) iscrizione a ruolo del credito.

204. Restano in ogni caso ferme le disposizioni del citato Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, che attengono alla natura del credito, incluse quelle riferite alle condizioni per l'esigibilità dello stesso.

205. Le risorse derivanti dalla gestione dei crediti relativi alle spese di giustizia di cui al comma 203 sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate, previa verifica da parte del ministero dell'economia e delle finanze della compatibilità finanziaria con gli equilibri di finanza pubblica, con particolare riferimento al rispetto del conseguimento, da parte dell'Italia, dell'indebitamento netto strutturale concordato in sede di programma di stabilità e crescita, alle pertinenti unità previsionali di base dello stato di previsione del ministero della giustizia e destinate al finanziamento di un piano straordinario per lo smaltimento dei processi civili e al potenziamento dei servizi istituzionali dell'amministrazione giudiziaria.

206. All'articolo 36, quarto comma, secondo periodo, del codice penale, dopo le parole: «capoversi precedenti» sono aggiunte le seguenti: «, salva la pubblicazione nei giornali, che è fatta unicamente mediante indicazione degli estremi della sentenza e dell'indirizzo internet del sito del ministero della giustizia».

207. Al comma 4 dell'articolo 171-ter della legge 21 aprile 1941, n. 633, e successive modificazioni, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) la pubblicazione della sentenza ai sensi dell'articolo 36 del Codice penale».

208. All'articolo 18 del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. La pubblicazione della sentenza avviene ai sensi dell'articolo 36 del Codice penale nonché mediante affissione nel comune ove l'ente ha la sede principale».

209. Per far fronte alla grave e urgente emergenza dovuta al sovrappopolamento delle carceri, sono stanziati complessivi 500 milioni di euro, a valere sulle disponibilità del Fondo infrastrutture di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b), del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, destinati all'attuazione, anche per stralci, del programma degli interventi necessari per conseguire la realizzazione delle nuove infrastrutture carcerarie o l'aumento della capienza di quelle esistenti e garantire una migliore condizione di vita dei detenuti, ai sensi dell'articolo 44-bis del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14.

210. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il ministero della Giustizia stipula con le regioni una o più convenzioni, finanziate con le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, per la realizzazione di progetti finalizzati al rilancio dell'economia in ambito locale attraverso il potenziamento del servizio giustizia.

211. I risparmi di spesa derivanti dai commi 201, 202 e da 206 a 208, affluiscono al fondo di cui al comma 240, previo decreto del ministero dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministero della giustizia, ai fini dell'accertamento del relativo ammontare e dell'individuazione della corrispondente riduzione dei pertinenti capitoli, per spese di funzionamento dell'organizzazione giudiziaria.

212. A decorrere dal 1° gennaio 2010 le amministrazioni dello Stato di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, incluse la presidenza del Consiglio dei ministri e le agenzie, anche fiscali, comunicano annualmente all'agenzia del Demanio, entro il 31 gennaio, la previsione triennale: a) del loro fabbisogno di spazio allocativo; b) delle superfici da esse occupate non più necessarie. Le predette amministrazioni comunicano altresì all'agenzia del Demanio, entro il 31 gennaio 2011, le istruttorie in corso per reperire immobili in locazione. L'agenzia del Demanio, verificata la corrispondenza dei fabbisogni comunicati con gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica di cui agli

articoli 1, commi 204 e seguenti, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, nonché 74 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni: a) accerta l'esistenza di immobili da assegnare in uso fra quelli di proprietà dello Stato ovvero trasferiti ai fondi comuni d'investimento immobiliare di cui all'articolo 4 del decreto legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, e successive modificazioni; b) verifica la congruità del canone degli immobili di proprietà di terzi, ai sensi dell'articolo 1, comma 479, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, individuati dalle predette amministrazioni tramite indagini di mercato; c) stipula i contratti di locazione ovvero rinnova, qualora ne persista il bisogno, quelli in scadenza sottoscritti dalle predette amministrazioni e, salvo quanto previsto alla lettera d), adempie i predetti contratti; d) consegna gli immobili locati alle amministrazioni interessate che, per il loro uso e custodia, ne assumono ogni responsabilità e onere. È nullo ogni contratto di locazione di immobili non stipulato dall'agenzia del Demanio. Nello stato di previsione della spesa del ministero dell'Economia e delle finanze è istituito un fondo unico destinato alle spese per canoni di locazione di immobili assegnati alle predette amministrazioni dello Stato. Per la quantificazione delle risorse finanziarie da assegnare al fondo, le predette amministrazioni comunicano annualmente al ministero dell'Economia e delle finanze l'importo dei canoni locativi. Le risorse del fondo sono impiegate dall'agenzia del Demanio per il pagamento dei canoni di locazione. Per le finalità di cui al citato articolo 1, commi 204 e seguenti, della legge n. 296 del 2006, e successive modificazioni, le predette amministrazioni comunicano all'agenzia del Demanio entro il 30 giugno 2010 l'elenco dei beni immobili di proprietà di terzi utilizzati a qualsiasi titolo. Sulla base di tali comunicazioni l'agenzia del Demanio elabora un piano di razionalizzazione degli spazi, trasmettendolo alle amministrazioni interessate e al ministero dell'Economia e delle finanze - Dipartimento del tesoro. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 2, commi 618 e 619, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le amministrazioni interessate comunicano entro il 31 dicembre di ciascun anno all'agenzia del Demanio gli interventi manutentivi effettuati sia sugli immobili di proprietà dello Stato, alle medesime in uso governativo, sia su quelli di proprietà di terzi utilizzati a qualsiasi titolo, nonché l'ammontare dei relativi oneri. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, tutte le amministrazioni pubbliche di cui al citato articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, e successive modificazioni, che utilizzano o detengono, a qualunque titolo, immobili di proprietà dello Stato o di proprietà dei medesimi soggetti pubblici, trasmettono al ministero dell'Economia e delle finanze - Dipartimento del tesoro l'elenco identificativo dei predetti beni ai fini della redazione del conto patrimoniale dello Stato a prezzi di mercato previsto dall'articolo 6, comma 8, lettera e), del regolamento di cui al decreto del presidente della Repubblica 30 gennaio 2008, n. 43, e del conto generale del patrimonio dello Stato di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279. Entro il 31 gennaio di ciascun anno successivo a quello di trasmissione del primo elenco, le amministrazioni di cui al citato articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, e successive modificazioni, comunicano le eventuali variazioni intervenute. Qualora emerga l'esistenza di immobili di proprietà dello Stato non in gestione dell'agenzia del Demanio, gli stessi rientrano nella gestione dell'Agenzia. Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze l'obbligo di comunicazione può essere esteso ad altre forme di attivo ai fini della redazione dei predetti conti patrimoniali. In caso di inadempimento dei predetti obblighi di comunicazione e di trasmissione, l'agenzia del Demanio ne effettua la segnalazione alla Corte dei conti. Con provvedimento del direttore dell'agenzia del Demanio sono stabilite le modalità delle comunicazioni e delle trasmissioni previste dal presente comma.

213. I commi 436 e 437 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, sono sostituiti dai seguenti:

«436. Nel rispetto del principio di trasparenza dell'azione amministrativa e delle procedure disciplinate dall'articolo 14-bis, comma 3, lettera f), del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, l'agenzia del Demanio può alienare beni immobili di proprietà dello Stato, singolarmente o in blocco: a) mediante trattativa privata, se di valore unitario o complessivo non superiore ad euro 400.000; b) mediante asta pubblica ovvero invito pubblico ad offrire, se di valore unitario o complessivo superiore ad euro 400.000, e, qualora non aggiudicati, mediante trattativa

privata. L'agenzia del Demanio, con propri provvedimenti dirigenziali, provvede a disciplinare le modalità delle procedure telematiche concorsuali di vendita. Alle forme di pubblicità si provvede con la pubblicazione su almeno due dei principali quotidiani a diffusione nazionale e su almeno due quotidiani a maggiore diffusione locale, nonché sul sito internet dell'agenzia del Demanio. Le spese relative alla pubblicità delle procedure concorsuali sono poste a carico dello Stato. L'aggiudicazione avviene, nelle procedure concorsuali, a favore dell'offerta più alta rispetto al prezzo di base ovvero, nelle procedure ad offerta libera, a favore dell'offerta migliore, previa valutazione della sua convenienza economica da parte dell'agenzia del Demanio sulla base dei valori indicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare per la zona di riferimento e avuto riguardo alla tipologia di immobile e all'andamento del mercato. In caso di procedura ad offerta libera, l'agenzia del Demanio può riservarsi di non procedere all'aggiudicazione degli immobili.

437. Per le alienazioni di cui al comma 436 è riconosciuto in favore delle regioni e degli enti locali territoriali, sul cui territorio insistono gli immobili in vendita, il diritto di opzione all'acquisto entro il termine di quindici giorni dal ricevimento della determinazione a vendere comunicata dall'agenzia del Demanio prima dell'avvio delle procedure. In caso di vendita con procedure ad offerta libera, spetta in via prioritaria alle regioni e agli enti locali territoriali il diritto di prelazione all'acquisto, da esercitare nel corso della procedura di vendita».

214. Le maggiori entrate e i risparmi di spesa derivanti dai commi 212 e 213 affluiscono al fondo di cui all'articolo 7-quinquies, comma 1, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, come integrato ai sensi della presente legge nonché dal decreto legge 23 novembre 2009, n. 168.

215. La società Consip Spa conclude accordi quadro, ai sensi dell'articolo 59 del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni, cui le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, e le amministrazioni aggiudicatrici di cui all'articolo 3, comma 25, del citato codice di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006, possono fare ricorso per l'acquisto di beni e di servizi. In alternativa, le medesime amministrazioni adottano, per gli acquisti di beni e servizi comparabili, parametri di qualità e di prezzo rapportati a quelli degli accordi quadro di cui al presente comma. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, e successive modificazioni, dall'articolo 58 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, dall'articolo 1, commi 449 e 450, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e dall'articolo 2, comma 574, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

216. Le convenzioni di cui all'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, e successive modificazioni, possono essere stipulate anche ai fini e in sede di aggiudicazione degli appalti basati su un accordo quadro concluso ai sensi del comma 215 del presente articolo. Resta fermo quanto previsto dal comma 3 del citato articolo 26 della legge n. 488 del 1999, e successive modificazioni, per le convenzioni stipulate dalla società Consip Spa.

217. Nel contesto del sistema a rete costituito dalle centrali regionali e dalla società Consip Spa ai sensi dell'articolo 1, comma 457, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, possono essere indicati criteri utili per l'individuazione delle categorie merceologiche di beni e di servizi oggetto di accordi quadro, conclusi anche ai sensi dei commi 215 e 216 del presente articolo dalla società Consip Spa, al fine di determinare un'elevata possibilità di incidere positivamente e in maniera significativa sui processi di acquisto pubblici. 218. Al fine di agevolare il reperimento di alloggi nelle aree colpite dagli eventi sismici del 6 aprile 2009, relativamente agli immobili ad uso abitativo ubicati nella provincia de L'Aquila, in coerenza con l'attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42, e in via sperimentale, per l'anno 2010, il canone di locazione relativo ai contratti stipulati ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 9 dicembre 1998, n. 431, e successive modificazioni, tra persone fisiche che non agiscono nell'esercizio di un'impresa, arte o professione, può essere assoggettato, sulla base della decisione del locatore, a un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle relative addizionali nella misura del 20 per cento; la base imponibile dell'imposta

sostitutiva è costituita dall'importo che rileva ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. L'imposta sostitutiva è versata entro il termine stabilito per il versamento a saldo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. L'acconto relativo all'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuta per l'anno 2011 è calcolato senza tenere conto delle disposizioni di cui al presente comma. Per la liquidazione, l'accertamento, la riscossione e il contenzioso riguardanti l'imposta sostitutiva di cui al presente comma si applicano le disposizioni previste per le imposte sui redditi. Con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le modalità di dichiarazione e di versamento dell'imposta sostitutiva di cui al presente comma, nonché ogni altra disposizione utile ai fini dell'attuazione del presente comma.

219. Al comma 2 dell'articolo 2 del decreto legge 24 dicembre 2002, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2003, n. 27, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al primo periodo, le parole: «1° gennaio 2008» sono sostituite dalle seguenti: «1° gennaio 2010»;
- b) al secondo periodo, le parole: «31 ottobre 2008» sono sostituite dalle seguenti: «31 ottobre 2010»;
- c) al terzo periodo, le parole: «31 ottobre 2008» sono sostituite dalle seguenti: «31 ottobre 2010».

220. Le maggiori entrate derivanti dal comma 219 affluiscono al fondo di cui al comma 240 con le modalità ivi previste.

221. Le somme di cui all'articolo 31, commi 12 e 13, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, ancora dovute al 31 dicembre 2009, a far data dal 1° gennaio 2010, sono versate in venti annualità, con la maggiorazione degli interessi al tasso legale. Il ministero dell'Interno fa pervenire, entro il 31 marzo 2010, agli enti interessati il nuovo piano di estinzione del debito residuo.

222. Con decreti del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sono individuati specifici progetti prioritari ricompresi nei corridoi europei TEN-T e inseriti nel programma delle infrastrutture strategiche, aventi costi e tempi di realizzazione superiori, rispettivamente, a 2 miliardi di euro e a quattro anni dall'approvazione del progetto definitivo e non suddivisibili in lotti funzionali di importo inferiore a 1 miliardo di euro, per i quali il Cipe può autorizzare, per un importo complessivo residuo da finanziare, relativo all'insieme dei progetti prioritari individuati, non superiore a 10 miliardi di euro, l'avvio della realizzazione del relativo progetto definitivo per lotti costruttivi individuati dallo stesso Cipe, subordinatamente alle seguenti condizioni:

- a) il costo del lotto costruttivo autorizzato deve essere integralmente finanziato e deve esservi copertura finanziaria, con risorse pubbliche o private nazionali o dell'Unione europea, che, alla data dell'autorizzazione del primo lotto, devono costituire almeno il 20 per cento del costo complessivo dell'opera; in casi di particolare interesse strategico, con decreto del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, può essere consentito l'utilizzo della procedura di cui al presente comma anche in caso di copertura finanziaria, con risorse pubbliche o private nazionali o dell'Unione europea, che, alla data dell'autorizzazione del primo lotto, costituiscono almeno il 10 per cento del costo complessivo dell'opera;
- b) il progetto definitivo dell'opera completa deve essere accompagnato da una relazione che indichi le fasi di realizzazione dell'intera opera per lotti costruttivi, il cronoprogramma dei lavori per ciascuno dei lotti e i connessi fabbisogni finanziari annuali; l'autorizzazione dei lavori per i lotti costruttivi successivi al primo lotto deve essere accompagnata da un aggiornamento di tutti gli elementi della medesima relazione;
- c) il contraente generale o l'affidatario dei lavori deve assumere l'impegno di rinunciare a qualunque pretesa risarcitoria, eventualmente sorta in relazione alle opere individuate con i decreti del presidente del Consiglio dei ministri di cui all'alinea, nonché a qualunque pretesa anche futura connessa all'eventuale mancato o ritardato finanziamento dell'intera opera o di lotti successivi; dalle determinazioni assunte dal Cipe non devono in ogni caso derivare nuovi obblighi contrattuali nei confronti di terzi a carico del soggetto aggiudicatore dell'opera per i quali non sussista l'integrale copertura finanziaria.

223. Con l'autorizzazione del primo lotto costruttivo, il Cipe assume l'impegno programmatico di finanziare l'intera opera ovvero di corrispondere l'intero contributo finanziato e successivamente assegna, in via

prioritaria, le risorse che si rendono disponibili in favore dei progetti di cui al comma 222, allo scopo di finanziare i successivi lotti costruttivi fino al completamento delle opere, tenuto conto del cronoprogramma.

224. Il Documento di programmazione economico-finanziaria - Allegato Infrastrutture dà distinta evidenza degli interventi di cui ai commi 222 e 223, per il completamento dei quali il Cipe assegna le risorse secondo quanto previsto dal comma 223.

225. All'articolo 3, comma 4-bis, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, dopo le parole: «operazioni a favore delle piccole e medie imprese che possono essere effettuate esclusivamente attraverso l'intermediazione di soggetti autorizzati all'esercizio del credito» sono aggiunte le seguenti: «nonché attraverso la sottoscrizione di fondi comuni di investimento gestiti da una società di gestione collettiva del risparmio di cui all'articolo 33 del Testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, il cui oggetto sociale realizza uno o più fini istituzionali della Cassa depositi e prestiti Spa. Lo Stato è autorizzato a sottoscrivere per l'anno 2010 fino a 500.000 euro di quote di società di gestione del risparmio finalizzate a gestire fondi comuni di investimento mobiliare di tipo chiuso riservati a investitori qualificati che perseguano tra i loro obiettivi quelli del rafforzamento patrimoniale e dell'aggregazione delle imprese di minore dimensione».

226. Per le finalità di cui all'articolo 29, comma 1, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, è autorizzata l'ulteriore spesa di 200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011. Con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro dello Sviluppo economico, da emanare sentite le associazioni di categoria, sono stabilite le modalità di utilizzo del predetto stanziamento e degli stanziamenti, pari a 654 milioni di euro per l'anno 2010 e a 65,4 milioni di euro per l'anno 2011, iscritti nel bilancio dello Stato ai sensi della citata disposizione, anche al fine di stabilire i criteri di individuazione e di finanziamento di nuovi investimenti dei privati in ricerca e sviluppo; il predetto decreto può individuare le tipologie di interventi suscettibili di agevolazione, le modalità di fruizione del credito d'imposta e i soggetti beneficiari meritevoli di agevolazione. Alla relativa copertura finanziaria si provvede, per l'anno 2010, mediante riduzione del Fondo per le aree sottoutilizzate di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, e, per l'anno 2011, mediante riduzione del fondo di cui all'articolo 7-quinquies, comma 1, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33.

227. Per il finanziamento annuale previsto dall'articolo 1, comma 1244, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro per l'anno 2010.

228. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 227 si provvede con le disponibilità conseguenti alle revoche totali o parziali delle agevolazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, e successive modificazioni, al netto delle risorse necessarie per far fronte agli impegni già assunti per avvenuta sottoscrizione di atti convenzionali e compatibilmente con gli effetti stimati in ciascun anno in termini di indebitamento netto. Le disposizioni di cui al comma 227 si applicano a condizione dell'adozione dei provvedimenti amministrativi, debitamente registrati dalla Corte dei conti, recanti l'accertamento delle risorse finanziarie disponibili di cui al primo periodo del presente comma. Il ministro dell'Economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri di cui al comma 227 anche ai fini dell'adozione dei provvedimenti correttivi di cui all'articolo 11-ter, comma 7, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

229. Al fine di garantire condizioni di massima celerità nella realizzazione degli interventi necessari per la messa in sicurezza e l'adeguamento antisismico delle scuole, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, previa approvazione di apposito atto di indirizzo delle Commissioni parlamentari permanenti competenti per materia nonché per i profili di carattere finanziario, sono individuati gli interventi di immediata realizzabilità fino all'importo complessivo di 300 milioni di euro, con la relativa ripartizione degli importi tra gli enti territoriali interessati, nell'ambito delle misure e con le modalità previste ai sensi dell'articolo 7-bis del decreto legge 10 settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008,

n. 169.

230. Le risorse assegnate per interventi di risanamento ambientale con delibera del Cipe del 6 novembre 2009, pari a 1.000 milioni di euro, a valere sulle disponibilità del Fondo infrastrutture e del Fondo strategico per il paese a sostegno dell'economia reale, di cui all'articolo 18, comma 1, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive modificazioni, sono destinate ai piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico individuate dalla direzione generale competente del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentiti le autorità di bacino di cui all'articolo 63 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, nonché all'articolo 1 del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, e il Dipartimento della protezione civile della presidenza del Consiglio dei ministri. Le risorse di cui al presente comma possono essere utilizzate anche tramite accordo di programma sottoscritto dalla regione interessata e dal ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare che definisce, altresì, la quota di cofinanziamento regionale a valere sull'assegnazione di risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, che ciascun programma attuativo regionale destina a interventi di risanamento ambientale.

231. Per gli anni 2010, 2011 e 2012 è attribuita, per ogni anno, all'autorità di cui alla legge 10 ottobre 1990, n. 287, una quota pari: a 2,2 milioni di euro, per ciascun anno, delle entrate di cui all'articolo 23 della legge 12 agosto 1982, n. 576, e successive modificazioni; a 8,4 milioni di euro, per ciascun anno, delle entrate di cui all'articolo 2, comma 38, della legge 14 novembre 1995, n. 481; a 6 milioni di euro, per l'anno 2010, e a 5,9 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2011 e 2012, delle entrate di cui all'articolo 1, comma 6, lettera c), numero 5), della legge 31 luglio 1997, n. 249; a 7 milioni di euro, per l'anno 2010, e a 7,7 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2011 e 2012, delle entrate di cui all'articolo 1, comma 67, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, e successive modificazioni. Per gli anni 2011 e 2012 è attribuita all'autorità di cui al codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, una quota pari: a 1,6 milioni di euro, per ciascun anno, delle entrate di cui al citato articolo 23 della legge n. 576 del 1982, e successive modificazioni; a 3,2 milioni di euro, per ciascun anno, delle entrate di cui al citato articolo 2, comma 38, della legge n. 481 del 1995; a 3,6 milioni di euro, per ciascun anno, delle entrate di cui al citato articolo 1, comma 6, lettera c), numero 5), della legge n. 249 del 1997; a 3,6 milioni di euro, per ciascun anno, delle entrate di cui al citato articolo 1, comma 67, della legge n. 266 del 2005, e successive modificazioni. Per gli anni 2010, 2011 e 2012 è attribuita, per ogni anno, all'autorità di cui alla legge 12 giugno 1990, n. 146, una quota pari: a 0,1 milioni di euro, per ciascun anno, delle entrate di cui al citato articolo 23 della legge n. 576 del 1982, e successive modificazioni; a 0,3 milioni di euro, per ciascun anno, delle entrate di cui al citato articolo 2, comma 38, della legge n. 481 del 1995; a 0,3 milioni di euro, per ciascun anno, delle entrate di cui al citato articolo 1, comma 6, lettera c), numero 5), della legge n. 249 del 1997; a 0,3 milioni di euro, per ciascun anno, delle entrate di cui al citato articolo 1, comma 67, della legge n. 266 del 2005, e successive modificazioni; a 1 milione di euro, per ciascun anno, delle entrate di cui all'articolo 13 della legge 8 agosto 1995, n. 335, e successive modificazioni, e di cui all'articolo 59, comma 39, della legge 27 dicembre 1997, n. 449. Le somme di cui ai precedenti periodi sono trasferite dall'autorità contribuente all'autorità beneficiaria entro il 31 gennaio di ciascun anno. A fini di perequazione, con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, sentite le autorità interessate, sono stabilite, senza maggiori oneri per la finanza pubblica, misure reintegrative in favore delle autorità contribuenti, nei limiti del contributo versato, a partire dal decimo anno successivo all'erogazione del contributo, a carico delle autorità indipendenti percipienti che a tale data presentino un avanzo di amministrazione.

232. Le somme versate entro il 31 ottobre 2009 all'entrata del bilancio dello Stato ai sensi dell'articolo 148, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, che, alla data di entrata in vigore della presente disposizione, non sono state riassegnate alle pertinenti unità previsionali di base del bilancio dello Stato, per un importo di 50 milioni di euro sono riassegnate entro l'anno 2009 a un apposito capitolo per essere

destinate a interventi a tutela delle popolazioni colpite da eventi atmosferici avversi verificatisi nell'ultimo triennio.

233. La disposizione di cui al comma 232 entra in vigore il giorno stesso della pubblicazione della presente legge nella «Gazzetta Ufficiale».

234. Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 11-bis della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio 2010-2012, restano determinati, per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012, nelle misure indicate nelle Tabelle A e B allegate alla presente legge, rispettivamente per il fondo speciale destinato alle spese correnti e per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale.

235. Le dotazioni da iscrivere nei singoli stati di previsione del bilancio per l'anno 2010 e per il triennio 2010-2012, in relazione a leggi di spesa permanente la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria, sono indicate nella Tabella C allegata alla presente legge.

236. Ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera f), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, gli stanziamenti di spesa per il rifinanziamento di norme che prevedono interventi di sostegno dell'economia classificati tra le spese in conto capitale restano determinati, per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012, nelle misure indicate nella Tabella D allegata alla presente legge.

237. Ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera e), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, le autorizzazioni di spesa recate dalle leggi indicate nella Tabella E allegata alla presente legge sono ridotte degli importi determinati nella medesima Tabella.

238. Gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012, nelle misure indicate nella Tabella F allegata alla presente legge.

239. A valere sulle autorizzazioni di spesa in conto capitale recate da leggi a carattere pluriennale, riportate nella Tabella di cui al comma 238, le amministrazioni e gli enti pubblici possono assumere impegni nell'anno 2010, a carico di esercizi futuri, nei limiti massimi di impegnabilità indicati per ciascuna disposizione legislativa in apposita colonna della stessa Tabella, ivi compresi gli impegni già assunti nei precedenti esercizi a valere sulle autorizzazioni medesime.

240. Le risorse, come integrate dal decreto legge 25 settembre 2009, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, affluite alla contabilità speciale istituita ai sensi del comma 8 dell'articolo 13-bis del decreto legge 10 luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate, con uno o più decreti del ministro dell'Economia e delle finanze, al fondo di cui all'articolo 7-quinquies, comma 1, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33. Con decreti del presidente del Consiglio dei ministri, le disponibilità del predetto fondo sono destinate alle finalità di cui all'Elenco 1 allegato alla presente legge (che qui non pubblichiamo, ndr), nella misura massima ivi prevista, per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012. Gli schemi dei decreti del presidente del Consiglio dei ministri, corredati di relazione tecnica finanziaria ai sensi della normativa vigente verificata anche in ordine all'assenza di effetti negativi sui saldi di finanza pubblica, sono trasmessi alle Camere per l'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti per i profili di carattere finanziario, da rendere entro trenta giorni dalla trasmissione della richiesta. Il Governo, ove non intenda conformarsi alle condizioni formulate con riferimento ai profili finanziari, ritrasmette alle Camere gli schemi di decreto corredati dei necessari elementi integrativi di informazione, per i pareri definitivi delle Commissioni parlamentari competenti per i profili finanziari, che devono essere espressi entro quindici giorni. Le risorse, pari a 181 milioni di euro, destinate alle finalità di cui all'ultima voce del citato Elenco 1 allegato alla presente legge sono contestualmente ripartite con un unico decreto del presidente del Consiglio dei ministri, previo conforme parere delle Commissioni parlamentari delle due Camere competenti per i profili finanziari. La quota delle disponibilità del fondo di cui al presente comma non aventi corrispondenti effetti sul fabbisogno e sull'indebitamento netto, per l'importo di

689 milioni di euro per l'anno 2010, di 1.991 milioni di euro per l'anno 2011 e di 182 milioni di euro per l'anno 2012, è destinata, mediante decreti del ministro dell'Economia e delle finanze, alla sistemazione contabile delle partite iscritte al conto sospeso con la Banca d'Italia per le quali non esistono in bilancio le occorrenti risorse.

241. Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto legge 23 novembre 2009, n. 168. La dotazione del Fondo previsto dall'articolo 7-quinquies, comma 1, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, è incrementata, per l'anno 2010, di 3.716 milioni di euro, cui si provvede mediante utilizzo delle maggiori entrate, per l'anno medesimo, derivanti dagli effetti dell'articolo 1 del decreto legge n. 168 del 2009.

242. La copertura della presente legge per le nuove o maggiori spese correnti, per le riduzioni di entrata e per le nuove finalizzazioni nette da iscrivere nel fondo speciale di parte corrente è assicurata, ai sensi dell'articolo 11, comma 5, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, secondo il prospetto allegato.

243. La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 2010.

2 u Fine

Manovra 2010. Approvata alla Camera con 307 sì e 267 contrari - Martedì il voto finale del Senato

Finanziaria al giro di boa

Risorse per 9,2 miliardi, coperte da scudo fiscale e Tfr «inoptato» PRO E CONTRO Secondo Bonaiuti (Pdl) «il paese si sta riprendendo grazie al rigore di Tremonti» Bersani (Pd): persa occasione, testo al di sotto delle esigenze

Dino Pesole

ROMA

Dopo il voto di fiducia sull'articolo 2 di due giorni fa, ieri l'aula di Montecitorio ha approvato l'intero testo della Finanziaria 2010, che passa così all'esame del Senato per il via libera definitivo. Tempi rapidissimi, poiché il voto finale a Palazzo Madama è già fissato nella giornata di martedì 22 dicembre.

È l'ultima Finanziaria «vecchio stile», che dal prossimo anno cederà il posto alla «Legge di stabilità», secondo il nuovo schema e il rinnovato timing fissato dalla riforma della contabilità pubblica approvata due giorni fa dal Senato in via definitiva. Nel passaggio alla Camera, il testo è cambiato radicalmente, fino a raggiungere ora i 243 commi all'articolo 2, mentre l'articolo 1 fissa come di consueto i saldi. Trasmessa in prima lettura dal Senato con una "dote" complessiva di 3,4 miliardi, ora la Finanziaria mette in campo risorse per 9,2 miliardi, coperti dai proventi dello scudo fiscale (3,7 miliardi) e dal Tfr "inoptato" (3,1 miliardi) che viene riversato momentaneamente dall'Inps al Tesoro. Per il resto, vengono operate rimodulazioni all'interno del bilancio.

I voti a favore sono stati 307, i contrari 267, gli astenuti 2. Nel pomeriggio, la presidenza della Camera ha chiesto dei chiarimenti tecnici sulla nota di variazione, in cui sono riportate le modifiche al bilancio per effetto delle novità introdotte nel testo della Finanziaria. Ottenute le delucidazioni, l'aula ha approvato così anche il bilancio: «Il passaggio in commissione - ha commentato il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas - ha comportato un miglioramento, sia pur lieve, dei saldi».

«Abbiamo perso un'occasione per accorciare i tempi di questa crisi che è lunga e profonda. Questa è una Finanziaria assolutamente al di sotto delle esigenze del Paese», ha rilevato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Grazie al rigore di Tremonti il nostro Paese si sta riprendendo bene. Il Governo ha fatto un lavoro egregio mentre l'opposizione è allo sbando», ha replicato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti.

Uno dei cardini del testo, così come riformulato dal maxi emendamento predisposto in commissione Bilancio dal relatore Massimo Corsaro, è la nuova versione del patto sulla salute, che recepisce l'intesa raggiunta con le Regioni: lo stanziamento per il servizio sanitario cresce di 584 milioni nel 2010 e di 419 milioni nel 2011. Contestualmente è previsto l'incremento automatico delle aliquote fiscali regionali, nel caso in cui il piano di rientro predisposto dal commissario non venga rispettato. Per i Comuni diventa strutturale la restituzione del gettito Ici, venuto meno per effetto dell'abolizione dell'imposta: il recupero è di 156 milioni per il 2008 e di 760 milioni a partire dall'anno in corso. Risorse aggiuntive, finanziate con i proventi dello scudo fiscale, sono destinate altresì alla copertura dei costi delle missioni militari internazionali, per un totale di 750 milioni nel 2010.

Il pacchetto welfare inserito alla Camera mobilita circa un miliardo per la proroga della detassazione del salario di produttività, l'incremento dal 20 al 30% dell'indennità per i collaboratori che perdono il lavoro, e gli incentivi per l'assunzione di ultracinquantenni disoccupati. Nel pacchetto compare anche la proroga al 2010 della cassa integrazione in deroga.

Entrano in Finanziaria la Banca del Sud e il decreto che ha tagliato di 20 punti l'acconto Irpef di novembre. La dote per il credito d'imposta da riconoscere alle imprese che investano in ricerca e innovazione cresce di 400 milioni nel 2010-2011. Fa altresì il suo ingresso, se pur in via sperimentale e limitatamente alla provincia dell'Aquila, la cedolare secca del 20% sui redditi da locazione. Gli incassi dello scudo fiscale vanno infine a finanziare un insieme di micromisure settoriali per un totale di 2,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Territorio. Il termine parte dalla pubblicazione dei comuni

Sette mesi per accatastare il fabbricato fantasma

Sergio Trovato

Per i fabbricati "fantasma" si allunga la lista degli accertamenti dopo la pubblicazione, da parte dell'agenzia del Territorio, di un altro elenco di Comuni nei quali sono stati identificati in tre anni due milioni di immobili non dichiarati e quindi sconosciuti al Fisco (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

I contribuenti interessati possono attivarsi per regolarizzare la loro posizione o per far rilevare eventuali errori commessi nell'individuazione delle particelle riportate negli elenchi. Per evitare ulteriori conseguenze negative, i fabbricati o gli ampliamenti di costruzioni esistenti devono essere dichiarati al Catasto edilizio urbano da parte degli interessati entro 7 mesi dalla data del comunicato, pubblicato il 16 dicembre.

Dopo l'attività di censimento, dunque, ai titolari dei diritti reali sugli immobili è imposto di presentare gli atti di aggiornamento catastale. Se questi non ottemperano nel termine di sette mesi dalla pubblicazione dell'elenco, gli uffici provinciali provvederanno all'iscrizione in Catasto a spese dell'interessato. Se l'adempimento sarà spontaneo, potrà essere evitato il pagamento di maggiori oneri e della sanzione amministrativa massima (2.066 euro), che verrà irrogata in caso di mancato adempimento entro il termine di legge. La regolarizzazione entro sette mesi, invece, comporta l'applicazione della sanzione minima di 258 euro.

Il contribuente ha comunque la facoltà di contestare il provvedimento attributivo o modificativo della rendita catastale, entro 60 giorni dalla notifica, innanzi alla Commissione tributaria provinciale.

Possibili, anche errori. Può accadere, per esempio, che nell'elenco siano stati indicati immobili già censiti in Catasto oppure che l'accatastamento dell'immobile sia avvenuto dopo la pubblicazione del comunicato. L'interessato può far rilevare l'errore inviando una segnalazione all'ufficio provinciale, utilizzando il modello scaricabile dal sito del Territorio. Con la presentazione dell'istanza di autotutela, al contribuente è consentito di far rilevare l'errore fornendo chiarimenti sugli adempimenti posti in essere per l'immobile accertato, per prevenire il contenzioso.

In occasione delle precedenti scadenze, l'Agenzia aveva chiarito che è sempre conveniente per i contribuenti accatastare spontaneamente i fabbricati accertati, per evitare l'applicazione delle sanzioni. Quindi, anche dopo la scadenza dei sette mesi. In questi casi, chi si attiva per mettersi in regola deve informare l'ufficio locale inviando una comunicazione formale, specificando di aver incaricato un tecnico abilitato all'iscrizione in Catasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

L'elenco dei comuni con gli immobili fantasma

La segnalazione

Nel 2009 emerse 517mila case fantasma. Le case non censite, scoperte dall'agenzia del Territorio, sono in tutto 2 milioni

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strap39.eps" XY="425 458" Croprect="0 0 425 458"

Necessario definire gli standard delle prestazioni

L'azione collettiva si estende alla pubblica amministrazione

Davide Colombo

ROMA

La sfida delle performance nella Pa fa un nuovo passo avanti. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo di attuazione della riforma Brunetta (legge delega 15/2009) che introduce anche in Italia l'azione collettiva per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di pubblici servizi. Dal prossimo anno singoli cittadini ma anche associazioni o comitati di consumatori potranno rivolgersi al giudice amministrativo per chiedere che vengano garantite prestazioni in linea con gli standard di qualità.

La cosiddetta «class action nella Pa» richiederà tuttavia un certo gradualismo per diventare operativa: prima dovranno essere fissati in 4 o 5 atti regolatori proprio gli standard delle prestazioni rispetto ai quali potranno essere fatti i ricorsi. Parametri che saranno diversificati per i grandi comparti della Pa: le amministrazioni centrali, il servizio sanitario, gli enti pubblici non economici nazionali (come l'Inps o l'Inail) gli enti locali e le agenzie fiscali. Soggetto di riferimento per la definizione di questi standard sarà la commissione per la valutazione e la trasparenza nella Pa, che si insedierà nei prossimi giorni per la nomina del presidente: la scelta tra i cinque commissari (Luciano Hinna, Antonio Martone, Pietro Micheli, Filippo Patroni Griffi e Luisa Torchia) dovrebbe cadere su Antonio Martone.

A differenza delle altre forme di azione collettiva previste nel codice dei consumatori (la class action o l'azione inibitoria), in questo caso non sono ammessi risarcimenti in denaro. Per l'amministrazione chiamata in causa per un giudizio di inottemperanza possono invece scattare sanzioni che arrivano fino al commissariamento.

Il testo varato ieri contiene piccole modifiche tecniche rispetto alla versione uscita due mesi fa in prima lettura: ritocchi che recepiscono le indicazioni della conferenza unificata e delle commissioni parlamentari. I ricorrenti dovranno passare dai 90 giorni di diffida all'amministrazione inadempiente prima di veder accolte le loro richieste e il giudice amministrativo prima della sentenza può ordinare all'amministrazione incriminata di «porre rimedio in tempi congrui» alle contestazioni. Se a sentenza si arriva, però, questa sarà pubblicizzata sul sito del ministero della Pa e inviata alla corte dei conti e alla neo-costituita commissione di valutazione, e dovrà dettare le misure da prendere per soddisfare le richieste di maggior efficienza. Esclusi dal possibile commissariamento sono i concessionari di pubblici servizi: in questo caso la sentenza viene inviata anche all'authority vigilante. Non si potrà invece agire per un giudizio di ottemperanza contro le authority, la presidenza del consiglio, gli organi costituzionali, i tribunali e le corti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe. Class action senza rinvii, snellimenti per le zone franche

Concessioni per le spiagge prorogate a tutto il 2015

FISCO E TARIFFE Doppio slittamento per gli studi di settore Nessun blocco agli aumenti dei biglietti aerei e Fs «Uniemens» solo dal 2011

Marco Rogari

ROMA

Proroga a tutto il 2015 delle concessioni demaniali con finalità turistico ricreative, spiagge in primis, e doppio slittamento per gli studi di settore: al 31 marzo 2010 per l'anno d'imposta 2009 e al 31 marzo 2011 per l'anno d'imposta successivo. Parte da questi due posticipi il consueto decreto milleproroghe di fine anno varato dal Consiglio dei ministri, con cui sono stati riaperti i termini dello scudo fiscale (vedi altri servizi a pagina 5). Il Dl, almeno nella versione d'ingresso approvata a palazzo Chigi, rinvia al 31 dicembre del prossimo anno il blocco automatico delle tariffe, con l'esclusione però di quelle legate ai biglietti aerei e ferroviari, alle bollette di gas e energia elettrica e ai pedaggi autostradali. Non sono comunque del tutto escluse piccole sorprese, visto che ancora ieri sera i tecnici dell'esecutivo erano al lavoro per limare e perfezionare il testo.

In ogni caso il provvedimento non prevederà, come invece era stato ipotizzato nei giorni scorsi, i contributi attesi dall'editoria, in particolare per il salvataggio dei giornali di partito. Su questi temi è intervenuto anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti: il milleproroghe «non contiene il differimento dell'entrata in vigore del riparto proporzionale dei contributi all'editoria, il cosiddetto sistema a torta, per motivi strettamente giuridici. Questo principio infatti è contenuto in un disegno di legge ancora al vaglio del Senato e non è perciò entrato in vigore». Bonaiuti ha tenuto a sottolineare che «sono state comunque stanziare, negli appositi capitoli del bilancio della Presidenza del Consiglio, congrue risorse affinché le erogazioni per il 2010 in favore dell'editoria siano analoghe a quelle del passato». Nessuna novità neppure sul versante della class action per i privati: dal 1° gennaio quindi, le nuove regole entreranno in vigore.

Tornando ai contenuti del provvedimento, il sottosegretario alla Sviluppo economico, Stefano Saglia, ha confermato la riedizione del bonus fiscale per i gestori di carburanti, che riguarderà due anni d'imposta (2009 e 2010).

Proroga (al 31 marzo 2010) anche per la presentazione delle richieste collegate alle zone franche urbane. Una misura che, ha fatto notare il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, ha l'obiettivo di semplificare ulteriormente le procedure per la realizzazione delle zone franche urbane al fine di accelerare la creazione di micro-imprese e stimolare nuova occupazione. In quest'ottica viene resa immediatamente operativa l'agevolazione assegnando le risorse (100 milioni) direttamente ai Comuni interessati. Il tutto privilegiando il taglio degli oneri relativi al costo del lavoro e all'Ici. Quanto alla proroga delle concessioni demaniali, i ministri Raffaele Fitto e Andrea Ronchi hanno espresso soddisfazione sottolineando che l'intervento è stato definito alla fine di un confronto con la Commissione europea, Regioni e operatori del settore.

Sul fronte dello scudo, il milleproroghe produce anche un altro effetto: i transfrontalieri potranno presentare entro il 30 aprile 2010 la dichiarazione dei redditi e quella integrativa di Unico 2008 nel caso in cui volessero sanare l'omessa presentazione del quadro RW (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La sospensione del pagamento delle imposte e dei tributi per la popolazione dell'Abruzzo colpita dal sisma dello scorso aprile è stata prolungata fino al 30 settembre 2010. È poi previsto un nuovo rinvio dell'entrata in vigore del divieto di utilizzo degli arbitrati nelle controversie sui contratti pubblici. È anche prorogato al 31 dicembre il termine riguardante le licenze per l'apertura di Internet point. Nuove scadenze per il decollo della carta d'identità con le impronte digitali e l'adeguamento delle strutture da parte dell'Asl per l'esercizio dell'attività intramuraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Possibile anche la revisione delle tariffe

Bilanci municipali al 30 aprile

Gianni Trovati

ROMA

Nell'ultimo appuntamento prima della rottura dei rapporti istituzionali fra comuni e governo, formalizzata ieri pomeriggio, la conferenza Stato-città ha approvato il rinvio al 30 aprile del termine per scrivere i bilanci di previsione 2010 degli enti locali e ha dato il via libera definitivo ai premi per gli enti «virtuosi» 2008 e al primo gruppo dei nuovi principi contabili per comuni e province.

Il rinvio ad aprile dei bilanci preventivi, accolto dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, è l'ennesima tappa di un rito duro a morire, giustificato dal fatto che fino a fine anno rimane incerto il trattamento che la finanziaria riserva ai conti locali. Il rinvio al 30 aprile accoglie una richiesta dell'Anci, e si porta dietro anche la possibilità di decidere nei tempi supplementari, ma con effetto retroattivo dal 1° gennaio, le tariffe e i ritocchi ai regolamenti che disciplinano i tributi locali (non però le aliquote, bloccate dalla manovra d'estate 2008 fino all'avvio del federalismo fiscale).

Così ritoccato, però, il calendario comporta qualche problema perché fa coincidere la data ultima di approvazione dei preventivi 2010 con quella dei consuntivi 2009. Nella riunione di ieri la Stato-città ha acceso il semaforo verde anche al primo gruppo di principi contabili elaborati nei mesi scorsi dall'Osservatorio sulla contabilità degli enti locali istituito presso il ministero dell'Interno. Approvati gli aggiornamenti relativi alla Programmazione e al bilancio di previsione (principio 1), alla gestione finanziaria (principio 2) e alla rendicontazione (principio 3); manca ancora all'appello il nuovo principio sul bilancio consolidato, chiamato a offrire un modello unico per tradurre finalmente in pratica i conti comunali aperti anche ai risultati delle società partecipate.

Sempre ieri, ma dal ministero dell'Economia, è arrivato il via libera al decreto che distribuisce i premi agli enti locali «virtuosi» che nel 2008 hanno rispettato il patto di stabilità e centrato i parametri fissati da via XX Settembre per certificare i conti in ordine. Il provvedimento definitivo conferma la prima bozza del decreto, che (come anticipato dal Sole 24 Ore del 26 settembre) inserisce tra i «virtuosi» anche comuni "problematici", come Palermo e Taranto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie del rilancio IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Monumenti non in vendita

Ok al decreto sul federalismo demaniale - Calderoli: una rivoluzione

Eugenio Bruno

ROMA

La fase due del federalismo parte dal mattone. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato lo schema di decreto legislativo che regola il trasferimento dei beni demaniali dal centro alla periferia. Dell'elenco faranno parte palazzi, spiagge, porti e aeroporti minori, miniere, caserme e poligoni. Ma non i monumenti, che continueranno a essere regolati dal codice Urbani, le reti o le ferrovie. Il provvedimento, che a gennaio sarà esaminato dalla Conferenza unificata e dalla commissione parlamentare bicamerale per poi tornare a Palazzo Chigi, inaugura l'attuazione della legge 42/2009.

Soddisfatto il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, che ha parlato di «rivoluzione copernicana». «Con il federalismo demaniale - ha spiegato - si rivoluziona la logica per cui, oggi, esistono beni di cui non si interessa nessuno: così finisce la "mano morta" ovvero il patrimonio abbandonato e improduttivo». Gli ha fatto eco il titolare dei Rapporti con le regioni Raffaele Fitto: «Avrà conseguenze, ma solo in senso positivo». Più fredde le autonomie. Il presidente delle regioni Vasco Errani ha assicurato: «Valuteremo con assoluta attenzione e grande rigore». Mentre il responsabile finanza locale dell'Anci Flavio Delbono ha detto di temere «una sorta di rottamazione verso i comuni di immobili (o quant'altro) in disfacimento, trattenendo invece i "gioielli" in mano allo stato».

Rispetto alle «bozze» dei giorni scorsi il testo uscito da Palazzo Chigi ha subito un ampio restyling. Specie nell'elenco dei beni trasmissibili. Per tranquillizzare le amministrazioni centrali che temevano di restare "spogliate" vengono eliminati i beni del demanio marittimo (come gli stabilimenti) già in uso allo stato. Allo stesso modo vengono salvaguardate le norme esistenti per la Difesa (ad esempio i fondi di investimento immobiliare su cui è intervenuta la finanziaria 2010) e viene previsto che sia lo stesso dicastero a scegliere cosa alienare. Inoltre non potranno essere trasferiti i beni culturali, le reti (a partire da tlc ed energia), le strade ferrate, i porti e gli aeroporti di interesse nazionale o internazionale e la quota di demanio idrico che eccede la rilevanza provinciale o regionale.

Novità anche sul processo di devoluzione. Ferma restando la ratio di attribuire il bene al livello di governo che saprà meglio valorizzarlo, sono concessi 90 giorni all'agenzia del Demanio per stabilire cosa resterà allo stato. A sua volta il governo avrà sei mesi per emanare il primo decreto del presidente del Consiglio con le proposte di assegnazione (a cui ne potranno seguire altri, ndr). A quel punto i singoli enti avranno un mese per avanzare la richiesta di trasferimento a titolo non oneroso, che avverrà nei 30 giorni seguenti. A quel punto lo stato potrà decurtare i trasferimenti in proporzione del valore dell'immobile ceduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scudo fino ad aprile con costi del 6-7% via libera della Camera alla Finanziaria

Il governo si aspetta 40 miliardi in più. Bersani: "Schiaffo in faccia ai cittadini onesti"
ROBERTO PETRINI

ROMA - Quattro mesi in più di scudo fiscale: per i primi due (fino al 28 febbraio 2010) l'aliquota che consentirà ad evasori ed esportatori di capitali di mettersi in regola salirà dal 5 al 6 per cento, per il secondo bimestre (fino al 30 aprile) sarà elevata al 7 per cento. Questa, che conferma le attese della vigilia, la decisione del consiglio dei ministri di ieri.

«Due scadenze, due aliquote», ha commentato laconicamente il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il «bottino» dei capitali rientrati (o regolarizzati e rimasti all'estero) è per il Tesoro di circa 80 miliardi (100-110 per fonti di mercato) e ora l'obiettivo, valutato dagli operatori, è di incamerare altri 30 miliardi.

Sul bilancio dell'operazione, che il governo presenta come un grosso rientro di capitali in patria pronti per il rilancio dell'economia, piovono tuttavia dure critiche dell'opposizione. «E' un bicchiere mezzo vuoto: incassiamo cinque miliardi, ma se avessimo pagato le tasse ne avremmo incassati una quarantina, è uno schiaffo ai cittadini che hanno fatto il loro dovere e anche agli evasori "normali"», ha dichiarato il segretario del Partito Democratico Pierluigi Bersani. Anche dal mondo degli operatori giungono segnali di scetticismo: «Molte operazioni sono semplici "rimpatri" giuridici di immobili, senza considerare che, come ha dimostrato uno studio della Banca d'Italia, l'80 per cento dei capitali rientrati con le precedenti edizioni dello "scudo" furono investiti in case e non andarono quindi a finanziare lo sviluppo di attività produttive», spiega Tommaso Di Tanno, uno dei maggiori tributaristi italiani. «Lo scudo è un male necessario», ha osservato il leader di Confindustria, Emma Marcegaglia. Contemporaneamente ieri la Camera ha dato il via libera alla Finanziaria 2010 (che ora passa al Senato per l'approvazione definitiva prevista per martedì 22): i voti a favore sono stati 307 a fronte di 267 contrari e due astenuti.

In tutto si tratta di circa 9 miliardi, con risorse che per metà vengono dallo scudo fiscale e per l'altra metà dal «prestito forzoso» sul Tfr: da light la manovra è salita a 243 commi. Durante il dibattito di ieri mattina non sono mancate all'interno della maggioranza le voci critiche sull'iter parlamentare della manovra, peraltro già avanzate dal presidente dell'assemblea di Montecitorio Gianfranco Fini: «Il ricorso alla fiducia è stato superfluo, un eccesso di preoccupazione di Tremonti», ha detto l'ex An Italo Bocchino.

Anche tra le categorie e le istituzioni interessate sale il malcontento. Protesta la Conferenza dei Rettori che denuncia rischi per il funzionamento: alle Università statali sono stati attribuiti 400 milioni a parziale reintegro del taglio di 678 milioni previsto dalla manovra dello scorso anno e anche gli Atenei privati hanno subito una stretta pari al 50 per cento delle risorse. Sul piede di guerra anche i Comuni: «E' stata accolta solo una parziale restituzione dell'Ici e sono stati tagliati altri 200 milioni: è un accanimento terapeutico», ha detto il presidente Sergio Chiamparino che ha formalizzato l'interruzione dei rapporti con il governo. La Cgil, con Agostino Megale, parla di una Finanziaria che provoca «danni a lavoratori e pensionati»

Le novità sullo scudo GLI INCASSI Lo scudo fiscale ha consentito di rimpatriare o regolarizzare, secondo il Tesoro, circa 80 miliardi.

Circa 100-110 secondo fonti di mercato LA RIAPERTURA Dopo la scadenza del 15 dicembre ieri il consiglio dei ministri ha previsto una riapertura dei termini per 4 mesi fino al 30 aprile 2010 DUE ALIQUOTE L'aliquota sale dal 5 al 6 per cento fino al 28 febbraio.

Successivamente, fino al 30 aprile salirà al 7 per cento del capitale regolarizzato IL GETTITO Il gettito fiscale della prima fase è stato di 4-5 miliardi. Per la seconda fase si attende un rientro di 30-40 miliardi e un gettito di un paio di miliardi

Foto: IL MINISTRO Giulio Tremonti, ministro della Economia è l'artefice dello scudo fiscale, ora prorogato fino alla fine di aprile

Comune, bilancio difficile tagli di 3,7 milioni sul personale

Ma si tratta per salvare i Cococo della Cineteca La protesta della Cgil contro il sindaco che sulla Tarsu non ha rispettato i patti

SILVIA BIGNAMI

LA GIUNTA taglia il personale per 3,7 milioni di euro, riduce il turn over dei dipendenti, azzerà il budget per i cococo (anche se circa l'80% dei 30 collaboratori della Cineteca dovrebbe essere salvato a gennaio sui singoli progetti), e dà una sforbiciata di 2,4 milioni anche all'economato. Il Bilancio 2010 infligge a Palazzo D'Accursio una dieta dimagrante da 7,4 milioni di euro. Confermato invece il ritocco all'insù della Tarsu, la tassa sui rifiuti, che aumenterà dell'1,8%. Un rialzo che comunque, minimizza l'assessore al Bilancio William Rossi, «corrisponde ad appena 30 centesimi al mese per le famiglie, 15 euro l'anno per le imprese. Non stiamo sconvolgendo il mondo».

Il «bilancio difficile» di Palazzo D'Accursio può contare alla fine su 520,7 milioni di euro di entrate ma deve già fare i conti con i mal di pancia di chi non digerisce il rialzo della Tarsu. «Hera può fare sacrifici? Li ha già fatti. Ci avevano chiesto di alzare la tassa sui rifiuti del 6,6% e noi abbiamo concesso solo l'1,8%» ha detto ieri l'assessore rispondendo all'appello del leader di Unindustria Maurizio Marchesini. E mentre Cna boccia l'aumento come una «beffa», il segretario Cgil Cesare Melloni bacchetta la giunta: «Una settimana fa è stata sottoscritta un'intesa dalla conferenza metropolitana dei sindaci, e c'era anche Bologna, che blocca le tariffe per chi ha un reddito inferiore ai 20mila euro. Dato che hanno firmato l'accordo noi diciamo: applicatelo».

Ma ad arrabbiarsi è anche la funzione pubblica della Cgil, che ieri, insieme a Cisl e Uil, ha inviato una lettera al direttore generale Gaudenzio Garavini per denunciare il caos nel quale versa l'ente biblioteche: «Tanti proclami, ma la gestione è vaga e arruffata». Rabbia pure sul taglio del personale: «La giunta è incoerente dice Viviana Laffi, Cgil- perché taglia il personale e continua lo stillicidio di contratti esterni. Contrasteremo questa linea». «Nessuna contraddizione. Il netto tra dirigenti esterni e pensionamenti ci dà un risparmio» è la spiegazione del direttore generale Gaudenzio Garavini.

La giunta può contare sulla restituzione di 15 milioni di euro di Ici, e su 36 milioni di euro di multe (la stessa cifra dello scorso anno), ma deve fare i conti con 7,3 milioni di euro in meno di incassi sulla tassa della pubblicità.

Una cifra da compensare con la lotta all'evasione (Palazzo D'Accursio si aspetta 2,4 milioni di euro in più, di cui 2,2 milioni di recupero Tarsu) e con una maggiore collaborazione con l'agenzia delle entrate, che ha già recuperato 600mila euro da 390 segnalazioni del comune. «Anche se - ha aggiunto Rossi - l'operazione rischia di essere ostacolata dallo scudo fiscale». Stanziati, infine, i soldi per il metrò: 108 milioni di euro vincolati al Patto di Stabilità. E alla fine arriva il plauso del Pdl: «Bravo Delbono, una manovra alla Brunetta» sorride il presidente della commissione Bilancio Galeazzo Bignami.

Class action

Dal 2010 via alle cause nei servizi pubblici

Arriva la class action nella Pubblica amministrazione. Dopo il via libera della Conferenza unificata e del Parlamento, il decreto legislativo è stato approvato ieri in via definitiva. Grazie a questo nuovo strumento previsto dalla riforma Brunetta cittadini singoli, ma anche associazioni potranno presentare ricorso in caso di inefficienze del servizio, come il mancato rispetto dei tempi previsti o degli standard di qualità. Il provvedimento non prevede però il risarcimento del danno, ma il ripristino del servizio. Riguarda non solo la «Pa», ma anche i concessionari pubblici come le Autostrade o la Rai.

ROMA-CAPITALE

Finanziaria, il Campidoglio incassa la prima tranche da 200 milioni

Duecento milioni arriveranno subito, sotto forma di anticipazione da parte del ministero dell'Economia, altri quattrocento e rotti fra qualche mese, appena entrerà a regime il fondo di valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale, al quale saranno assegnate le caserme dismesse dall'Esercito, con cui lo Stato garantirà al Campidoglio i finanziamenti per Roma Capitale. Superato questo scoglio, le finanze comunali aspettano altre importanti notizie: questa volta dai trasferimenti statati che dovranno arrivare per compensare l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Il Campidoglio stima in 90-100 milioni la cifra che spetterebbe a Roma.

Foto: Dal Demanio 620 milioni di euro al Campidoglio

BILANCIO IN ROSSO E adesso le finanze comunali attendono i trasferimenti statali per rimborsare l'abolizione dell'Ici

Demanio, ecco gli immobili per Roma

MAURIZIO LEO (assessore Bilancio) «Useremo 500 milioni per risanare le Casse e gli altri cento per le infrastrutture» Il Comune: un Fondo gestirà il patrimonio da 620 milioni
FABIO ROSSI

Duecento milioni subito, sotto forma di anticipazione da parte del ministero dell'Economia, altri quattrocento e rotti appena entrerà a regime il fondo di valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale, al quale saranno assegnate le caserme dismesse dall'Esercito, con cui lo Stato garantirà al Campidoglio i finanziamenti per Roma Capitale. Il primo scoglio, per le casse di Palazzo Senatorio, è stato superato, nella discussione della legge Finanziaria, con l'arrivo di 620 milioni sotto forma di immobili attualmente di proprietà del Demanio. «Ma al Comune arriveranno soldi liquidi, grazie al fondo di valorizzazione», sottolinea Maurizio Leo, mai come in questi giorni impegnato nella doppia veste di assessore capitolino al bilancio e di deputato. Adesso, però, le finanze comunali aspettano altre importanti notizie: questa volta dai trasferimenti statali che dovranno arrivare per compensare l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Il Campidoglio stima in 90-100 milioni la cifra che spetterebbe a Roma. Ma il fondo nazionale ammonta a 760 milioni, e la sua ripartizione tra le varie città non sarà facile. «Appena avremo certezze sui fondi che ci arriveranno, potremo mettere a punto il bilancio del 2010», osserva Federico Guidi (Pdl), presidente della commissione consiliare che si occupa della programmazione economica. La manovra per l'anno a venire, quindi, dovrebbe approdare nell'aula Giulio Cesare ad aprile, dopo le elezioni regionali. Nel frattempo si procederà con gli schemi finanziari tracciati per il 2009, recentemente adeguati con una corposa manovra di assestamento. Nel frattempo, il Campidoglio mette in soffitta il primo risultato ottenuto. Quei 620 milioni di euro ottenuti, sia pur sotto forma di immobili, contro la previsione iniziale di 500, per cui il sindaco Gianni Alemanno ha ringraziato «il Governo e il ministro Tremonti». I fondi saranno utilizzati immediatamente. «Cinquecento milioni servono per il piano di rientro, ossia per continuare il risanamento dei conti comunali - osserva l'assessore Leo - La parte restante sarà utilizzata per realizzare infrastrutture per la mobilità». Ancora da decidere le voci di bilancio su cui verranno accreditati questi 100-120 milioni restanti, ma un indirizzo Tra le ex caserme che potrebbero essere trasferite al patrimonio comunale ci sono in primis l'ex Forte Boccea e l'ex deposito carburanti di Vitinia. Ma l'elenco dei siti "papabili", attualmente al vaglio dei tecnici ministeriali, comprende diverse strutture: dal comprensorio militare di viale Angelico alla caserma "Gandin" di via di Pietralata, dal Palazzo Betti-Medici di via Sforza alla caserma "Manara" di via Carlo Alberto Dalla Chiesa. «Questo patrimonio sarà valorizzato mediante varianti urbanistiche, che permetteranno anche di migliorare la struttura della città e consentiranno importanti investimenti imprenditoriali ed economici - spiega Alemanno - Sarà possibile proseguire il finanziamento del piano di rientro del debito ereditato dalle precedenti gestioni nonché di rifinanziare la legge su Roma Capitale». Ma come si "trasformeranno" gli immobili in fondi liquidi? La risposta la fornisce lo stesso Leo: «Le banche finanziano il fondo per l'acquisto delle proprietà immobiliari - dice l'assessore - In cambio il Campidoglio incassa liquidità oppure le quote dello stesso fondo, che possono essere rivendute». Resta da vedere quante strutture saranno riutilizzate per la città e quante saranno semplicemente messe sul mercato.

LO STANZIAMENTO

620 I fondi che arriveranno al Campidoglio per Roma Capitale

RIMBORSO ICI

100 I trasferimenti che dovrebbero arrivare a Roma per l'Ici

Foto: probabile potrebbe essere quello del prolungamento delle linee B1 e A (oltre il capolinea di Battistini) della metropolitana.

Foto: A destra la caserma "Manara" in via Carlo Alberto Dalla Chiesa che è una di quelle che lo Stato ha ceduto al Comune di Roma

ECONOMIA

SCUDO FINO AL 30 APRILE CON DUE NUOVE ALIQUOTE

Il Cdm vara la proroga Tassazione al 6% per i capitali che rientrano entro febbraio, poi il 7% Confindustria approva Opposizione ali attacco
DA ROMA EUGENIO FATICANTE

Proroga subito fatta per lo scudo fiscale. Ma con una doppia aliquota, calibrata su due scadenze diverse: si passa dal 5 al 6% per chi aderisce fino alla fine di febbraio, mentre da marzo fino al 30 di aprile si dovrà pagare il 7% d'imposta sostitutiva sul valore dei capitali e dei beni portati illegalmente all'estero (e, quindi, tenuti nascosti al Fisco italiano). Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri lo "scudo-quater" (considerando i due precedenti d'inizio decennio e quello appena chiuso), inserendolo nel cosiddetto decreto mille-proroghe. E subito è riesplora la polemica delle opposizioni. D più duro è stato Antonio Di Pietro: per il leader dell'Idv lo scudo è una «tangente di Stato che fa percepire al governo soldi da evasori, corruttori, mercanti di droga, denaro di qualsiasi provenienza illecita perché tanto il denaro non puzza. Questo - ha concluso - è lo Stato del presidente Berlusconi». Mentre secondo Pierluigi Bersani, segretario del Pd, questa ulteriore versione riapre «la stagione del condonismo» che si concluderà, come quelle precedenti, con «un aumento delle tasse»: è un «bicchiere mezzo vuoto: dicono che entrano 5 miliardi, ma se avessero pagato le tasse ne sarebbero entrati 40 in più». Si riaprono, dunque, i termini per il rimpatrio o la regolarizzazione di questi beni. Anche stavolta il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha spiegato che «l'operazione è stata cirrata un euro» simbolico. Come avvenuto per la prima fase dello scudo fiscale, chiusa il 15 dicembre, quando «da un euro siamo passati a oltre 80 miliardi», ha sottolineato ancora il ministro, senza dare però ulteriori dettagli sui numeri della prima operazione. Per questa proroga, comunque, gli operatori del settore ipotizzano una cifra vicina ai 30 miliardi di euro. Con la differenza però, secondo quanto indicato da diverse fiduciarie d'investimenti, che la riapertura potrebbe consistere più di regolarizzazioni che di veri rimpatri: perché a beneficiarne potrebbero essere soprattutto immobili che si trovano in stati "non collaborativi". La nuova apertura era stata auspicata dagli "addetti ai lavori" che, in prossimità della scadenza del 15, hanno lavorato anche di sabato e nei giorni festivi. Malgrado questo tour de farce, una fetta di contribuenti interessati è rimasta fuori. L'arrivo di nuovi soldi liquidi, valutabili in 1,82,1 miliardi di euro per le casse dell'Erario (in aggiunta ai 4-5 già incamerati), dovrebbe consentire di dare una risposta alle tante questioni non evase con la manovra per il 2010: dagli incentivi auto all'allunsure che potrebbero entrare nel decreto fiscale atteso per gennaio. Come già anticipato, la riapertura dello scudo incassa la promozione di Confindustria. «Abbiamo sempre detto che lo scudo è una sorta di male necessario - ha detto il presidente Emma Marcegaglia - che noi auspichiamo possa far arrivare risorse in Italia, anche all'interno delle imprese, per rafforzarle e capitalizzarle. Mi pare giusto anche l'innalzamento dell'aliquota». Il decreto "mille-proroghe" che ha ricevuto il via libera del Consiglio dei ministri, oltre alla riapertura dello scudo, prevede poi una lunga serie di misure, tra le quali la proroga a giugno 2010 per la sospensione del pagamento dei tributi in Abruzzo, l'allungamento di sei anni (a fine 2015) per le concessioni demaniali come quelle degli stabilimenti balneari, la proroga di 6 mesi per il divieto di utilizzare gli arbitrati per risolvere le controversie sui contratti pubblici e quella fino al 2010 dello sgravio fiscale per i benzinai. E, pare, un margine sempre di 6 mesi per i Comuni che devono ancora passare dalla tassa alla tariffa sui rifiuti; senza novità, invece, per i tanti cittadini che ancora attendono la restituzione dell'Iva pagata ingiustamente per anni su questo balzello.

La proroga 15 dicembre 2009 termine scaduto per il rientro dei capitali con aliquota d'imposta al 5% fine 2009 inizio 2010* riapertura delle possibilità offerte dallo scudo fiscale *dalla data di entrata in vigore del decreto Milleproroghe 2 8 febbraio 2 0 1 0 termine per il rientro dei capitali con aliquota d'imposta al 6% termine per il rientro dei capitali con aliquota d'imposta al 7%

FAMIGLIE Il Forum al governo: «Occasione mancata» Il Forum delle associazioni familiari ha inviato una lettera al presidente del Consiglio e a tutti i ministri del governo per lamentare che la Finanziaria approvata

ieri alla Camera con voto di fiducia, «non contenga alcuna attenzione esplicita alla famiglia» né tanto meno «risorse per una sua iniziale attuazione del quoziente familiare». Il Forum rinnova pertanto «la richiesta che il budget impegnato nel 2009 per il bonus famiglia, due miliardi e quattrocento milioni di euro» venga destinato prima possibile all'avvio del quoziente familiare come misura permanente.

EVASIONE E FISCO Via libera al decreto «milleproroghe» Gli operatori ipotizzano entrate per altri 30 miliardi. Di Pietro (Idv): «Tangente di Stato» Bersani (Pd): «Nuova stagione del condonismo»

La Camera spedisce la manovra in Senato

Disco verde finale della Camera a quella che dovrebbe essere l'ultima Finanziaria "vecchio stile", prima della nuova legge di stabilità operativa dal 2011, secondo la riforma appena approvata. La legge, passata ieri a Montecitorio' con 307 sì e 267 no (e 2 astenuti), già da oggi passa in Senato, dove l'approvazione finale - e senza modifiche - è attesa prima di Natale, martedì 22. Al tirar delle somme la manovra vale circa 9 miliardi di euro e, rispetto alla versione iniziale, è stata integrata con il decreto che ha tagliato del 20% gli acconti Irpef e con due ddl (Banca Sud e Codice autonomie, con i tagli alle poltrone di consiglieri e assessori), oltre al Patto per la sanità. Sono entrati anche il "pacchetto lavoro" (quasi un miliardo per nuove misure a favore di disoccupati e precari) e i rimborsi ai Comuni per l'Ici persa sulla prima casa. Delle battaglie fatte per nuove misure fiscali è passata solo la cedolare secca del 20% sugli affitti, che sarà sperimentata a L'Aquila. Restano molte voci critiche. Le ultime sono dell'Anci e della Cui. I Comuni guidati dal presidente Chiamparino hanno sancito l'interruzione dei rapporti con il governo, con due lettere consegnate ai ministri Maroni e Fitto. Una rottura subito tradotta nei fatti disertando la Conferenza unificata di ieri pomeriggio, per protesta contro la «perdurante assenza di risposte». Per la Conferenza dei rettori invece, malgrado i 400 milioni presenti di parziale reintegro, la Finanziaria rimane «al di sotto del fabbisogno minimo» per le università e non da nulla a quelle non statali. Vediamo alcune novità: Lo scudo fiscale. I quasi 4 miliardi d'incasso saranno utilizzati per finanziare voci di spesa molto diverse: si va dal 5 per mille ai libri di testo gratuiti, dalle scuole paritarie all'università e all'autotrasporto. Patto salute. Previsto un aumento di 584 milioni per il 2010 e di 419 nel 2011. Le Regioni che saranno "in rosso" rischiano un aumento dell'addizionale Irpef (+0,3%) e dell'Irap (+0,15%). Tfr lavoratori. Parte dei fondi per la sanità (3,1 miliardi) verrà dal Tfr dei lavoratori che, nelle grandi aziende, non hanno aderito ai Fondi. Beni mafia. Gli enti locali avranno un diritto di prelazione per l'acquisto (ma serve un regolamento attuativo) di beni confiscati alle mafie, che oggi ricevono gratuitamente. È prevista una priorità anche per le coop di militari e poliziotti. Carceri. Vengono stanziati 500 milioni, prelevati dal Fondo infrastrutture, per nuove carceri. I costruttori potranno essere compensati pure con la cessione di vecchie prigioni. Contributo sui processi. Cambia, e diventa più pesante, il balzello dovuto per avviare una causa. Cedolino unico. Dal 2011 i dipendenti pubblici saranno pagati così. Questo eviterà il conguaglio che in genere slitta al febbraio successivo e si tradurrà in un prelievo anticipato di un tantum da 200 milioni nel 2011. Previsti i fondi per il ricambio al 100% del personale di Polizia e vigili del fuoco. Lavori edilizi. Uno dei pochi sgravi confermati: è prorogata, fino al 2012, la detrazione del 36% per le ristrutturazioni, con l'Iva fissata al 10%. Bonus ricerca. Sale per 400 milioni (2010 e 2011) il credito d'imposta alle imprese. (E. Fat.) EDITORIA In bilancio i fondi 2010 «Negli appositi capitoli del bilancio della Presidenza del Consiglio, congrue risorse affinché le erogazioni per il 2010 in favore dell'editoria siano analoghe a quelle del passato». È l'assicurazione del sottosegretario alla presidenza con delega all'editoria, Paolo Bonaiuti, spiegando che il decreto milleproroghe approvato ieri, «non contiene differimento dell'entrata in vigore del riparto proporzionale dei contributi all'editoria, per motivi strettamente giuridici».

Decolla la class action nella Pa

Arriva la class action nella Pubblica amministrazione. Dopo il via libera della Conferenza unificata e delle commissioni parlamentari, il decreto legislativo è stato approvato ieri in via definitiva dal Consiglio dei ministri. Grazie a questo nuovo strumento previsto dalla riforma Brunetta cittadini singoli, ma anche associazioni potranno presentare ricorso in caso di inefficienze del servizio, come il mancato rispetto dei tempi previsti o degli standard di qualità. Il provvedimento non prevede però il risarcimento del danno, ma il ripristino del servizio. Riguarda non solo le pubbliche amministrazioni, ma anche i concessionari dei servizi pubblici, come per esempio le Autostrade o la Rai. Per i quali, in casi estremi, nel caso in cui persista il disservizio, si potrà anche valutare la revoca della concessione. L'idea portante e innovativa, spiega una nota del ministero della Pubblica amministrazione, è quella di legare la soddisfazione «della pretesa avanzata da uno o più cittadini ad un controllo esterno di tipo giudiziale sul rispetto degli standard di qualità, economicità e tempestività. Il tutto assicurando la massima pubblicità al giudizio e la costante responsabilizzazione degli operatori pubblici». Il provvedimento punta «ad intervenire nello stesso processo di produzione del servizio correggendone le eventuali storture. Le disposizioni contenute - spiega ancora il ministero - hanno lo scopo di garantire il cittadino-cliente da qualsiasi violazione degli standard di qualità del servizio pubblico, a prescindere dalla natura pubblica o privata del soggetto che lo eroga». Il ricorso potrà essere presentato in seguito alla lesione di interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di utenti provocata dalla violazione degli standard qualitativi, così come degli obblighi contenute nelle Carte dei Servizi. È prevista anche una diffida preventiva all'amministrazione, così che sia informata tempestivamente dell'azione collettiva e possa evitarla.

L'Anci sbatte la porta, ma migliora i conti

L'associazione nazionale dei Comuni Italiani, (Anci), come annunciato dal presidente Sergio Chiamparino (foto), ha disertato la conferenza Unificata prevista per ieri pomeriggio col Governo per mancate modifiche al patto di stabilità. Intanto, anche in seguito ai maggiori vincoli, il deficit complessivo degli enti locali ha continuato la sua discesa: in valori assoluti dai 2,889 miliardi del 2007 ai 2,029 miliardi del 2008 e l'incidenza sul Pil passa rispettivamente dallo 0,19% allo 0,13 per cento. Emerge dal rapporto Isae sulla finanza locale. Il miglioramento è derivato da un aumento delle entrate (aumentate dal 4,8% al 5% del Pil) che è risultato maggiore di quello registrato dalle uscite totali (al 5,1% del Pil). Le spese per investimento sono diminuite per il quarto anno consecutivo.

«Incontri coi cittadini per spiegare i tagli»

Il sindaco pronto a iniziative clamorose
ENRICO CAMANZI

di ENRICO CAMANZI - VARESE - LA MISURA è colma. Attilio Fontana, nella sua doppia veste di sindaco leghista e presidente regionale dell'Anci, è pronto a guidare l'esercito dei primi cittadini nella battaglia contro il governo e una Finanziaria, approvata ieri con fiducia alla Camera, giudicata penalizzante nei confronti dei Comuni. Nei prossimi giorni muoverà le prime pedine. Prima di tutto spegnerà i caloriferi del tribunale, interrompendo il pagamento del riscaldamento per il palazzo di giustizia, servizio fino a oggi garantito dal Comune. Stesso destino potrebbe capitare alle caserme, di cui l'amministrazione si è sobbarcata anche i costi di manutenzione. Ripercussioni si potrebbero verificare sui servizi scolastici, come insegnanti di sostegno e mense. «Sono tutte spese che in parte non competono a noi - chiarisce Fontana - ma che abbiamo sostenuto in questi anni con denaro proveniente dalle casse comunali, anche per venire incontro ai cittadini». Nella decisione del sindaco, ovviamente, non c'è alcuna intenzione punitiva. È questa la soluzione per interrompere i rapporti con lo Stato, così come disposto dall'Anci nazionale. Scatterà una fase di dialogo con il territorio. L'obiettivo è dimostrare che i tagli ai Comuni in Finanziaria avranno effetti devastanti sulla vita quotidiana. «ORGANIZZERÒ incontri e un consiglio comunale aperto - annuncia il sindaco - I varesini potranno ottenere risposta alle loro richieste sulle difficoltà createci dal governo». Pronta una campagna di verità sugli enti della pubblica amministrazione. «Denunceremo - chiarisce - i veri sprechi. A Roma tante società sopravvivono a loro stesse solo per autofinanziarsi». Fontana, poi, bolla come «demagogica» la proposta di tagliare del 20 per cento i consiglieri comunali. «Non capisco - riflette - perché non si sia decisa una misura analoga per la Regione. Il taglio di un consigliere regionale equivarrebbe all'eliminazione di 100 consiglieri comunali». Critiche anche al rimborso dell'Ici. È vero che il risarcimento diventerà strutturale, ma è altrettanto vero che a livello nazionale «ci sono stati scippati 350 milioni di euro, 400mila dei quali sarebbero potuti arrivare a Varese», ovvero il mancato introito dalla tassa dell'anno scorso. Sull'interruzione dei pagamenti del riscaldamento in tribunale è intervenuto Alessio Nicoletti (Movimento Libero). «Protestare contro la politica miope del governo è corretto - attacca - ma così a pagare sarebbero solo i cittadini». Image: 20091218/foto/89.jpg

PROTEZIONE CIVILE Sì alla privatizzazione

Bertolaso resta, le tasse ai terremotati pure

Eleonora Martini ROMA

ROMA

Di urgente non c'è proprio nulla, nemmeno l'addio a Guido Bertolaso. Il capo della Protezione civile rimarrà lontano dal focolare domestico - o dall'Africa, a seconda della versione - ancora per un altro anno. Niente prepensionamento, sarà troppo impegnato ad «alleggerire il Dipartimento» esternalizzando praticamente tutte le attività preposte al servizio ad una Società per azioni a capitale pubblico. E saranno contenti i terremotati aquilani che in compenso si sono visti stralciare dal decreto legge approvato ieri in Consiglio dei ministri - unico reale motivo che giustificava la decretazione d'urgenza - la proroga della sospensione dei tributi.

«Il provvedimento c'è - ha annunciato il sottosegretario in conferenza stampa a Palazzo Chigi - ma verrà inserito nel cosiddetto Milleproroghe», di cui ieri è stata approvata una prima bozza. Basta attendere: «Nei prossimi giorni - ha aggiunto - con decreto del ministro dell'Economia, su proposta del capo del Dipartimento, saranno finalizzati tempi, metodi e criteri perché ovviamente la proroga non è concessa a tutti ma riguarda il territorio del cratere e le categorie maggiormente a rischio quanto al pagamento dei tributi». Il regalo di Natale agli abruzzesi è servito. Incartato in un bel pacchetto: «Il commissario fa un passo indietro - è il fiocco di Bertolaso che come Berlusconi parla in terza persona - ed il governatore Gianni Chiodi diventerà commissario straordinario per la ricostruzione». Con tanti auguri e rallegramenti: la ditta B&B non si è sciolta. Nemmeno i dipendenti del Dipartimento della Protezione civile (Dpc), che ieri hanno manifestato in piazza Montecitorio mentre i ministri confezionavano il cadeau, con un sit-in organizzato da Rdb-Cub e Fp-Cgil, esultano. Malgrado siano stati ricevuti dal segretario generale di Palazzo Chigi, Manlio Strano, che ha promesso loro una correzione al provvedimento in modo da lasciare ai lavoratori il "diritto di opzione", cioè la possibilità di scegliere se seguire come Protezione civile l'inquadramento nella Spa o rimanere alle dipendenze della Presidenza del consiglio dei ministri. Perché la «regolamentazione di tutto il personale che lavora nel dipartimento», annunciata ieri da Bertolaso, rischia di trasformarsi in un paradosso, come spiega Giovanni Ciancio, responsabile della Protezione civile per la Cgil-Fp: «Se da un lato si stabilizza tutto il personale co.co.co. con contratto a tempo determinato aspettando che venga bandito un concorso per 200 persone, dall'altro i dipendenti di ruolo saranno precarizzati dalla costituzione della Spa in house che espande di fatto il potere di arbitrio della politica». Nel silenzio generale si ode solo un'altra voce di protesta, quella dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, il cui vice presidente Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e a capo della Consulta per la protezione civile, esprimendo «stupore per il metodo utilizzato», ha chiesto ieri ai presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani, un incontro «per discutere, nelle fasi di conversione in legge, i contenuti del Dl».

Se lo strumento legislativo scelto, che bypassa il Parlamento, è bollato come «improprio e a rischio incostituzionalità» dall'Fp-Cgil, il problema grosso sono i contenuti. Quella che Bertolaso chiama una «società di servizi che possa agire in nome e per conto del Dipartimento per quanto riguarda l'esecuzione di interventi veri e propri, in modo da alleggerire il Dipartimento stesso che tornerà alle sue funzioni originarie», previste dalla legge fondativa 225/92, viene smentito dagli addetti ai lavori. Dice Ciancio: «Delle quattro funzioni previste - previsione, prevenzione, gestione dell'emergenza e ripristino della normalità - solo la terza rimarrà alla Protezione civile che manterrà una sorta di task-force di "superuomini" chiamati a prestare soccorso, ma solo per i primi 15 giorni. Tutto il resto passa alla Spa». «La prevenzione e la previsione del rischio - conclude Ciancio - non è più nelle mani dello Stato. Se un sito nucleare si costruirà su una faglia sismica non lo sapremo mai perché il privato non è sottoposto allo stesso controllo di un funzionario pubblico».

Varese

Il "ribelle" Fontana lascia al freddo il tribunale

Rivolta del sindaco leghista contro il patto di stabilità: non anticiperemo più i soldi per le spese del palazzo di giustizia

MARCO TAVAZZI VARESE

Finora si era parlato di ritorsioni contro lo Stato, se la Finanziaria non avesse dato fiato ai comuni del Nord. E ora che la Camera l'ha approvata, la Lombardia è in rivolta. A partire dal sindaco di Varese Attilio Fontana (Lega) che sta mettendo in atto la disobbedienza civile che aveva ventilato se il governo non avesse accettato le istanze dei comuni. Così, dall'anno prossimo, l'amministrazione di Varese non pagherà più la bolletta del riscaldamento del Tribunale, come è sempre avvenuto finora. «Lo Stato, oltre a tagliare le risorse e a non allentare il patto di stabilità - spiega Fontana - costringe gli enti locali ad anticipare spese che sarebbero di sua competenza. Da questo momento, visto che non ci sono state aperture nei nostri confronti, romperemo ogni rapporto con le istituzioni statali presenti sul territorio». Una linea dura decisa durante il direttivo dell'Anci Lombardia, guidato proprio da Fontana. Tra le proposte, che diventeranno realtà nel momento in cui la Finanziaria sarà completamente approvata, c'è quella di sfiorare deliberatamente il patto di stabilità, in segno di provocazione. Nel frattempo, i comuni si stanno muovendo autonomamente. A Tradate, dove governa il segretario provinciale leghista Stefano Candiani, l'amministrazione pagherà a gennaio 2 milioni di euro ai creditori del Comune. Una scelta che rischia di fare sfiorare per la prima volta al Comune il patto di stabilità, ma che l'amministrazione ha deciso di fare per rispetto verso le aziende che vivono un momento di crisi. E Varese ha deciso di non prevedere più nel prossimo bilancio le spese che ogni anno anticipa al ministero della Giustizia (e poi si vede restituire solo in parte) per il tribunale: circa 700mila euro. «Ho già avvertito il procuratore e il presidente del Tribunale - dice il sindaco - perché sia chiaro che è una protesta contro gli enti statali e non contro le autorità giudiziarie. Nei prossimi giorni manderemo le lettere ufficiali». Sul fronte regionale è stata inoltre respinta la richiesta del ministero di realizzare due uffici in ogni comune della Lombardia: uno per la lotta all'evasione e uno per la conciliazione tra imprese ed amministrazioni. Uffici che avrebbero dovuto essere pagati dai comuni. «La lista di quello che gli enti locali devono sborsare perché i soldi dallo Stato non arrivano è lunga - continua Fontana - noi paghiamo gli insegnanti di sostegno, altrimenti da Roma non arriverebbero i soldi sufficienti per garantirli a tutti gli alunni che ne hanno bisogno. E lo stesso per le mense scolastiche. A fronte di questi sforzi, il governo ha deciso di ignorare le nostre richieste. Mentre nei ministeri gli sprechi continuano».

La Finanziaria vola alla Camera e supera quota 9,2 miliardi

BUDGET. Con 307 voti a favore, la legge di bilancio va in Senato. Arrivano critiche dall'opposizione e dagli enti locali. Cresce ancora il saldo netto degli stanziamenti.

DI ALBERTO BRAMBILLA

La Finanziaria passa agevolmente il voto della Camera e approda al Senato. Si astengono gli esponenti del Movimento per le Autonomie, l'opposizione viene schiacciata dalla mozione di fiducia e la maggioranza risponde compatta all'appello dell'esecutivo: 307 voti favorevoli. Sale il costo complessivo. Il maxi emendamento ora è pari a 9,2 miliardi di euro. Di questi sono oltre 5,6 i miliardi che indicano il saldo netto da finanziare per il prossimo anno. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è assunto la «responsabilità di blindare il rapporto tra maggioranza e Governo», ha detto Italo Bocchino (Pdl), ma il ricorso alla fiducia «è stato sicuramente superfluo perché c'erano solo 50 emendamenti e una maggioranza compatta in grado di respingerli tutti». Affermazioni in contrasto con quelle del leader della Lega Umberto Bossi: «se pongono la fiducia è per evitare un pasticcio». E con quanto detto dal viceministro, Giuseppe Vegas: «La fiducia arriverà se ci saranno molti emendamenti». Insomma, a giochi fatti la maggioranza esulta, ma dal versante opposto - e non solo - arrivano le bordate. Antonio Di Pietro attacca senza mezzi termini l'uso dello scudo fiscale, definito «una tangente di stato», cardine di una «legge fascista e criminogena». Più moderato l'esponente Udc Gianluca Giulietti che definisce la manovra «ingannevole, pericolosa e debole» visto che non stanziava un euro per le famiglie. Tant'è che ieri il Forum delle associazioni familiari ha alzato la voce perché, nonostante i continui appelli, il Governo non ha risposto alle esigenze della «prima e più importante risorsa di coesione sociale, di cura e solidarietà del nostro Paese». La manovra non è adatta all'attuale contesto economico, commenta il responsabile Economia e Lavoro del Pd, Stefano Fassina. Lo scenario più a rischio, è il manifatturiero del Nord-Est, come evidenziano anche i dati, considerati «drammatici», diffusi dall'Istat. Una cartina tornasole perché «se anche lì si riscontrano perdite di posti di lavoro - spiega Fassina - vuol dire che stiamo bruciando capacità produttiva che non si recupererà a breve» e sicuramente non con questa manovra di finanza pubblica. «Rimane un problema di liquidità per le piccole e medie imprese - continua - e invece che pensare alla Banca del Sud bisognava finanziare i confidi, visto che il 95 per cento delle nostre imprese è sotto i quindici dipendenti». Numerose critiche alla Finanziaria sono arrivate anche dagli enti locali, a cominciare dai Comuni. A detta del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, i soldi ricavati dai tagli ai municipi finiranno nel «maremagnum» delle casse di Stato lasciando i comuni a bocca asciutta. L'unica cosa positiva è il rimborso dell'Ici (che doveva arrivare da due anni) ma a parte questo «non c'è nulla che renda un più flessibile il patto di stabilità con grave danno per il sistema delle piccole imprese». Salvata sul filo del rasoio la Sanità pugliese, a rischio commissariamento. Grazie ai 700 milioni erogati grazie al Patto tra Regione ed esecutivo è stata corretta una situazione difficile, che sarebbe naufragata per effetto della finanziaria: blocco automatico del turn over del personale, divieto di effettuare spese, incremento oltre il tetto massimo dell'imposta regionale sulle attività produttive e dell'addizionale Irpef. Intanto per il Ponte sullo Stretto dal Cipe arrivano 300 milioni di euro che si aggiungono ai 470 messi a disposizione dalla Finanziaria. La manovra passerà ora a Palazzo Madama, che con tutta probabilità darà l'ok prima di Natale.

Chi è Befera

Il vischiano un po' cigiellino che fa gioire le casse di Giulio

I metodi antievasione dell'uomo che gestirà la proroga dello scudo fiscale

Roma. Da Visco a Tremonti il tragitto è lungo e apparentemente impervio. Non per Attilio Befera, però, che l'ha compiuto in souplesse. Tredici anni fa, ai tempi in cui Vincenzo Visco muoveva i primi passi di quella carriera che lo avrebbe poi consacrato come esponente del fisco dalla faccia feroce, Befera era già un pilastro dell'amministrazione tributaria. Oggi, con Giulio Tremonti al posto di Visco, è diventato addirittura la colonna portante del sistema: direttore dell'Agenzia delle Entrate (la direzione strategica tributaria), presidente di Equitalia (la riscossione), consigliere della Sogei (il braccio tecnologico). In pratica è considerato l'indiscusso numero uno della macchina fiscale, appena un gradino sotto Tremonti. Sarà Befera a curare operativamente anche la proroga dello scudo fiscale chiuso il 15 dicembre scorso approvata ieri dal Consiglio dei ministri: la riapertura fino al 30 aprile 2010 prevede due aliquote: al 6 per cento fino al 28 febbraio e al 7 per cento fino al 30 aprile. La manovra del rimpatrio dei capitali è giudicata "intelligente" dal direttore delle Entrate, perché in un momento di crisi immette liquidità nel sistema. Anche grazie allo scudo, per Befera, è possibile risolvere l'ossimoro delle tasse. Ossia trovare il modo di conciliare l'inconciliabile. Cioè aumentare il gettito cercando di lasciare inattivo il torchio, o almeno nascondendolo il più possibile. Eliminando, o tentando di ridurre al minimo, la parte che rende più odiosa la tassazione in Italia: adempimenti spesso inutili, ripetitivi, inconcludenti, quindi vessatori. La collaborazione con il governo Berlusconi è costata al direttore delle Entrate un'incrinatura nella rete di relazioni. Visco, per esempio, non lo ama più come quando nel 1996 lo scelse come direttore della riscossione centrale del ministero prelevandolo dal Secit, il servizio dei superispettori fiscali. Befera proveniva da una carriera di dirigente bancario a Efibanca e una militanza nella Fisac, i bancari Cgil, dove si era fatto notare dal segretario Angelo De Mattia, poi diventato il Richelieu del governatore Antonio Fazio alla Banca d'Italia. Befera aveva 50 anni. Si trovò a lavorare con colleghi che poi hanno preso altre strade. Come Vieri Ceriani, tecnico di scuola Bankitalia tornato alla casa madre di via Nazionale, o come Massimo Romano. "Decisionista, ma collaborativo e leale", lo descrive chi lo conosce bene e ha lavorato con lui. Le passioni e le ambizioni L'unico di quel gruppo con cui i rapporti non sono stati corrosi dal tempo è Ugo Sposetti, l'ex tesoriere dei Ds a cui Befera è rimasto così affezionato da tenerlo appeso in foto, bene in vista nel suo ufficio grande come una piazza d'armi all'ottavo piano del palazzo delle Entrate a Roma. Il rapporto di Befera con Sposetti è intenso quasi quanto quello che poi ha intessuto con Antonio Mastrapasqua, suo coéquipier fin dai tempi dell'invenzione e del lancio a metà degli anni 2000 di Equitalia, l'agenzia pubblica che ha assunto l'onere della riscossione tributaria togliendola alle banche. Il primo ottobre 2006 Befera fu nominato amministratore di Equitalia da Visco e quello fu in pratica uno degli ultimi contatti cordiali tra l'ex ministro e il suo ex allievo. Nel frattempo Befera - sempre con il sigaro in bocca e con la Lazio nel cuore - è diventato direttore delle Entrate e Mastrapasqua presidente dell'Inps e l'intesa tra i due si è radicata così tanto da diventare quasi un gemellaggio. Dalla collaborazione Agenzia-Inps è scaturito un patto antievasori basato sullo scambio di informazioni, dati e attività ispettive. Per il secondo anno consecutivo l'evasione riscossa - cioè non solo individuata, ma entrata nelle casse dello stato - ha raggiunto livelli che Befera considera da record: arriverà a otto miliardi alla fine dell'anno. Che non sono tantissimi rispetto al livello dell'evasione di 100 miliardi di euro certificata dall'Istat, ma rappresentano un'enormità per il governo. E fors'anche per Visco.

Sentenza

Illegittima l'applicazione dell'Iva sulla Tia

PESCARA L'Iva sulla Tia è illegittima. Il decreto Ronchi ha sostituito la tassa asporto rifiuti solidi urbani (Tarsu) con la tariffa di igiene ambientale (Tia). Le principali differenze riguardano il calcolo del contributo che, nel caso della Tarsu, è effettuato sulla base dei metri quadrati del proprio immobile, nel caso della Tia, invece, la tariffa è calcolata in base ai rifiuti effettivamente prodotti. Ma mira a incentivare sempre più comportamenti civili. Inizialmente si era ritenuto che il passaggio da Tarsu a Tia determinasse una differenza sulla natura del pagamento da tassa a tariffa generando l'applicazione dell'Iva. Una sentenza della Corte Costituzionale ha sancito che la natura della Tia non rientra nell'ambito di applicazione dell' Iva, per cui i comuni dovrebbero toglierla.

l'analisi

Riscossione, nei nuovi affidamenti occhio alla concorrenza

Prende sempre più forma il cammino giurisprudenziale che interpreta l'art. 3 del dl 203/2005 come affermazione del principio della concorrenza, a garanzia di tutti gli attori della riscossione pubblica; da Equitalia ai soggetti privati iscritti all'albo (art. 53), destinatari diretti e indiretti della legge che ha spazzato via il sistema ministeriale degli affidamenti in concessione, per lasciare spazio alla Holding pubblica nata come Riscossione spa, divenuta poi Equitalia spa. Una riforma legislativa che ha dato corpo a un'operazione societaria senza precedenti, la quale dovrà terminare il 31.12.2010, cioè quando gli affidamenti della riscossione dovranno seguire le regole dell'evidenza pubblica. Un concetto nuovo per i comuni abituati alla prerogativa del ruolo, che poteva essere mantenuta, come insegna la sentenza del Tar n. 3027 del 23/10/2008, fintanto che al Mef spettava l'onere di espletamento della gara per l'individuazione del soggetto cui affidare la concessione della funzione pubblica di riscossione. Il sistema, definito della «gara a monte», viene ora inquadrato come il sistema della «gara a valle», rigorosamente di competenza dell'ente locale, reduce da rapporti non sempre facili con il mondo dei concessionari. Dalle quote inesigibili del non riscosso per riscosso, tutt'altro che definite come dimostra la vicenda del comma 13 dello stesso art. 3, ai conti di gestione, oggetto di pesante sentenza del giudice contabile che li eleva al rango di conti giudiziali in luogo di meri conti amministrativi - molte sono le questioni rimaste aperte nonostante le riforme che si sono succedute nel tempo senza mai fare sconto agli enti locali. Attuale rimane anche il tema delle convenzioni sottoscritte per la riscossione a mezzo ruolo, in grado di strappare compensi con aggi ben più elevati rispetto al quantum già fissato dalla legge, in barba al principio dell'equilibrio sinallagmatico, criterio che dovrebbe motivare il vantaggio ottenuto rispetto allo standard delle condizioni economiche e procedurali già ben tracciate dalla legge. Ma il disegno riformatore si poteva intuire con la legge 265/2002 quando, con l'art. 4 comma 2 sexies, inizia il processo di avvicinamento del procedimento di ingiunzione fiscale, di cui al regio decreto 639/1910, al sistema privilegiato di esecuzione della cartella contemplato nel dpr 602/73. La modalità di riscossione delle entrate non è più una decisione normativa o regolamentare, bensì diventa strumento di efficacia, efficienza ed economicità nelle mani della dirigenza. La scelta della modalità operativa, ruolo o ingiunzione, dovrà seguire un percorso di analisi, nel quale l'ente eseguirà una valutazione interna che partirà dalle risorse umane disponibili, non trascurando che, gestire direttamente le proprie entrate, significa governare appieno i canali degli incassi e avere il controllo diretto sui procedimenti di esecuzione. Una scelta che si può sostenere anche con soggetti cosiddetti strumentali, cui affidare fasi del procedimento che restino in capo all'ente. Quando l'esito di questa prima analisi si conclude a favore della esternalizzazione del servizio, cosa che accade facilmente nei comuni più piccoli, corre l'obbligo di sapere che il ruolo non è più disponibile in affidamento diretto, come conferma il dispositivo del Consiglio di Stato 770/2009, ma l'individuazione del terzo dovrà avvenire mediante un procedimento di selezione nel quale pesare elementi come il compenso per la riscossione e i costi delle procedure, nel rispetto del principio, spesso dimenticato, che non si possono computare oneri aggiuntivi al contribuente. Una frase che richiama l'ente a una responsabilità verso il debitore esposto all'azione esecutiva che non può, per questa colpa, diventare il destinatario di richieste più esose rispetto a quelle decise dalle tabelle ministeriali per la riscossione, oggi ancora unico punto di riferimento. A questo processo concorrenziale va attribuito il merito di aver cambiato l'offerta, prima quasi inesistente, oggi fatta di sistemi telematici di rendicontazione in grado di informare l'ente sul destino dei crediti attesi, quei residui attivi che non possono sfuggire al controllo degli Enti. La stessa Equitalia, pur pretendendo la sottoscrizione di convenzioni tecniche, è recentemente passata al web sia per la rendicontazione che per la compilazione di ruoli e discarichi, prima rigorosamente cartacei. Non vanno tuttavia sottaciute le brutte esperienze dovute alla liberalizzazione del settore, che tengono banco principalmente nei comuni del Lazio, dove i riversamenti delle somme riscosse sembrano aver perso la strada di casa, evidenziando anche una

vistosa miopia dell'ente locale nel controllare chi opera per suo conto. Rimane da chiedersi se questo percorso di efficienza valga unicamente per gli enti locali.

Il caso del giorno

Equitalia scherza sulla tombola di Natale e invia le sue cartelle. D'auguri

Chissà, magari qualcuno potrà pensare che l'ironia non sia la loro caratteristica principale. Già, perché i funzionari di Equitalia, la società statale che riscuote i tributi andando a stanare gli evasori a colpi di ganasce e ipoteche, svolgono un'attività che mette un po' in apprensione i contribuenti. Invece ecco arrivare una sorpresa natalizia, assolutamente intrisa di ironia. Si dà il caso che Equitalia, presieduta dal direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, abbia inviato nei giorni scorsi ai suoi funzionari un simpatico biglietto di auguri di buone feste via e-mail. Sullo sfondo, in pratica, si vede una porzione di una cartella della tombola natalizia (vedere la foto), naturalmente con tanto di caselle e di numeri. Su alcune caselle, al posto dei più tradizionali ceci o fagioli, sono messi «gettoni» con incisa sopra la lettera «E», ossia l'iniziale del nome della società. Nella parte alta del biglietto, infine, la ciliegina sulla torta, il messaggio di auguri: «Anche a Natale, ci piace distribuire cartelle». Non c'è che dire, il gioco di parole è veramente spassoso, tutto calibrato sul concetto di cartella. Nell'immagine c'è quella natalizia, ma il riferimento è alla ben più temuta cartella esattoriale, l'atto con cui Equitalia chiede al contribuente di darsi una mossa e pagare. Altrimenti, come fanno gli italiani furbetti o distratti, scatta l'incubo delle procedure esecutive, le famigerate ganasce fiscali e ipoteche immobiliari. Insomma, dalle parti di Equitalia, come dimostra il simpatico biglietto natalizio, sanno essere ironici. E anche prendersi un po' in giro. Certo, ci si potrebbe chiedere come reagirebbe un contribuente se venisse a sapere dell'ironia di questa tornata di auguri. Magari potrebbe un po' arricciare il naso. Oppure farsi quattro risate come hanno fatto finora tutti gli interni di Equitalia raggiunti dalla fantasiosa e-mail. © Riproduzione riservata

Prorogata anche la staffetta Tarsu-Tia

Albo pretorio on-line a giugno

Prorogato l'albo pretorio virtuale. L'articolo 3 del decreto milleproroghe dispone la proroga dell'articolo 32 della legge 69/2009. L'articolo 32 avrebbe fatto venir meno la pubblicità legale all'albo pretorio cartaceo e obbligato le amministrazioni di dotarsi di un albo pretorio da pubblicare sul sito internet dell'ente. Molti amministrazioni non sono pronte da un punto di vista tecnico e da qui la richiesta della proroga fatta propria dal governo. La disposizione approvata sposta il termine (era il 1° gennaio 2010) di sei mesi. Viene, tuttavia, prorogato solo il comma 5° dell'articolo 32 citato. Questo significa che dal 1° gennaio 2010, ancora per sei mesi, l'effetto di pubblicità legale sarà garantito dalla pubblicazione degli atti in forma cartacea. Non cessa però l'obbligo di predisporre l'albo pretorio virtuale. Quello che viene prorogato è solo il termine a partire dal quale la pubblicazione di atti cartacei non avrà alcun valore di legge (ad esempio per impugnare gli atti). In questi sei mesi, quindi, presumibilmente ci sarà un doppio regime con la pubblicazione cartacea affiancata da quella virtuale. Mentre dal 1° luglio 2010 la pubblicità legale sarà solo quella on line. L'albo dovrà avere uno spazio dedicato e deve garantire genuinità e immodificabilità dei documenti. L'obbligo vale per tutti gli atti da pubblicare e quindi per deliberazioni e determinazioni, ordinanze, atti definitivi di procedimenti amministrativi, affissioni matrimoniali e così via. Non viene invece toccata la scadenza del 2013 per la operatività della pubblicità legale on line per appalti e bilanci degli enti. Il provvedimento vuol venire incontro alle esigenze degli enti pubblici locali, e soprattutto quelli di piccole dimensioni, di avere tempo sufficiente a costituire appositi siti informatici in cui adempiere ai propri obblighi di pubblicità legale. Il decreto milleproroghe si occupa anche di ambiente e raccolta rifiuti. Il provvedimento ha disposto, infatti, il differimento al 30 giugno 2010 per il definitivo passaggio dalla Tassa per la raccolta rifiuti alla Tariffa igiene ambientale. Le disposizioni in materia di enti locali (anticipate su ItaliaOggi del 16/12/2009) che avrebbero dovuto entrare a far parte del decreto milleproroghe, sono state confermate nella sostanza, ma verranno inserite o in sede di conversione del decreto oppure in un decreto ad hoc dedicato alla finanza locale.

La figura introdotta dalle leggi Bassanini stenta a decollare, ma può contribuire a migliorare la p.a.

Giù le mani dai direttori generali

La funzione dei city manager è indispensabile per gli enti

In un panorama incerto e confuso di leggi e disegni di legge che riguardano gli enti locali, la legge finanziaria 2010 si pone come un ulteriore elemento di frammentazione che ostacola il processo di riforma. Basti pensare alla legge Brunetta entrata in vigore in questi giorni e ancora tutta da attuare, alla legge sul federalismo fiscale, che per essere attuata ha bisogno di una molteplicità di decreti e di tempi lunghi, al disegno di legge sulla Carta delle autonomie approvato dal consiglio dei ministri meno di un mese fa e al disegno di legge di riforma della disciplina della contabilità pubblica in dirittura di arrivo al senato. Come se questo non bastasse, ancora una volta la legge finanziaria, che quest'anno ha assunto la veste di un maxi emendamento particolarmente blindato, esorbita dal suo ambito di competenza per introdurre disposizioni di natura ordinamentale che toccano, tra l'altro, il principio dell'autonomia organizzativa degli enti locali garantito dalla Costituzione. Ci si riferisce, in particolare, alla soppressione della figura del direttore generale che merita qualche riflessione che vada oltre il falso problema dell'eccesso di spesa o delle legittime proteste di parte o del suo rapporto con la figura del segretario. In realtà, si tratta di un problema di carattere generale che investe l'intera pubblica amministrazione. E' innegabile che il processo di riforma avviato nel 1993, e sviluppato con le leggi Bassanini, Frattini e ora Brunetta, stenta a decollare nonostante siano trascorsi oltre quindici anni. Tra i vari motivi, un rilievo importante assume il modello organizzativo delle amministrazioni che stenta a conformarsi alle nuove esigenze di proiezione verso l'esterno per soddisfare i bisogni pubblici riducendo, nello stesso tempo, il fenomeno dell'autoreferenza. In altri termini, il passaggio da un'amministrazione «per atti» verso un'amministrazione «per progetti» orientata al risultato rappresenta ancora una sfida, tranne alcune encomiabili eccezioni. In questa sfida un ruolo fondamentale è riservato alla dirigenza. Con la riforma, i dirigenti sono stati investiti di un potere di gestione esclusivo, che devono esercitare con autonomi poteri di organizzazione, di spesa e di controllo, e sono responsabili dei risultati. Ne deriva che la mancanza diffusa di capacità manageriali nella pubblica amministrazione italiana, ove prevalgono logiche di tipo formale e burocratico, alimentate da una formazione prevalentemente giuridica, impedisce uno sviluppo nel senso desiderato. In realtà, le iniziative di formazione di una nuova classe manageriale nella p.a. sono state finora scarse, frammentate, del tutto inadeguate alle esigenze della riforma. I tentativi della legge Brunetta di agire sui versanti della premialità, delle responsabilità e delle sanzioni sono segnali ancora troppo deboli. In tale quadro si colloca la funzione del direttore generale che riguarda tutti gli apparati; funzione che va intesa in senso moderno e sul modello di impresa come attività di coordinamento, collaborazione, supporto, motivazione dei dirigenti al fine di assicurare, in maniera unitaria e armonica, l'efficienza e soprattutto l'efficacia dell'attività complessiva dell'ente. Una funzione preziosa dunque che, se ben esercitata, è in grado di creare innovazione e miglioramento non soltanto nel funzionamento dell'ente, ma anche nell'azione di indirizzo politico-amministrativo degli organi di governo attraverso le forme di collaborazione espresse dal making policy. Ora avviene che questa funzione o non esiste o soffre nell'esperienza della nostra p.a. Non esiste la figura del direttore generale del ministero. Anche laddove è previsto un segretario generale (come alla Farnesina o, in passato, al ministero delle finanze) questi non ha mai assunto un effettivo ruolo di coordinamento. Nella realtà i dipartimenti e le direzioni generali dei ministeri agiscono ognuno per conto proprio creando compartimenti stagni di competenze e di poteri. La funzione di coordinamento è, di fatto, quasi sempre svolta dai capi di gabinetto i quali sono bravissimi, ma in genere portatori di una profonda cultura prevalentemente giuridica. Negli enti pubblici non economici (Inps, Inail, ecc.), la figura del direttore esiste da sempre, si riflette sulle strutture periferiche ed è in genere ritenuta positiva. *professore a contratto della Scuola di specializzazione in studi amministrativi dell'Università "Alma Mater" di Bologna esperto di Legautonomie

Grazie all'accordo con Aruba Pec spa l'Anutel è la prima associazione a fornire il servizio

Sotto l'albero 3 mila Pec gratuite

Posta elettronica certificata per gli uffici tributi dei comuni

L'Anutel batte i tempi nella p.a. e per prima dota gratuitamente tutti gli uffici tributi degli enti locali associati di una propria Pec (posta elettronica certificata) in ottemperanza al dpr 11.2.2005 n.68 che ne disciplina l'utilizzo. L'obiettivo di Anutel è quello di stimolare un rapporto diretto con i contribuenti abbattendo i costi elevati della spedizione tramite il servizio postale, e velocizzare l'invio ai contribuenti delle bollette per il pagamento dei tributi locali. Tutti i soci Anutel potranno quindi avere gratuitamente una propria casella di Posta elettronica certificata (Pec), ponendo la p.a. in condizioni di rispettare i tempi per allinearsi alle riforme. Tale percorso porterà allo snellimento delle procedure burocratiche (legge n.2/09 art.16), in modo particolare negli uffici tributi, instaurando un rapporto diretto in una prima fase con imprese, commercialisti e professionisti vari, per passare poi successivamente a tutti i contribuenti che si saranno dotati di una propria posta elettronica certificata. Anutel condivide infatti gli obiettivi previsti dal ministro Brunetta, il quale invita all'utilizzo in forma massiccia della Pec che sarà il cardine della riforma della p.a. Il ministro ha fatto una promessa importante in tal senso: far parlare i cittadini e lo stato con delle semplici mail anziché tramite documenti cartacei. In tale contesto gli enti locali dovranno prepararsi per dialogare elettronicamente con i propri cittadini. La Pec permetterà infatti di sostituire raccomandate a/r e fax con un notevole vantaggio in termini di velocità, di costi, facilità di uso, integrandosi con gli strumenti informatici di uso quotidiano. Infatti questo sistema permette di comunicare in maniera sicura, offrendo ricevute di consegna valide legalmente ed opponibili ai terzi con certificazione dell'invio, con data ed ora esatta, senza possibilità di modifiche del contenuto del messaggio e degli eventuali allegati. È importante ricordare che, entro il 29 di novembre, due milioni di professionisti dovevano dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata per poter colloquiare con la p.a. che ancora non è pronta. Infatti la strada è ancora lunga da percorrere. La Pec è una novità positiva, che richiede però l'adeguamento della macchina burocratica, che dovrà andare di pari passo con innovazioni di tipo organizzativo. Che il percorso si sia appena intrapreso ce lo dimostra il fatto che persino i ministeri, per primo quello del ministro Brunetta, non sono ancora dotati della Pec. È certo comunque che la posta elettronica certificata stia ormai decollando e che non può trovare impreparati in modo particolare gli uffici tributi, i quali potrebbero inviare direttamente ai contribuenti i propri atti, con notevoli risparmi per i bilanci degli enti locali. L'Anutel, al fine di facilitare questo processo innovativo, ha acquistato dal Aruba Pec spa, n. 3.000 caselle Pec, mettendoli a disposizione dei propri associati, gratuitamente. Tutti i soci hanno la possibilità di richiedere l'indirizzo di posta elettronica certificata con 1 Gb di spazio disponibile (es. tributi.nomecomune@anutel.it) inviando ad Anutel al fax 0967-486143 la relativa modulistica scaricabile dall'indirizzo www.anutel.it/pec. Non appena ricevuta la modulistica, Anutel provvederà ad attivare la casella Pec, che potrà essere utilizzata dall'indirizzo <https://webmail.pec.aruba.it>, digitando i codici comunicati a seguito dell'attivazione della stessa, oppure configurando la casella sul proprio pc utilizzando i più diffusi programmi di posta elettronica (Microsoft Outlook, Outlook Express, Eudora, Thunderbird, ecc.). È possibile usufruire di una comoda serie di video-guide, all'indirizzo www.anutel.it/pec, che aiuteranno a configurare e ad utilizzare al meglio la propria casella di Pec. La casella di posta fornita dall'anutel potrà quindi essere utilizzata per tutte le comunicazioni istituzionali dell'ente, a costo zero. Anutel, ancora una volta, vuole supportare gli enti locali associati fornendo strumenti e guida, verso le innovazioni che coinvolgono in prima persona funzionari ed addetti ai lavori, in un settore che richiede competenza e aggiornamento continui. La prossima scommessa che Anutel intende lanciare è quella di coinvolgere le Aziende informatiche, che producono i software utilizzati negli enti locali, al fine di consentire l'invio ai contribuenti di tutti gli atti inerenti i tributi locali (tassa rifiuti, ics, tosap, pubblicità ecc). Solo così avremo fatto un passo insieme migliorando una pubblica amministrazione che anche su questo settore dimostra ancora diversi percorsi da compiere. *presidente Anute

in questa fase di crisi il ruolo delle autonomie è cruciale per la tenuta democratica

Un patto fra enti, sindacati e imprese per far contare il paese reale

La crisi morde drammaticamente la coesione sociale del paese e ancora di più lo farà nel 2010 e le imprese e in special modo quelle artigiane, i terzisti, il piccolo commercio annaspano e quando non ne possono più chiudono. Le più grandi usano fino a quando dureranno gli ammortizzatori sociali ma nel frattempo si affidano sempre più ai tagliatori di teste per mettere in atto ristrutturazioni pesantissime per i livelli occupazionali. Vista dalle nostre piazze, dalle nostre vie, dalle nostre aree industriali questa è la realtà. È la realtà che vedono tutti i giorni i sindaci, gli amministratori provinciali e regionali. Evidentemente nei palazzi romani e in quelli del governo in particolare hanno altre visioni che rispetto alla realtà sembrano più allucinazioni, miraggi. Viene davvero da chiedersi ma dove vivono? Chi frequentano? Davvero il valore del lavoro, dei bisogni materiali primari è caduto così in basso nella attenzione di chi ha le leve del governo nazionale? Così non è per chi, di qualsiasi orientamento politico esso sia, si trova a sbattere ogni giorno su questi problemi. Non possono non vedere le file che aumentano davanti alle mense della Caritas o di altre associazioni caritatevoli; non possono far finta di non sentire quando vengono avvicinati da chi chiede lavoro o da chi davanti alle ristrutturazioni industriali si rivolge alle istituzioni locali chiedendo di fare qualcosa, di non essere lasciati soli. Non possono sottrarsi a quel sentimento di frustrazione quando persone per bene e con tanta dignità si rivolgono loro dicendo che non riescono a pagare l'affitto, le bollette, la retta della casa di riposo o dell'asilo nido. Il paese reale sta soffrendo e sa che si preparano giorni ancora più difficili. Se non si capisce il valore del ruolo delle istituzioni locali in questa fase sul piano della tenuta democratica, sociale e produttiva del paese vuol dire che davvero si è deciso di giocare con il fuoco. Nella battaglia che il sistema delle regioni e delle autonomie locali hanno ingaggiato sulla finanziaria per il 2010 stroncata con l'apposizione della 27ma questione di fiducia in 18 mesi di governo («deprecabile», ha detto il presidente della camera) c'era tutta questa consapevolezza. Cosa hanno chiesto in sostanza. Le regioni che si sono distinte in questo anno orribile per dinamismo ed efficacia nell'azione di contrasto alla crisi, hanno puntato tutto sul finanziamento della riedizione del «patto per la salute», sul fondo sociale e sulle risorse per prorogare gli ammortizzatori sociali. Le province fortemente colpite dalla riduzione delle entrate a causa del calo delle immatricolazioni delle auto, hanno puntato sulla riduzione dei tagli e soprattutto sull'allentamento del patto di stabilità per poter sorreggere gli investimenti e pagare i creditori, spesso piccole imprese locali per le quali anche piccole somme sono vitali anche per sfuggire alla morsa creditizia delle banche. I comuni, che dovranno fronteggiare il taglio molto pesante previsto dal famigerato decreto 112 del luglio 2008 e minori entrate sul fronte degli oneri di urbanizzazione, hanno chiesto la totale e certa restituzione del minor gettito Ici dovuta alla eliminazione di questa imposta sulla abitazione principale (scelta che non ci stancheremo mai di dire ha drenato risorse dai poveri per darle ai ricchi); un ben più consistente finanziamento del fondo sociale; un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per le stesse ragioni esposte parlando delle province e per quanto riguarda il pagamento delle tante imprese creditrici hanno chiesto anche il possibile coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti. La battaglia non è stata inutile, su patto per la salute e Ici dei risultati ci sono stati anche se del tutto parziali e soprattutto non risolutivi di quel deficit di autonomia finanziaria che si è paurosamente aggravato. I comuni davanti al futuro sono sempre più come un pugile che deve salire sul ring con una mano legata dietro la schiena e alla faccia della autonomia ogni anno devono attendere la gentile concessione del governo centrale e ingaggiare lotte furibonde per soldi che sono di loro spettanza. Ma sulle altre due questioni fondamentali e cioè le risorse per le politiche sociali e l'eliminazione di vincoli insensati per poter pagare i creditori e per sostenere un grande piano di piccole opere indispensabile per una manovra davvero anticiclica non si è ottenuto nulla e ci si è trovati di fronte ad un vero muro di incomprendimento. Ma la battaglia non può considerarsi finita. Sul fondo per le politiche sociali e sull'allentamento del patto di stabilità interno per il 2010 noi siamo convinti che è possibile tornare alla carica.

Si può infatti su queste due questioni creare una vasta alleanza fra regioni, province, comuni, sindacati dei lavoratori, associazioni dei commercianti, degli artigiani, cooperative, volontariato, affinché nell'inevitabile ennesimo decreto anti crisi, che necessariamente il governo dovrà definire nei primi mesi del nuovo anno, queste sante ragioni vengano fatte valere. Questa realtà può essere compresa e condivisa da un ampio fronte di forze sociali che sanno che in realtà è sul sostegno del sistema locale che devono e possono fare affidamento. Gli amministratori che spesso si sentono avviliti e impotenti devono sapere che sono oggi più che mai investiti di questo compito e con intelligenza e determinazione siamo convinti lo porteranno avanti. Ps: Il governo pagherà certamente caro la scelta infamante e demagogica di imporre l'inserimento in finanziaria del taglio dei consiglieri e degli assessori, la cancellazione delle circoscrizioni e delle comunità montane , dei difensori civici e dei direttori generali. Come a dire: «vedete sono lì gli sprechi!». Così facendo ha leso tre principi, la leale collaborazione prevista dalla Costituzione fra i diversi livelli istituzionali; l'autonomia statutaria e l'autonomia regolamentare degli enti. Siamo pronti al confronto-scontro. Accendiamo i riflettori sui costi enormi per il paese di un centralismo statale ancora ampiamente praticato alla faccia di un federalismo solo propagandato e misuriamoli con quelli del sistema delle autonomie. La sfida è aperta e la vittoria certa. Oriano Giovanellideputatopresidente Legautonomie

Tra proroghe e semplificazioni

Procedure ancora più semplici per la realizzazione delle Zone Franche Urbane. L'obiettivo è accelerare la creazione di micro-imprese e stimolare nuova occupazione. Nel decreto milleproroghe, varato ieri dal Consiglio dei ministri, è stata inserita su proposta del ministro allo sviluppo economico, Claudio Scajola, la modifica della normativa sulle Zone Franche Urbane, varate di recente dal ministero dello Sviluppo Economico e che, nella fase iniziale, riguardano 23 comuni, in gran parte nelle regioni meridionali. «La semplificazione procedurale», rileva Scajola, «permette di ridurre una serie di passaggi amministrativi e contabili complessi in modo da far decollare il progetto già con l'inizio del prossimo anno. Convocheremo subito i comuni interessati», ha aggiunto il ministro, per dare immediatamente seguito a queste decisioni». Il 'ritocco' voluto da Via Veneto, di concerto con quello dell'Economia e delle Finanze, ha l'obiettivo di rendere immediatamente operativa l'agevolazione assegnando le risorse (100 milioni di euro) direttamente ai Comuni interessati, accelerando così notevolmente i tempi per l'erogazione alle imprese. La modifica, che conferma l'entità dei benefici per azienda, privilegia inoltre il taglio degli oneri relativi al costo del lavoro e all'Ici, semplificando il calcolo dell'agevolazione e la sua effettiva fruizione. Nel milleproroghe viene inoltre previsto per le politiche agricole un differimento, al 31 dicembre 2010, della validità delle graduatorie dei concorsi effettuati. E per l'Abruzzo, la proroga della sospensione dei versamenti tributari nel «cratere» del terremoto al 30 settembre 2010; con modalità che verranno però stabilite in seguito. In materia di ambiente sono inoltre differite al 30 giugno 2010 le disposizioni in materia di tariffa per lo smaltimento di rifiuti. Tra gli altri, per settori, vengono prorogati: - turismo: al 31 dicembre 2015 le concessioni demaniali marittime con finalità turistico-ricreative;- interno: al 31 dicembre 2010 il termine per munirsi della licenza del questore per l'apertura dei cosiddetti «internet points», limitando gli adempimenti a carico dei gestori; al 31 dicembre 2011 il mantenimento delle contabilità speciali per completare gli interventi relativi all'istituzione degli uffici periferici delle nuove province di Monza e Brianza, Fermo e Andria-Barletta-Trani; prorogati i termini di acquisto e riconoscimento della cittadinanza;- difesa: al 2015 la disciplina transitoria in materia di reclutamento di sergenti; - infrastrutture e trasporti: al 31 dicembre 2010 l'affidamento in concessione della gestione di alcuni aeroporti; al 1° gennaio 2011 il divieto per i neopatentati con patente B, per il primo anno, di guidare veicoli con potenza superiore a 50kw/t; al 30 giugno 2010 l'entrata in vigore del divieto di utilizzo degli arbitri per la risoluzione di controversie in materia di contratti pubblici;- salute: al 31 gennaio 2011 il definitivo passaggio al regime ordinario dell'attività libero professionale intramuraria per i medici dipendenti dal Servizio sanitario nazionale; al 31 dicembre 2011 gli adempimenti obbligatori preliminari alla commercializzazione di medicinali veterinari omeopatici;- università e ricerca: al 31 dicembre 2010 le disposizioni in materia di reclutamento dei ricercatori universitari; al 30 settembre 2010 il Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica;- economia: per l'anno 2009 il termine al 31 marzo 2010 per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale degli studi di settore, mentre per il 2010 il medesimo termine è fissato al 31 marzo 2011; prorogato di trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge il termine per la presentazione di richiesta di rimborso per spese elettorali effettuate nel 2008; prorogati per i periodi d'imposta 2009 ed il 2010 i termini in materia di deduzione forfetaria per gli esercenti di impianti di distribuzione di carburante. Luigi Chiarello

Il consiglio dei ministri ha definitivamente approvato il decreto Brunetta sull'azione collettiva

Ora la p.a. ha la sua class action

Via ai ricorsi dal 2010. Ma non per il risarcimento del danno

Via alla class action contro la pubblica amministrazione. Partirà dal 2010 e servirà a ottenere il rimedio all'inefficienza, ma non il risarcimento del danno. Il consiglio dei ministri ieri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo di attuazione della riforma Brunetta in materia di ricorso per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici. Viene attuata, quindi, la delega conferita al governo dall'articolo 4, comma 2, lettera l) della legge 15/2009. In sostanza alla class action del consumatore (prevista ma non ancora effettivamente operativa) si affianca la class action dell'utente della pubblica amministrazione. Le due azioni hanno caratteristiche e procedimenti differenti. Vediamo come si sviluppa la class action contro la pubblica amministrazione. La class action comincia con un ricorso e costituisce una reazione alla lesione di interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di utenti provocata dalla violazione di standard qualitativi ed economici così come degli obblighi contenuti nelle Carte di servizi oppure dalla violazione di termini o dalla mancata emanazione di atti amministrativi generali. In sostanza c'è materia per un ricorso quando vengono violate le carte dei servizi, che regolano gli standard di qualità dell'attività amministrativa (dai tempi di attesa alla qualità della risposta alle istanze alle modalità di gestione dei reclami ecc.). In questo caso si agirà in particolar modo contro i concessionari di pubblici servizi. L'altro filone è rappresentato dal ritardo nella emanazione di provvedimenti amministrativi. In questo caso l'azione di classe si affianca alla possibilità prevista per il singolo cittadino di reagire ai ritardi relativi alla sua singola pratica, con la richiesta di risarcimento del danno. Nella illustrazione della class action da parte del ministero della pubblica amministrazione si riferisce che l'oggetto del giudizio (lo scostamento da uno standard) si lega quindi strettamente alla previa definizione di standard di qualità organizzativa, che si persegue con il decreto legislativo n. 150/2009 (riforma Brunetta). La class action contro la pubblica amministrazione potrà essere proposta sia da parte dei singoli aventi un interesse diretto, concreto e attuale corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata sia da parte di associazioni e comitati a tutela degli interessi dei propri associati. Il soggetto promotore non necessariamente è un soggetto collettivo, ma può essere un singolo che si faccia promotore degli interessi di una collettività di persone. Anche nella class action del consumatore il soggetto promotore può essere un singolo cittadino. Mentre nella class action del consumatore non è previsto alcun filtro preliminare stragiudiziale, nella class action contro la pubblica amministrazione sarà necessaria una diffida preventiva all'amministrazione, che viene, spiega il comunicato del ministero, così resa edotta tempestivamente della pretesa collettiva e può porre rimedio ai vizi lamentati scongiurando la proposizione dell'azione. Si tratta di un istituto sconosciuto alla class action del consumatore: le imprese non ricevono alcuna diffida e si trovano citate davanti al giudice. La necessità della diffida rappresenta un privilegio per le pubbliche amministrazioni, obbligate tuttavia a rimettere le cose a posto, se non vogliono subire l'azione collettiva. All'azione collettiva è collegato l'avvio di procedure contro coloro che hanno causato l'inefficienza, l'avvio del giudizio disciplinare, oltre che la comunicazione alla Corte dei conti e alla commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Sono previste idonee forme di pubblicità del procedimento giurisdizionale, della sentenza e delle misure adottate per ottemperarvi allo scopo di potenziare la funzione di deterrenza. Da un punto di vista della procedura giudice competente è il tribunale amministrativo. Il ricorso e anche sentenze e misure di ottemperanza saranno pubblicate sul sito istituzionale dell'ente. Il giudice amministrativo se accerta la violazione, l'omissione o l'inadempimento, ordina di porvi rimedio entro un congruo termine, nei limiti delle risorse già assegnate in via ordinaria.

I preventivi slittano al 30 aprile 2010

La presentazione dei bilanci di previsione 2010 è slittata dal 31 dicembre 2009 al 30 aprile dell'anno prossimo. La proroga (anticipata su ItaliaOggi del 16/12/2009) è stata ufficializzata dalla Conferenza stato-città tenutasi ieri al Viminale. A chiedere quattro mesi di tempo in più per la predisposizione dei preventivi è stata l'Anci che ha deciso di presenziare lo stesso alla riunione «per senso di responsabilità» pur avendo già deciso di interrompere le relazioni istituzionali col governo. E infatti la notizia della rottura dei rapporti con l'esecutivo è stata formalizzata, a conclusione della Conferenza, attraverso due lettere consegnate al ministro dell'interno Roberto Maroni e al numero uno degli affari regionali, Raffaele Fitto. Fino a quando la frattura col governo non sarà sanata, l'Anci non parteciperà più alle prossime riunioni della Conferenza stato-città e della Conferenza Unificata. Per tornare a dialogare l'Associazione dei comuni pone due condizioni: la modifica alle regole del Patto di stabilità interno con relativa sospensione delle sanzioni oltre allo stralcio delle disposizioni di carattere ordinamentale introdotte nel ddl finanziaria e che si accompagnano alla riduzione dei trasferimenti erariali.

Il consiglio dei ministri ha dato il via libera al primo dlgs attuativo del federalismo fiscale

Calderoli accelera sul demanio

Immobili di stato agli enti locali. Salvi i beni culturali

«È la fine della mano morta statale, del patrimonio pubblico abbandonato e improduttivo». Il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, aveva promesso un iter spedito per il varo del federalismo demaniale. Ma, bruciando le tappe, il decreto legislativo, che costituisce la prima applicazione pratica del federalismo fiscale, è stato portato sul tavolo del Consiglio dei ministri di ieri che lo ha approvato con alcune modifiche (rispetto al testo anticipato da ItaliaOggi il 17/12/2009) che però non ne alterano l'impianto originario. Tra gli immobili di cui lo stato potrà privarsi, per trasferirli a regioni, province, comuni e città metropolitane, sono stati esclusi i beni culturali. Approvate anche alcune clausole di salvaguardia che escludono il passaggio agli enti locali delle reti e delle strade ferrate. Mentre si allungano i tempi per la predisposizione dell'inventario dei beni da trasferire. Entro 180 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento dovrà essere completato l'elenco degli immobili che passeranno dal centro alla periferia. E ancora, l'imposta di scopo, che i comuni avrebbero potuto istituire per sovvenzionare la valorizzazione dei beni ricevuti dallo stato, viene momentaneamente accantonata ed espunta dal testo per ragioni tecniche. «Non sarebbe stato opportuno», spiega a ItaliaOggi Luca Antonini, presidente della commissione paritetica sul federalismo fiscale, «istituire l'imposta prima di giugno, quando verrà depositata la relazione sull'impatto finanziario della legge delega». A parte questi ritocchi, il dlgs dà il via libera al trasferimento, a titolo gratuito, di spiagge, porti, fiumi, laghi, isole, ma anche miniere, caserme, aeroporti regionali e soprattutto terreni e fabbricati. Un «enorme patrimonio immobiliare» di cui lo stato intende disfarsi a vantaggio degli enti locali con la speranza che sappiano gestirlo meglio e soprattutto trarne frutto a vantaggio della collettività amministrata. È lo stesso ministro Calderoli a fare un esempio delle opportunità che si apriranno per i comuni con il varo del federalismo demaniale. «Una qualsiasi caserma dismessa», spiega il ministro, «attraverso una variante urbanistica, potrà quintuplicare, o persino decuplicare, il suo valore, diventando un albergo, una scuola o un impianto polifunzionale. In questo modo si produrrà ricchezza per i cittadini, sfruttando beni che, altrimenti, resterebbero improduttivi». Gli enti locali che ricevono i beni di stato dovranno indicare sui propri siti internet i processi di valorizzazione cui intendono sottoporli, «garantendo così un procedimento assolutamente trasparente e sotto gli occhi di tutti». Dall'altro lato se un'amministrazione dello stato non vorrà trasferire un proprio bene agli enti locali dovrà pubblicamente motivare le ragioni per cui lo trattiene in proprietà. E mentre il ministro assicura che non si tratterà di «un trasferimento alla cieca» perché «la logica del federalismo demaniale sarà di attribuire la proprietà dei beni a chi dimostra di saperli meglio valorizzare», le reazioni degli enti locali sono per il momento improntate alla cautela. Flavio Del Bono, sindaco di Bologna e responsabile finanza locale dell'Anci, teme che il governo stia mettendo in atto una sorta di «rottamazione dei beni statali, trasferendo agli enti solo i beni abbandonati e da nessuno utilizzati». Più conciliante l'Upi. Secondo il neopresidente Giuseppe Castiglione, il federalismo demaniale «sarà occasione di sviluppo».

p L'assessore Rossi illustra un bilancio «difficile»: tagli al personale e sulla macchina comunale p Confermato l'aumento Tarsu: «Solo 30 cent al mese per famiglia». Sindacati e Cna insorgono

Il Comune tira la cinghia Risparmi per 7 milioni

Gli aiuti anti-crisi Confermati anche per il prossimo anno, con platea allargata
ANDREA BONZI

Presentato il bilancio del Comune: i 15 milioni di restituzione Ici «compensano» il calo delle entrate pubblicitarie e l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione, ma in tempi di crisi la parolè d'ordine è «risparmio». Risparmierà più di 7 milioni di euro, il Comune di Bologna, riducendo il personale e centralizzando gli acquisti per la "macchina" comunale. Un taglio, quello dei turn over dei pensionamenti (3,7 milioni) e dei co.co.co (1,2 milioni) che riguarderà anche gli enti controllati, come le Agenzie per i servizi alla persona (Asp) e sui quali i sindacati promettono già di dare battaglia. A ufficializzare il "peso" dei risparmi dell'amministrazione è stato ieri l'assessore al Bilancio, Villiam Rossi, che ha presentato la manovra 2010 del Comune a palazzo D'Accursio. **CONFERMATO L'AUMENTO TARSU** Il bilancio previsionale è di circa 520 milioni di euro, quanto quello dell'anno scorso. Ferme Ici seconda casa e addizionale Irpef, cresce la Tarsu. L'aumento della tassa sull'immondizia è dell'1,8% «Abbiamo contenuto al massimo l'aumento - assicura Rossi -, la richiesta di Hera era del 6,6%. E il milione ricavato viene girato alla multiutility che porterà a un miglioramento del servizio» che si concretizzerà in due isole ecologiche nuove al Caab e a Borgo Panigale e al potenziamento della raccolta differenziata a San Vitale, Saragozza e Porto. Le cose cambieranno nel 2011, quando scade il contratto di Hera e, con il passaggio da tassa a tariffa, la Tarsu «potrà essere differenziata a seconda dei comportamenti più o meno virtuosi nella raccolta dei rifiuti». L'incremento attuale, comunque, pesa per «30 centesimi al mese su una famiglia media e per 15 euro l'anno su un'impresa», calcola Rossi. **PACCHETTO ANTICRISI** Saranno poi «prorogati i pacchetti anticrisi - annuncia Rossi - e vedremo di migliorarne l'efficacia». Una delle modifiche allo studio è di allargare la platea dei lavoratori autonomi (partite Iva e simili) che possono accedervi, includendo «anche chi non ha chiuso l'attività ma si è trovato ugualmente in difficoltà». Sempre per quanto riguarda le entrate, sono da segnalare poco meno di 15 milioni di euro che il governo restituisce all'amministrazione per il taglio dell'Ici. Soldi che compensano in parte il calo delle entrate dei cartelloni pubblicitari (-7,3 milioni di euro) e la decisione di trasformare più di 7 milioni di oneri di urbanizzazione in investimenti. Stabile l'incasso delle multe, in gran parte dovuto a Sirio e Rita: si prevedono 36 milioni di euro nel 2010, di cui 10 di arretrati. La lotta agli evasori, poi, porterà 2,4 milioni di euro in più nelle casse di palazzo D'Accursio, anche se lo Scudo Fiscale potrebbe azzerare i benefici del recupero dell'evasione dei "finti" residenti all'estero. Capitolo investimenti: la metrotramvia è inserita con 108,4 milioni di euro di quota comunale. Tra le altre spese, si notano i 2,5 milioni di euro per il bike sharing, ovvero le bici "a noleggio". **COMMENTI** Il +1,8% della Tarsu fa storcere il naso a sindacati e imprese. Il segretario Cgil, Cesare Melloni, ricorda che «l'accordo firmato con i sindaci metropolitani impone il blocco delle tasse per chi ha un reddito inferiore a 20mila euro». e la Cna, pur applaudendo l'ipotesi di allargare la platea dei lavoratori autonomi, attacca l'incremento della tassa sui rifiuti: «Ci sono aziende virtuose che lo smaltimento lo fanno da sole, dovrebbero pagarne meno...». 15 30 520 -7,3 500

I numeri mune di Bologna Le principali voci della manovra milioni di euro il valore del bilancio del Co- milioni di euro sono stati restituiti all'amministrazione dal governo, per compensare il mancato incasso Ici milioni di euro la perdita di introiti dalle concessioni dei cartelloni pubblicitari: un altro effetto della crisi centesimi al mese l'aumento della tassa sull'immondizia (Tarsu) per una famiglia media bolognese le segnalazioni di probabili casi di evasione fiscale trasmessi in meno di un anno dal Comune all'Agenzia delle Entrate

Foto: Una veduta aerea di palazzo D'Accursio

p Mai un annuncio ufficiale, mai un confronto effettivo con i lavoratori. Ieri il blitz finale p La società sarà un grande centro di potere, che gestirà milioni in fatto di gare d'appalto

La Protezione civile è una Spa Bertolaso non molla l'osso

IL BUDGET DELL'EXPO Il budget della società di gestione dell'Expo di Milano per il 2010 sarà fissato attorno ai 25-26 milioni. Oggi la decisione del consiglio di amministrazione della società.

BIANCA DI GIOVANNI

Varata la Protezione Civile Spa. Bertolaso avvierà la nuova struttura, che avrà un giro d'affari e di potere enorme. Protestano i sindacati: nessuna consultazione. Che fine faranno i lavoratori? Contrordine: Guido Bertolaso resta. Dopo aver annunciato il suo prossimo prepensionamento, il capo della Protezione Civile fa sapere che resterà al suo posto ancora per 12 mesi. Grazie a una proroga sui termini di prepensionamento. Per chi lo conosce bene, non si tratta di un colpo di teatro: pare che ogni anno accenni a un abbandono, seguito poi da una rituale retromarcia. Ma stavolta il dietrofront ha un sapore speciale. Il fatto è che ieri sulla Protezione Civile si è abbattuto un cataclisma (è il caso di dirlo). Si chiama «Protezione Civile Servizi Spa» ed è stata istituita ieri con un decreto varato insieme al Milleproroghe. Il disegno era noto da tempo, grazie a «bozze» sempre ufficiose circolate a Palazzo Chigi. Mai un annuncio ufficiale, mai un confronto effettivo con i lavoratori. Ieri, il blitz finale, proprio mentre i dipendenti protestavano davanti a montecitorio. PODEROSA MACCHINA La nuova Spa significa un nuovo, grande centro di potere, che gestirà milioni in fatto di gare d'appalto, gestioni di aerei e risorse tecnologiche del Dipartimento, interventi su infrastrutture, organizzazione dei grandi eventi. Una macchina poderosa di lavori e affari, che certo Bertolaso non poteva lasciare in altre mani. Sarà lui a «rodarla», sarà lui a gestire poltrone e contatti. In fondo è lui stesso ad ammetterlo durante una conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri. «Credo sia una decisione opportuna (quella di restare, ndr) - dichiara - che mi consentirà di individuare, d'intesa con il presidente del Consiglio e tutto il governo un capo Dipartimento che mi possa affiancare a partire dai primi giorni di gennaio e dopo periodo congruo di doppio comando, possa rilevare la direzione del Dipartimento nel suo complesso e consentire al sottoscritto di andare a occuparmi d'altro da qualche altra parte del mondo». Il capo del Dipartimento spiega così la nascita della nuova società. «Abbiamo proposto ed è stata approvata la realizzazione di una società di servizi che possa agire in nome e per conto del Dipartimento per quello che riguarda l'esecuzione di interventi veri e propri - spiega - in modo da alleggerire il Dipartimento che tornerà sempre più alle sue funzioni originarie di attività di previsione, prevenzione e gestione dell'emergenza». Ma la decisione ha provocato una vera e propria levata di scudi. «Un decreto legge improprio, a rischio di anticostituzionalità, che stravolge il senso, il ruolo e la missione della protezione civile», attacca in una nota la Cgil. Il provvedimento rende inoltre la Protezione Civile «un soggetto di natura privatistica - continua il sindacato - sia nel suo profilo istituzionale che nelle procedure relative ad appalti e acquisto di beni e servizi, assolutamente discrezionali e in deroga a tutte le regole. Infine «si coglie l'occasione per estrapolare dall'area della contrattualizzazione il settore, ripubblicizzandone i rapporti di lavoro. L'esatto contrario di ciò che servirebbe». Protesta anche l'Anci per non essere stata consultata. E molti lavoratori attualmente alle dipendenze del Dipartimento si chiedono che fine faranno. Alcune rappresentanze (Rdb e Cgil) sono state ricevute ieri dal direttore generale: si profila la possibilità di un'opzione che consenta di scegliere se essere trasferiti alla Spa o restare dipendenti del Dipartimento. Ma per ora non c'è ancora nulla di certo.

Foto: Una tenda coperta dalla neve nei pressi dell'Aquila dove il freddo sta mettendo a dura prova i terremotati

Smacco per il Comune di Milano, non passa la richiesta di non applicare il processo breve per il reato di truffa ai danni dello Stato

La commissione Giustizia boccia l'emendamento derivati

Manuel Follis

Lo scorso lunedì sera, dopo il consiglio comunale di Milano, si respirava aria di soddisfazione bipartisan: l'inchiesta sui derivati di Milano era salva. E invece no, non è salva per niente. Ieri durante la seduta della commissione Giustizia del Senato è accaduto quello che non si aspettava nessuno: l'emendamento che chiede di eliminare il reato di truffa aggravata ai danni dello stato da quelli interessati dal processo breve è stato bocciato. All'inizio di emendamenti ce n'erano tre, uno presentato dallo stesso presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli, un secondo a firma di Antonino Caruso e Laura Allegrini e un terzo sottoposto da Marilena Adamo del Pd. Il contenuto dei tre emendamenti però era lo stesso: per il reato di truffa aggravata non si deve applicare il processo breve. Che cosa è successo? Difficile dirlo con chiarezza, visto che i fatti si prestano a molteplici interpretazioni. Come primo atto la Commissione ha approvato un emendamento (su cui c'era un consenso bipartisan) che chiede di non applicare il processo breve ai reati di maltrattamento in famiglia e fin qui tutto bene. Subito dopo toccava ai tre emendamenti sulla truffa aggravata, ma a quel punto Giacomo Caliendo, sottosegretario alla Giustizia, ha chiesto di ritirare tutti gli emendamenti. Perché? Per approfondire alcuni aspetti legati allo spostamento dei reati (da quelli cui si applica la norma a quelli esclusi). Berselli ha scelto di ritirare l'emendamento, Caruso e Allegrini no, ma al voto la proposta è stata bocciata e a quel punto la richiesta della Adamo non è stata nemmeno posta al voto. La giornata si è comunque conclusa con la chiusura dei lavori della Commissione (il testo è pronto approdare in aula a metà gennaio) e Caliendo ha spiegato che ci sarà tempo e modo per ripresentare l'emendamento in Senato. Dunque, non tutto è perduto. Ma una serie di domande restano sul tavolo? Perché è passata la modifica (peraltro sacrosanta) sul reato di maltrattamenti in famiglia e non quella per truffa aggravata ai danni dello Stato? Quali sono i veri motivi che hanno spinto Caliendo a chiedere di ritirare un emendamento bipartisan? Le questioni sullo sfondo sono come detto complesse. In primis c'è un (noto) problema di costituzionalità della legge. Dividere i reati tra prima e seconda fascia (quelli che sì e quelli che no) apre alla possibilità che la norma venga definita non compatibile con la Costituzione. Motivo per cui c'è chi è pronto a scommettere che alla fine il provvedimento non vedrà mai la luce. La bocciatura di ieri, anche se non mette la parola fine all'emendamento, va considerata anche in ottica locale. Il consiglio comunale di Milano lunedì scorso ha votato la richiesta di emendamento. Un atto che in teoria dovrebbe essere stato inviato ai gruppi parlamentari e alla commissione, ma che ieri Berselli negava di aver ricevuto (un altro mistero sulla vicenda). Il voto di lunedì scorso è un atto formale di cui non si può tenere conto: il Comune di Milano, il cui sindaco è quella Letizia Moratti che sta per prendere la tessera del Pdl, si è schierato nettamente in favore di un emendamento. Risposta: per ora picche. Nella migliore delle ipotesi uno smacco alla città, nella peggiore un colpo personale. Non il massimo. «L'emendamento del consiglio comunale sarà certamente ripresentato in aula, dove speriamo che il governo tenga un atteggiamento più disponibile; perché ciò avvenga è tuttavia necessario che anche la maggioranza di Palazzo Marino, con il sindaco in testa, si faccia carico di raggiungere l'obiettivo di tenere vivi i processi sui derivati le cui conclusioni riguardano tutti i milanesi», hanno commentato Pierfrancesco Majorino e Davide Corritore (rispettivamente capogruppo e consigliere del Pd). In ogni caso, che le dietrologie politiche siano vere o false, la certezza è che l'esame dell'emendamento a questo punto è rinviata al prossimo anno. Un tema che tra l'altro interessa non solo il Comune di Milano ma moltissimi enti locali che hanno in corso o potrebbero avviare richieste di risarcimento (per Palazzo Marino si parla di almeno 100 milioni) nei confronti delle banche che hanno fatto sottoscrivere strumenti finanziari poco trasparenti. (riproduzione riservata)

Foto: Letizia Moratti

Annullata la Conferenza Unificata

L'Anci ha formalizzato l'interruzione dei rapporti col governo

ROMA. L'interruzione dei rapporti istituzionali tra l'Anci e il Governo è stata formalizzata ieri con la consegna di due lettere ai ministri Maroni e Fitto per informarli che l'Associazione non parteciperà «fino a diversa decisione» alle prossime riunioni della Conferenza Stato-Città e della Conferenza Unificata. Pertanto, la Conferenza Unificata è stata annullata. «Il Consiglio Nazionale dell'Anci - si legge nella lettera a firma del presidente Chiamparino - in considerazione della perdurante assenza di risposte nel disegno di legge finanziaria alle richieste avanzate da tempo dai Comuni aventi ad oggetto le necessarie modifiche alle regole del Patto di stabilità interno, nonché lo stralcio delle disposizioni introdotte nel ddl finanziaria, accompagnate dalla riduzione dei trasferimenti erariali, ha deciso l'interruzione delle relazioni istituzionali con il Governo».

Annullata la Conferenza Unificata

L'Anci ha formalizzato l'interruzione dei rapporti col governo

ROMA. L'interruzione dei rapporti istituzionali tra l'Anci e il Governo è stata formalizzata ieri con la consegna di due lettere ai ministri Maroni e Fitto per informarli che l'Associazione non parteciperà «fino a diversa decisione» alle prossime riunioni della Conferenza Stato-Città e della Conferenza Unificata. Pertanto, la Conferenza Unificata è stata annullata. «Il Consiglio Nazionale dell'Anci - si legge nella lettera a firma del presidente Chiamparino - in considerazione della perdurante assenza di risposte nel disegno di legge finanziaria alle richieste avanzate da tempo dai Comuni aventi ad oggetto le necessarie modifiche alle regole del Patto di stabilità interno, nonché lo stralcio delle disposizioni introdotte nel ddl finanziaria, accompagnate dalla riduzione dei trasferimenti erariali, ha deciso l'interruzione delle relazioni istituzionali con il Governo».

CONTI PUBBLICI. La Finanziaria passa al Senato per il varo definitivo. Rottura tra governi e Comuni sui finanziamenti

Prorogato lo scudo fiscale La Camera licenzia la manovra

ROMA Nuova edizione in due tappe per lo scudo fiscale. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato la riapertura dei termini per il rientro dei capitali dall'estero, introducendo una differenziazione sulle aliquote delle sanzioni. Chi si mette in regola entro il 28 febbraio pagherà il 6 per cento, poi fino al 30 aprile si pagherà il 7. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non si è sbilanciato sui possibili rientri e relativi incassi erariali. Fonti finanziarie confermano però che l'attesa è per 30 miliardi di capitali recuperati con un incasso tra il miliardo e mezzo e i due miliardi. Anche sull'uso dei fondi, bocca cucita da parte del ministro anche se il menù lasciato in vaso dalla Finanziaria approvata ieri dalla Camera è molto ricco. Si va dagli incentivi per l'auto, all'aumento delle detrazioni per i figli a carico, dall'allungamento del bonus fiscale per le imprese al calo dell'Irap. Parte delle misure potrebbe già trovar posto in un decreto fiscale in gennaio. Per il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia «lo scudo è una sorta di male necessario. Ora auspichiamo che possa far arrivare risorse anche alle imprese, per rafforzarle e capitalizzarle». Sul piede di guerra invece le opposizioni. Per il leader dell'Idv Antonio Di Pietro lo scudo fiscale «è una tangente di Stato». Meno duro ma assai critico il segretario del Pd Pierluigi Bersani: il rientro dei capitali finirà «in una beffa per i contribuenti onesti che dovranno lo stesso pagare più tasse». Ieri intanto la Camera ha dato il via libera definitivo alla legge Finanziaria (307 sì, 267 no). Ora il testo passa al Senato per il varo conclusivo. Da segnalare la rottura dei rapporti tra governo e Comuni. Dietro la rottura, si legge nelle lettere del Presidente Anci, Chiamparino, «la perdurante assenza di risposte alle richieste dei Comuni» sui trasferimenti erariali e sulle modifiche da apportare al Patto di stabilità. PONTE DI MESSINA. Meno di una settimana all'inizio dei primi lavori, propedeutici, per costruire il Ponte sullo Stretto di Messina. È arrivato, ieri, il via libera dal Cipe all'erogazione di 330 milioni per l'aumento di capitale della società concessionaria pubblica Stretto di Messina (213 all'Anas e 117 a Rete ferroviaria italiana). Così mercoledì prossimo, in Calabria, ci sarà la posa della prima pietra per spostare parte della ferrovia all'altezza di Cannitello (costo di 26 milioni di euro), dove sorgerà una torre del ponte. Per l'inaugurazione pubblica bisognerà aspettare che Silvio Berlusconi si sia rimesso in salute dopo l'aggressione di domenica scorsa, ha detto il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. L'investimento per il Ponte, stimato in circa 6,3 miliardi di euro, è coperto al 40 per cento tramite un contributo pubblico (1,3 miliardi) e un aumento di capitale della Società Stretto di Messina (1,2 miliardi); il restante 60 per cento sarà reperito sui mercati. ASSUNZIONI NELLA SCUOLA. Via libera a circa 16.700 assunzioni nella scuola. Il Consiglio dei ministri, su proposta dei ministri Renato Brunetta e Giulio Tremonti, ha autorizzato ieri il dicastero dell'Istruzione ad assumere 647 dirigenti scolastici, 8000 unità di personale docente, 8000 unità di personale amministrativo, tecnico e ausiliario e 70 unità di docenti presso Accademie e Conservatori. «Un ulteriore passo avanti nella riorganizzazione del sistema scolastico», il commento del ministro Mariastella Gelmini.

IL DOCUMENTO CONTABILE 2010 ILLUSTRATO IN AULA

Muggia, 2 milioni in meno nel bilancio

Uscite per altri 25. Aumentano le rette (casa di riposo, scuola e mense). Modifiche alla Tarsu

MUGGIA Il bilancio 2010 del Comune di Muggia prevede stanziamenti per 25milioni, due milioni in meno rispetto all'esercizio 2009. Il documento contabile è stato presentato nel corso del consiglio comunale di ieri, conclusosi a tarda ora.

La ripartizione dei 25milioni tra i vari settori vede un aumento degli stanziamenti per polizia locale e protezione civile (più 40mila euro), scuola e istruzione (più 40mila euro), sociale (più 60mila euro), asili nido (più 20mila euro), sport (più 20mila euro), smaltimento rifiuti (più 170mila euro) e opere pubbliche (più 160mila euro).

Taglio dei fondi invece per l'amministrazione (meno 30mila euro), il progetto giovani (meno 13mila euro), cultura e promozione della città (meno 10mila euro), servizio sociale dei Comuni (meno 335mila euro), casa di riposo (meno 75mila euro), pianificazione urbanistica (meno 50mila euro), ambiente, sviluppo energetico e viabilità (meno 115mila euro), pianificazione commerciale e sviluppo economico (meno 4mila euro).

In seguito alle minori disponibilità l'amministrazione comunale ha previsto alcuni aumenti per tariffe e rette. «Abbiamo sempre garantito un tenore dei servizi elevato - precisa Leiter - e quindi sono state fatte modifiche per tenere alto questo livello. Abbiamo dovuto tener conto che la Regione prevede di tagliare i trasferimenti agli enti locali del 10%, e ciò si tradurrà per il nostro Comune in minori entrate per 550mila euro».

Una prima conseguenza della riduzione degli stanziamenti è la variazione delle rette della casa di riposo, aumentate del 4% per i degenti autosufficienti e del 6% per i non autosufficienti. «Questo aumento - osserva l'assessore - è dovuto all'aumento dei contratti per il personale della cooperativa che gestisce la casa. Le spese per i degenti non autosufficienti saranno comunque coperte in parte da un contributo regionale che dimezzerà l'effettivo aumento percentuale della retta».

Altre tariffe che subiranno modifiche sono quelle per l'asporto dei rifiuti (Tarsu). In questo caso verranno parificate le aliquote delle cantine a quelle delle abitazioni, e saranno aumentate, al livello di quelle degli esercizi pubblici, le tariffe per i negozi alimentari.

Cambieranno anche le rette della scuola, e aumenteranno le spese delle mense (+5% pasto), passando quindi da una media di 3,03 euro a 3,20. Sarà anche cancellata la prima fascia di esonero per il pagamento della retta scolastica: chi rientrava nella fascia più bassa dell'Isee dovrà ora pagare la tassa per la scuola. «Va ricordato - puntualizza l'assessore Leiter - che a fronte di questa eliminazione le famiglie potranno chiedere aiuto ai servizi sociali, così da avere il rimborso di tali spese».

Fra gli aumenti, anche quello delle tariffe dei posteggi per i non residenti, che porteranno il costo orario da 70 a 80 centesimi.

Anche per il 2010 il Comune ha infine fissato l'addizionale Irpef al 4 per mille, la metà di quanto pagano gli abitanti di Trieste, imposta che l'amministrazione muggesana intende comunque abbattere.

Il primo punto all'ordine del giorno - il piano particolareggiato per il centro commerciale che verrà realizzato alle Noghère dalla Teseco, e poi ceduto a Coop Nordest - è stato approvato all'unanimità.

«Si è concluso l'iter burocratico della Teseco. Adesso tocca a Coop Nordest. Finalmente si passa alla fase esecutiva». Così ha commentato l'approvazione il direttore d'area della Teseco, Stefano Vendrame.

Il via libera del consiglio comunale è arrivato comunque dopo la votazione delle risoluzioni proposte dalla giunta in merito alle osservazioni di alcuni cittadini, le cui case sono interessate da vicino dal piano.

Delle quattro osservazioni (sui riflessi ambientali, l'inquinamento acustico e il traffico) una sola è stata accolta in pieno, due in parte, mentre la quarta, sul traffico generato dal carico e dallo scarico delle merci davanti a una delle case, è stata respinta. L'abitante aveva chiesto che il traffico venisse dirottato sulla strada di

ingresso al centro, riservata al pubblico, ma l'Ufficio tecnico del Comune ha risposto che i collegamenti stradali sono stabiliti con un vincolo della Regione, e quindi non possono essere modificati.

Andrea Dotteschini

FINANZIARIA 2010

L'Iva sulla tariffa-rifiuti verrà rimborsata

Il decreto milleproroghe mette fine all'incertezza: prevista una detrazione Irpef

di *FRANCESCO FAIN*

I goriziani potranno recuperare sin dalla prossima dichiarazione dei redditi l'Iva ingiustamente pagata sulla tariffa-rifiuti. Nel decreto milleproroghe è previsto un emendamento alla Finanziaria che va in questa direzione. I goriziani possono tirare un sospiro di sollievo. E con essi anche la multiservizi Iris che non sapeva più che pesci pigliare dopo la sentenza della Corte costituzionale.

Per il commercialista Claudio Polverino la proposta di modifica dovrebbe risolvere definitivamente l'intricata problematica del rimborso dell'Iva sulla tassa rifiuti. Come si ricorderà, quel 10 per cento doveva essere scalato dalla bolletta. La Corte costituzionale, con decisione del luglio scorso, l'aveva sentenziato chiaramente: l'Iva sulla Tia (Tariffa di igiene ambientale) non può e non deve più essere applicata. Ma Iris - di fronte all'assenza di precise disposizioni ministeriali - aveva deciso di inserire ugualmente quell'odioso balzello nelle ultime bollette. E molte altre multiutility avevano adottato la stessa strategia attendistica.

E i temporeggiamenti sono stati utili perché la pratica è passata al tavolo del Governo. Prima, la maggioranza di centrodestra aveva cercato di risolvere la diatriba direttamente all'interno della Finanziaria. Visto lo stop agli emendamenti, il deputato del Pdl Maurizio Leo, assessore al Bilancio del Comune di Roma e delegato Anci per i tributi locali ha «tramutato» l'emendamento in una proposta di modifiche che sarà inserita appunto nel cosiddetto decreto milleproroghe. Cosa prevede? In sostanza, i cittadini verranno rimborsati già attraverso la dichiarazione dei redditi del 2010: verrà riconosciuta una detrazione Irpef.

Non ci sono altri particolari. Non si sa, ad esempio, quanto la norma sarà retroattiva: ovvero, sino a che data verranno rimborsata l'Iva sulla tariffa d'igiene urbana. Intanto, l'Adoc continua a raccogliere i ricorsi. «Gli uffici dell'Adoc sono a disposizione dei cittadini per approfondire la questione», aveva evidenziato nei giorni scorsi il presidente dell'Adoc, Ugo Previti.

Annullata la Conferenza Unificata

L'Anci ha formalizzato l'interruzione dei rapporti col governo

ROMA. L'interruzione dei rapporti istituzionali tra l'Anci e il Governo è stata formalizzata ieri con la consegna di due lettere ai ministri Maroni e Fitto per informarli che l'Associazione non parteciperà «fino a diversa decisione» alle prossime riunioni della Conferenza Stato-Città e della Conferenza Unificata. Pertanto, la Conferenza Unificata è stata annullata. «Il Consiglio Nazionale dell'Anci - si legge nella lettera a firma del presidente Chiamparino - in considerazione della perdurante assenza di risposte nel disegno di legge finanziaria alle richieste avanzate da tempo dai Comuni aventi ad oggetto le necessarie modifiche alle regole del Patto di stabilità interno, nonché lo stralcio delle disposizioni introdotte nel ddl finanziaria, accompagnate dalla riduzione dei trasferimenti erariali, ha deciso l'interruzione delle relazioni istituzionali con il Governo».

«ABBIAMO DETTO ADDIO ALLE MANOVRE CLIENTELARI»

Con questa Finanziaria finita l'era dell'assistenzialismo Il capogruppo Roberto Cota: «In un momento di difficoltà non vengono decise nuove tasse mentre vengono tagliati gli sprechi»

IVA GARIBALDI

- Con questa finanziaria si dice addio alle manovre «incomprensibili magari composte da 750 articoli» ma «anche e soprattutto a un'impostazione della politica e della gestione della spesa pubblica clientelare e assistenzialista». Ne è convinto Roberto Cota, capogruppo dei deputati del Carroccio che ieri è intervenuto in Aula in dichiarazione di voto finale sulla manovra economica. Cota è tornato anche sulle critiche dell'opposizione alla questione di fiducia posta dal Governo al provvedimento: «Potrei semplicemente cavarmela ricordando che queste critiche le abbiamo sempre sentite con tutti i Governi, perché tutti i Governi hanno fatto ricorso allo strumento della fiducia; però, vorrei anche fare notare una cosa: la fiducia si pone quando un determinato provvedimento viene considerato importante per quanto riguarda la linea politica del Governo. E in una situazione di crisi internazionale dove noi abbiamo bisogno di fare delle scelte politiche, di politica economica programmate non possiamo lasciare le scelte all'improvvisazione. È quindi normale che su questo testo venga posta la fiducia, e questo sia un testo blindato, seppur elaborato dopo un lungo ed approfondito dibattito svolto all'interno delle Commissioni». Nel merito del provvedimento, Cota sottolinea che «il contenuto della finanziaria è positivo: dà delle risposte senza introdurre nuove tasse: in un momento di difficoltà non vengono decise nuove tasse, e vengono tagliati gli sprechi, disponendo misure concrete per aiutare chi è in difficoltà. E quindi grandi investimenti, un miliardo destinato alla spesa sociale, la proroga degli ammortizzatori sociali, risorse per il Patto per la salute, rifinanziamento del 5 per mille, e quindi delle nostre associazioni di volontariato, grande attenzione quindi per il sociale; e rilancio del sistema produttivo, perché la riduzione al 20 per cento dell'acconto dell'Irpef è una misura sicuramente concreta, tanto per fare un esempio. Si tratta quindi di una finanziaria che dà delle risposte, e che va nella direzione giusta». Cota sottolinea anche come «il migliore antidoto che esista contro i veleni sia rappresentato dalle riforme. Noi dobbiamo cambiare lo Stato e renderlo più vicino ai cittadini». E dopo aver ricordato il successo del decreto sul federalismo demaniale appena approvato Cota si è augurato «che si vada velocissimi anche in merito a una riforma che tutti aspettano e cioè quella per la riduzione del numero dei parlamentari».

Foto: Roberto Cota

LA RIVOLUZIONE Il Governo dà il via libera al primo passo della grande riforma leghista. Il ministro del Carroccio: «È la prova che stiamo facendo sul serio»

Sì al Federalismo demaniale Ecco cosa cambierà

Calderoli: «La proprietà dei beni passa ai territori che li valorizzeranno producendo ricchezza per i cittadini»
FABRIZIO CARCANO

- Una rivoluzione copernicana. Il Federalismo fiscale è partito con il botto, ovvero con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del suo primo decreto attuativo, quello riguardante il cosiddetto Federalismo demaniale. Una rivoluzione copernicana, per l'appunto, perché grazie a questa riforma epocale una cospicua fetta dell'immenso patrimonio immobiliare inutilizzato o abbandonato, attualmente di proprietà del demanio pubblico statale, verrà trasferita agli enti locali, ovvero Comuni, Province e Regioni, che avranno il compito, e la responsabilità di valorizzare beni oggi dimenticati o sottoutilizzati e quindi improduttivi. «Per fare un esempio concreto una caserma dimessa, attraverso una variante urbanistica, potrà quintuplicare, o persino decuplicare, il suo valore, diventando un albergo, una scuola o un impianto polifunzionale. In questo modo si produce ricchezza per i cittadini, sfruttando beni che, altrimenti, resterebbero improduttivi». A spiegarlo è l'artefice principale di questa rivoluzione, ovvero Roberto Calderoli, il ministro per la Semplificazione Normativa che, lavorando di concerto con il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, e quello de l'Economia, Giulio Tremonti, ha spinto sul pedale del gas per fare in modo che questo decreto, come promesso alcune settimane fa pubblicamente, venisse approvato entro la fine dell'anno. «L'introduzione del cosiddetto Federalismo demaniale - ha confermato Calderoli al termine della seduta del Consiglio dei ministri - rappresenta la prova provata che il Federalismo fiscale lo stiamo facendo sul serio. Questa è una rivoluzione copernicana. Perché con il Federalismo demaniale si rivoluziona la logica per cui, fino ad oggi, esistevano beni di cui non si interessava nessuno: così, con questa attesa riforma, finisce la "mano morta" ovvero il patrimonio abbandonato e improduttivo. Con il Federalismo demaniale, infatti, la proprietà di questi beni passa ai territori che hanno la competenza e la capacità di valorizzarli nell'interesse dei cittadini. In questo modo si produce ricchezza per i cittadini, sfruttando beni che, altrimenti, resterebbero improduttivi. In conseguenza di questa riforma una massa di beni, del valore di qualche miliardo di euro, oggi di proprietà dello Stato, passerà a Comuni, Province e Regioni». L'esempio della caserma dismessa e inutilizzata portato dal ministro Calderoli, una caserma dismessa che, attraverso una semplice variante urbanistica del consiglio comunale, provinciale o regionale competente, viene riconvertita in un albergo o in un centro congressi, calza a pennello per spiegare quali enormi vantaggi introduce questa riforma federalista. Ma con delle regole precise: gli enti locali che chiederanno i trasferimenti dei beni dovranno dimostrare come intendono valorizzarli, mentre le amministrazioni statali che dovessero opporsi al trasferimento dei suddetti beni saranno tenute a motivare pubblicamente le ragioni alla base del proprio rifiuto. «Gli enti locali che ricevono tali beni - ha precisato il titolare per la Semplificazione Normativa - dovranno indicare sui propri siti internet i processi di valorizzazione cui intendono sottoporli, garantendo così un procedimento assolutamente trasparente e sotto gli occhi di tutti. Un'amministrazione dello Stato che, viceversa, non vorrà trasferire un proprio bene al territorio dovrà pubblicamente indicare e motivare le ragioni per cui lo trattiene in proprietà. Grazie al federalismo demaniale finisce quindi l'era del patrimonio inutilizzato o sottoutilizzato. Le nuove entrate per comuni, province e regioni, pertanto, non saranno più generate soltanto da nuove tasse ma dalla capacità da parte degli stessi enti locali di gestire con modernità ed efficacia questi beni. I beni culturali, infine, verranno salvaguardati. La logica del federalismo demaniale è quella di attribuire la proprietà dei beni a chi dimostra di saperli meglio valorizzare, dunque non si tratterà di un trasferimento alla cieca. I beni demaniali che verranno trasferiti agli enti locali ha concluso Calderoli non saranno soltanto immobili, ma tante altre cose oggi sottoutilizzate o sottovalorizzate, che passeranno agli enti territoriali in grado di valorizzarli adeguatamente a vantaggio della gente». Gli enti locali che ricevono i beni dovranno indicare sui propri siti internet come pensano di valorizzarli, garantendo così un procedimento trasparente

Foto: Giulio Tremonti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ATTUALITÀ EFFETTO CRISI

IO NON TI PAGO

RATE. MUTUI. BOLLETTE. CAMBIALI. LO STIPENDIO NON BASTA PIÙ PER SOSTENERE SPESE E DEBITI. CI HIUDONO IL POR E N T I . E IL TASS JSI SEMPRE PIÙ ITALIANI AFOGLIO E NON SALDANO 9 DI INSOLVENZA N UN ANNO E QUASI RADDOPPIATO
DI TOMMASO CERNO

A mamma esibisce fiero la busta paga di n o v e m b r e : «Leggi q u a , m a d i c h e ti preoccupi? Prendo 1.700 e u r o al mese... Non le ha detto, però, che del suo stipendio da funzionario in un Comune dell'hinterland milanese a Claudio, 36 anni, restano in tasca 142 euro e 53 centesimi. Il resto è impegnato: se lo mangiano banche e finanziarie fra mutui, bollette insolute, cambiali protestate, rate per auto, frigo, rv al plasma e quella vacanza a Barcellona a cui proprio non riusciva a rinunciare. Per andare in municipio fa il giro lungo: «1 creditori premono, mi aspettano sull'altro marciapiede. Addirittura a don Giacomo, il parroco, devo 500 euro. Non capisco come sia successo. Tutto andava bene, finché all'improvviso mi sono trovato nei guai e ho detto: io non pago». Addio formichine del Belpaese, di gente che non riesce più a starci dentro ce n'è sempre di più. Su circa 6 milioni di famiglie indebitate (una su cinque) ogni giorno un migliaio smette di rimborsare affitti, leasing, acqua, luce, gas e canone Rai. Vale per i redditi bassi ma anche per gli imprenditori che sospendono i versamenti di capannoni, negozi in centro e yacht. E l'effetto boomerang del microcredito, che sta stremando il portafoglio degli italiani. Fino a pochi anni fa ci si impegnava con le banche solo per mettere su casa, mentre adesso si rateizza tutto: 44 auto su cento, 20 elettrodomestici e 15 computer, il 12 per cento dei mobili. Ma anche vestiti, cellulari, corsi di danza, lo yoga, la palestra e quel materasso Permaflex dove nonna teneva invece i risparmi per i tempi duri. La Centrale rischi finanziari attesta che tre italiani su cento alla fine si arrendono e interrompono i versamenti, è il triplo di un anno fa. Anche il vecchio mutuo è diventato un incubo. Il tasso d'insolvenza è quasi raddoppiato dal 2008, passando dall'1 all'1,8 per cento. E così il bilancio casalingo si riempie di debiti e il salario di trattenute: nel 2002 i passivi delle famiglie erano il 31 per cento del reddito disponibile. Significa che se guadagnavi mille, ti impegnavi fino a 310 euro. Oggi si supera il 58 per cento, vale a dire quasi 600 euro da girare alla banca ogni mille intascati. «Sempre meno dell'Europa dove si arriva al 93 per cento», fa notare l'Abi. Ma con un incremento annuo di dieci punti contro i tre della Uè, ribattono i consumatori: «Avanti di questo passo sarà il disastro, la mia previsione è che nel 2010 andrà ancora peggio», dice Paolo Landi, presidente dell'Adconsum. Ecco come funziona. Gita fuori porta, con meta il grande c e n t r o commerciale. Adocchi l'oggetto del desiderio. Bastano pochi minuti, una fotocopia della carta d'identità, due firmette dove c'è la " x " e ti porti a casa il megaschermo dei sogni o l'auto full optional. Pubblicizzano che l'interesse è zero e mostrano il cosiddetto Tan, tasso annuale nominale. Peccato che poche righe sotto compaia un secondo tasso, il Taeg, che comprende tutto quello che già stai firmando: bolli, pratiche, assicurazioni, istruttoria. È una rata in più, che non c'era nell'offerta ma apparirà nei bollettini. Tu esci soddisfatto della tv e non ti rendi conto che quei 99 euro sono già diventati 115 e che, sommati agli altri, si stanno rivelando devastanti per il budget familiare. «Quando non riesco più a fare la spesa, mi sono procurato un paio di carte revolving. Ho comprato il condizionatore e pagato il • centro vacanza per mio figlio. Adesso dovrei versare 220 euro al mese più mutuo e macchina. Come faccio? », si chiede Federico, 45 anni, operaio di Biella (stipendio 1.550 euro al mese, residuo 380). E un'altra faccia del problema: la carta di credito rateale, ultima moda anche fra giovanissimi. Garantisce un fido di 5 mila, anche 6 mila euro. Basta una strisciata e buon acquisto. Che poi t a n t o b u o n o non è se il Fondo monetario rileva che il tasso di sofferenza nei pagamenti è cresciuto dal 4,8 per cento al 5,8. Sempre più gente la usa e non rimborsa, strozzata da un debito di mesi o anni che nemmeno s'è resa conto di avere contratto. L'ultima frontiera degli insolventi cronici, poi, è il turismo energetico. Si tratta di clienti medi (con bollette di 200 o 300 euro a bimestre) che per evitare il salasso invernale di luce e gas cambiano gestore lasciando il buco ed emigrano verso altre società. Quanti? «Sono dati commerciali riservati», fanno quadrato Enel e privati,

confermando però che la percentuale di distacchi è al 5 per cento senza particolari impennate. Eppure le cose non stanno proprio così. Il Garante per l'Energia lavora da settimane a un decreto specifico: «I nostri dati dicono che la morosità è in crescita, sia fra chi semplicemente non paga, sia fra chi ha scoperto lo zapping del contatore, come lo chiamiamo qui, effetto distorto delle liberalizzazioni. E un fenomeno che aumenta e va fermato». Non ditelo a Giorgio, 51 anni, salernitano, che pensa di essere l'unico: "Non so come mi è venuto in mente. Avevo bollette arretrate e ho cambiato gestore prima del distacco. Nessuno si è opposto e oggi sono di nuovo un cliente virtuoso». C'era il rischio che il virus infettasse la telefonia fissa, invece Telecom, Vodafone e Wind hanno trovato un antidoto alla migrazione di massa. «E difficile fare con i 1 telefoni quello che si fa con l'energia», spiegano alla direzione generale di Telecom: «Sulla carta è possibile, ma quando viene staccata la linea noi ne abbiamo la potabilità. La fabbrica Merloni a Fabriano del numero finché ci sono insoluti. Se si procede col nuovo contratto si devono ripagare tutte le spese e si finisce per spendere di più». Sarà anche vero, ma basta navigare su Facebook per incappare in chi se ne vanta in Rete. Francesco, Mirco, Adriana, David e altri 46 amici. «Ho chiamato Fastweb e ho cambiato contratto senza pagare la bolletta di quasi 200 euro. In pochi giorni ero online», raccontano sul Web. Telecom ha spedito la solita raccomandata, ma i soldi non li ha ancora visti. Alle associazioni dei consumatori si presentano tutti quando l'acqua è già alla gola: «Arrivano con pacchi di bollette non pagate, ingiunzioni, raccomandate. Piangono. Dicono di essere rimasti fregati, di avere perso il controllo», racconta il responsabile anti-usura di Adconsum, Francesco Iorio. «Di solito è un imprevisto che crea il problema. Muore la suocera e sparisce il terzo reddito oppure c'è una ristrutturazione, un incidente, una malattia». A questo punto il debitore entra nel panico e smette di pagare. Come è successo a Fabio, 39 anni, autista di Tir nel livornese. Quando è arrivato il conto del dentista della figlioletta Gloria, prima elementare, ha smesso di dormire la notte. «Gli devo ancora 7 mila euro. Un amico me ne ha prestati un migliaio, poi ha cominciato a chiamare. In banca ero già bollato come cattivo pagatore», racconta in lacrime. Così ha firmato un paio di assegni a vuoto, ha ipotecato il camion ed è passato alle cambiali. «Ora cerco soldi per non perdere anche il lavoro». E non è il solo a vivere il dramma. Quel tipo di protesti è cresciuto del 12 per cento nell'ultimo anno e pesa per 2,2 miliardi di euro sul bilancio delle famiglie italiane. La maggioranza è gente normalissima, videopoker e droga riguardano al massimo il 3 per cento dei casi. Per qualche mese si riesce a tirare avanti con i rinvii, poi luce, gas e telefono bussano alla porta sotto forma di ingiunzione. Spesso per rifondere il dovuto si fanno altri debiti, con nuove rate, addirittura per le tasse: «C'è stato un boom delle rateizzazioni quest'anno, sono schizzate del 135 per cento», spiegano a Equitalia. Il record si registra in Basilicata con il 188 per cento di richieste in più. Ma vale per tutti: Lombardia, Veneto, Puglia, Piemonte, Lazio e Campania. In valore assoluto fanno 9,5 miliardi di euro, il doppio dello scudo fiscale del ministro Giulio Tremonti. «Ed è solo grazie a queste ricontrattazioni che si giustifica il crollo dei pignoramenti e dei fermi delle auto nel 2009», spiega Renato Vicario, direttore delle strategie. Se in banca stringono i rubinetti del credito, nei condomini le condanne di gas e acqua di una centrale elettrica. In alto: l'Eur, a Roma la di vengono prosciugate dagli arretrati. In via Crespi a Milano, 48 appartamenti hanno totalizzato 132 mila euro di debito. In viale Monza, su 18 appartamenti gli insoluti sfiorano i 50 mila euro. A Zingonia, in provincia di Bergamo, 150 famiglie sono rimaste senz'acqua: devono 300 mila euro. Ormai il decreto ingiuntivo è routine. Il Tribunale di Milano ne ha emessi 26 mila in nove mesi, 97 al giorno. «Il 95 per cento dei nostri iscritti lamenta sempre più morosità congenita. Dal 10 per cento delle quote siamo al 20, anche 25 per cento», denuncia Umberto Anitori, segretario dell'Anaci, l'associazione degli amministratori. Soprattutto se nella palazzina ci sono molti stranieri: «In una casa di Asti, ad esempio, tre appartamenti sono vuoti, due sono di italiani, cinque sono affittati a extracomunitari che non pagano», dice l'avvocato Pierpaolo Bosso del servizio Garanzia affitti di Confedilizia: «Non riusciamo a farci nulla». Altroconsumo riceve decine di segnalazioni alla settimana. C'è Matteo di Palermo che s'è trovato senza gas perché l'inquilino precedente gli ha lasciato un buco. C'è Francesca di Parma che s'è aggiudicata l'appartamento all'asta con migliaia di euro di arretrati e, una volta risarcito il • La sala di controllo di una centrale elettrica. In alto: l'Eur, a Roma credito, le arriva il conto di 300 euro dell'avvocato. «A me che ho

pagato per un altro», borbotta. Ci sono anche i condòmini che versano regolarmente e gli amministratori che scappano con la cassa. «Quando abbiamo scritto all'Italgas, hanno risposto che per la privacy non potevamo avere chiarimenti, perché i documenti sono intestati al rappresentante legale. Figuriamoci, quello che ci fregava! »•, protestano le famiglie rimaste al freddo nel torinese. A Gaeta è scoppiato un caso diplomatico: l'acqua costava troppo e la base Usa ha smesso di pagare Acqualatina. Morale: contatori staccati, la storica VI flotta a secco. A Pescara è il Comune a non avere coperto le bollette per due anni. Debiti per oltre un milione col rischio stop per procura, biblioteca, semafori e casa di riposo. Una scorciatoia non esiste. Secondo Bankitalia quelli che non saldano saranno sempre di più, come chi perderà casa nel 2010. Gli sfratti per morosità ormai sono otto su dieci, con incrementi del 70 per cento come a Treviso. Mentre il presidente del Codac o n s C a r l o Rienzì chiede al governo la moratoria sulle bollette, le tariffe riprendono invece a salire. E peseranno per altri 26 euro a famiglia. Chi non ce la fa, quasi mai rispetta le scadenze annuali come il canone Rai. «Siamo passati dal 25 al 27 per cento di insoluti», sono le stime di viale Mazzini. Una famiglia su quattro. Tengono botta le assicurazioni: «Ci sono troppi rischi a farsi beccare senza Re aut o » , r i b a t t o n o all'Ania. Eppure casi se ne cominciano a trovare. Come in Sardegna, dove i sequestri hanno subito un'impennata: 23 in un giorno alle porte di Cagliari. Non che i ricchi se la passino meglio. Chi spalanca gli occhi davanti alle vetrine del centro sappia che molti di quegli arredi pregiati potrebbero essere pignorati da un momento all'altro. A Roma, in via del Babuino, c'è chi non versa l'affitto da un anno. Canoni mensili da 40 mila euro non più riscossi anche attorno a piazza di Spagna, via Condotti e via Borgognona. •< Guardi quello, affini da 2 mila euro al metro congelati dal 2007. Centinaia dentro le mura, migliaia in Italia», indica con il dito il titolare di una delle più importanti società di recupero crediti della capitale. «I nomi? E come si fa? Non c'è nessuna pratica ufficiale perché i proprietari non sfrattano. A chi affitterebbero?». A Milano stessa musica da San Babila a via Mecenate: abbigliamento e bar di lusso. Firenze, Bologna, Napoli come sopra. Confedilizia ha fatto una radiografia. La morosità commerciale cresce dappertutto. Ad Asti è del 20 per cento come a Bari, mentre da Reggio Emilia a Torino esplode la richiesta di sconti e dilazioni e a Belluno il 30 per cento viene sfrattato. Anche per i capannoni è crisi nera: secondo il Cerved Group nel solo terzo trimestre dell'anno le insolvenze si sono moltiplicate, fino ai fallimenti saliti del 40 per cento. Per molti l'ultima spiaggia sono i concordati preventivi che segnano un più 76 per cento. Fra i Paperoni c'è un altro segnale di recessione, la crisi della nautica. E crollata del 52 per cento in otto mesi. Anche qui rate mai versate, che fanno sì che più di metà degli scafi di lusso in leasing siano rimasti in cantiere. «Il flop c'è sia per gli importi attorno al milione di euro, sia per i più costosi. Fino a 10, anche 20 milioni. Non pagano e noi ci riprendiamo la barca», spiegano gli iscritti all'Assilea. Giovanni, 50 anni, imprenditore romano che si definisce un ex ricco non paga quasi più nulla: «Tenevo una decina di auto in garage fra Ferrari e Suv. Adesso ho una sola Mercedes, altrimenti chiudo. Succede a molti». La lista sarebbe lunga, in effetti. Come le rate nell'Italia che non paga più. hanno collaborato danni Del Vecchio e Stefano Pitrelli

Famiglie in rosso Debiti degli italiani, in miliardi di euro Debiti bancart a medio-lungo termine 562 Debiti bancan a breve 55 Altri debiti 217

La crisi si aggrava Percentuale del debito rispetto al reddito disponibile

A lezione di indebitamento colloquio con Gianpaolo Luzzi Tasso zero. Compri oggi, paghi da gennaio 2011. Sono gli illusionisti del prestito facile, il primo passo verso la schiavitù della rata. Gianpaolo Luzzi, esperto di recupero crediti e autore di saggi, ha un antidoto: insegnare come fare debiti già dalla scuola. Perché si arriva al punto di non riuscire più a pagare le rate? «Il problema non è il sovraindebitamento, ma il sottoreddito. E poi c'è la mentalità italiana. Siamo un popolo di risparmiatori per cui se rompi il tabù non hai più freni, ti fai prendere la mano e ti riempi di debiti cattivi, inutili. Penso alla seconda macchina, alla terza tv, al quinto telefonino. È gente che non se ne rende conto, anche se esistono i professionisti dell'insoluto, quelli che lo fanno in modo programmato». Le famose offerte a tasso zero sono davvero così convenienti? «Il tasso non è mai zero. Il "Tan". cioè il tasso annuo nominale, può esserlo. Poi però si deve calcolare il "Taeg", cioè quello effettivo che include tutti gli oneri accessori come l'istruzione della pratica, le spese, le assicurazioni. Sono

interessi che non compaiono nell'offerta. Ormai si guadagna così, su queste royalty: il concessionario incassa una quota degli interessi della finanziaria, la finanziaria pesca in quelli dell'assicurazione e così via». Sempre più mutui insoluti. Strano per un paese di amanti del mattone? «Si sbaglia tutto. I giovani prima cercano casa, poi cercano il mutuo. È un errore. Prima si deve decidere il tipo di mutuo e trattare con le banche senza fretta e senza essere ricattabili. Solo dopo, si può cominciare a cercare la casa». C'è un modo per uscire dalla spirale? «Insegnando la cultura del debito a scuola. È come regalare il motorino al figlio. Lui è più libero e anche tu, ma se corre troppo si può fare male. Ecco, il debito non è un nemico, può essere un'opportunità, ma va gestito bene».

Allarme usura Si presenta a Natale con un regalo. Non sulla slitta, però. Suona il campanello o aspetta nel vialetto. Telefona nel cuore della notte quando i bimbi dormono. Lo strozzino non si ferma per le feste, anzi colpisce più duro. «La necessità di disporre di liquidità per far fronte ai regali spinge molte persone a ricorrere ai piccoli prestiti, da soggetti poco raccomandabili che si presentano con iniziale generosità e poi ti trasformano la vita in un calvario», denuncia il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che ha compilato la mappa del rischio usura in Italia. La maglia nera va alla Campania. Seguono Calabria, Puglia e Sicilia. Meno interessato il Nord, «anche se è difficile dirlo visto che molti casi restano sommersi». C'è l'usuraio classico, che paga e chiede gli interessi. Ma anche nuovi criminali. Gianni ha 30 anni, è residente in Veneto, ed è finito dentro un paio di volte. «Non presto soldi, io compro carte di credito e bancomat da far scoppiare. Sono di gente che sta per morire», racconta a "L'Espresso". Spesso sono i parenti a venderglielo. «Se il fido è 20 mila euro, io ne do 4 mila subito». Poi usa la carta per fare acquisti. Pagamenti che nessuno salderà mai. «Fa schifo, lo so, ma c'è di peggio. Ormai nessuno vuole più pagare niente».

Foto: Giulio Tremonti. Sopra: Milano, via Montenapoleone; Roma, un centro commerciale

Foto: Gli uffici di una banca milanese

PRIMO PIANO

FORZE ARMATE E PRIVATIZZATE

Tutta la gestione della Difesa passa in mano a una società per azioni. Che spenderà oltre 3 miliardi l'anno agli ordini di La Russa. Così un ministero smette di essere pubblico

GIANLUCA DI FEO - FOTO DI MASSIMO SESTINI

Le forze armate italiane smettono di essere gestite dallo Stato e diventano una società per azioni. Uno scherzo? Un golpe? No: è una legge, che diventerà esecutiva nel giro di poche settimane. La rivoluzione è nascosta tra i cavilli della Finanziaria, che marcia veloce a colpi di fiducia soffocando qualunque dibattito parlamentare. Così, in un assordante silenzio, tutte le spese della Difesa diventeranno un affare privato, nelle mani di un consiglio d'amministrazione e di dirigenti scelti soltanto dal ministro in carica, senza controllo del Parlamento, senza trasparenza. La privatizzazione di un intero ministero passa inosservata mentre introduce un principio senza precedenti. Che pochi parlamentari dell'opposizione leggono chiaramente come la prova generale di un disegno molto più ampio: lo smantellamento dello Stato. « Ora si comincia dalla Difesa, poi si potranno applicare le stesse regole alla Sanità, all'Istruzione, alla Giustizia: non saranno più amministrazione pubblica, ma società d'affari », chiosa il senatore pd Gianpiero Scanu. Siamo parlando di Difesa Servizi Spa, una creatura fortissimamente voluta da Ignazio La Russa e dal sottosegretario Guido Crosetto: una società per azioni, con le quote interamente in mano al ministero e otto consiglieri d'amministrazione scelti dal ministro, che avrà anche l'ultima parola sulla nomina dei dirigenti. Questa holding potrà spendere ogni anno tra i 3 e i 5 miliardi di euro senza rispondere al Parlamento o ad organismi neutrali. In più si metterà nel portafogli un patrimonio di immobili "da valorizzare" pari a 4 miliardi. Sono cifre imponenti, un fatturato da multinazionale che passa di colpo dalle regole della pubblica amministrazione a quelle del mondo privato. Ma questa Spa avrà altre prerogative a bbastanza singolari. Ed elettrizzanti. Potrà costruire centrali energetiche d'ogni tipo sfuggendo alle autorizzazioni degli enti locali: dal nucleare ai termovalorizzatori, nelle basi e nelle caserme privatizzate sarà possibile piazzare di tutto. Bruciare spazzatura o installare reattori atomici? Signorsì! Segreto militare e interesse economico si sposteranno, cancellando ogni parere delle comunità e ogni ruolo degli enti locali. Comuni, province e regioni resteranno fuori dai reticolati con la scritta "zona militare", utilizzati in futuro per difendere ricchi business. Infine, la Spa si occuperà di "sponsorizzazioni". Altro termine vago. Si useranno caccia, incrociatori e carri armati per fare pubblicità? Qualunque ditta è pronta • a investire per comparire sulle ali delle Frecce Tricolori, che finora hanno solo propagandato l'immagine della Nazione. Ma ci saranno consigli per gli acquisti sulle fiancate della nuova portaerei Cavour o sugli standard dei reparti che sfilano il 2 giugno in diretta tv? Lo scippo. Quali saranno i reali poteri della Spa non è chiaro: le regole verranno stabilite da un decreto di La Russa. Perché dopo oltre un anno di dibattiti, il parto è avvenuto con un raid notturno che ha inserito cinque articoli nella Finanziaria. « In diciotto mesi la maggioranza non ha mai voluto confrontarsi. Noi abbiamo tentato il dialogo fino all'ultimo, loro hanno fatto un blitz per imporre la riforma », spiega Rosa Villecco Calipari, capogruppo Pd in commissione Difesa: « I tagli alla Difesa sono un dato oggettivo, dovevano essere la premessa per cercare punti di convergenza. La tutela dello Stato non può avere differenze politiche, invece la destra ha tenuto una posizione di s c o n t r o fino a q u e s t o scippo inserito nella Finanziaria ». Non si capisce nemmeno quanti soldi verranno manovrati dalla holding. Difesa Servizi gestirà tutte le forniture tranne gli armam e n t i , che r i m a r r a n o nelle competenze degli Stati maggiori. Ma cosa si intende per armamenti? Di sicuro cannoni, missili, p ^ caccia e incrociatori. E gli elicotteri? E i camion? E i radar e i sistemi elettronici? Quest'ultima voce ormai rappresenta la fetta più consistente dei bilanci, perché anche il singolo paracadutista si porta addosso una serie di congegni costosissimi. La definizione di questo confine permetterà anche di capire se questa privatizzazione può configurare un futuro ancora più inquietante: una sorta di duopolio bellico. Finmeccanica, holding a controllo statale che ingaggia legioni di ex generali, oggi vende circa il 60 per cento dei sistemi delle forze armate. E a comprarli sarà un'altra spa: due entità alimentate con soldi pubblici che fanno affari privati. Con burattinai

politici che ne scelgono gli amministratori. All'orizzonte sembra incarnarsi un mostro a due teste che resuscita gli slogan degli anni Settanta. Ricordate? "L'imperialismo del complesso industriale-militare". Un fantasma che imp r o v v i s a m e n t e s i m a t e r i a l i z z a nell'opera del governo Berlusconi. Gli immobili. Questa Finanziaria in realtà realizza un altro dei sogni rivoluzionari: l'assalto alle caserme. È una corsa agli immobili della Difesa per fare cassa, sotto la protezione di una cortina fumogena. La vera battaglia è quella per espugnare un patrimonio sterminato: edifici che valgono oro nel centro di Roma, Milano, Bologna, Firenze, Torino, Venezia. Un'altra catena di fortezze, poligoni, torri e isole in località di grande fascino che va dalle Alpi alla Sicilia. Da dieci anni si cerca di trovare acquirenti, con scarsi risultati: dei 345 beni ex militari messi all'asta dal governo Prodi, il Demanio è riuscito a piazzarne solo otto. Adesso, dopo un lungo braccio di ferro tra La Russa e Tremonti, si sta per scatenare l'attacco finale. Con una sola certezza: i militari verranno sconfitti, mentre sono molti a pensare che a vincere sarà solo la speculazione. All'inizio Difesa Servizi doveva occuparsi anche della vendita degli edifici: la nascente spa a giugno si è presentata alla Borsa immobiliare di Cannes con tanto di brochure per magnificare il suo catalogo. Qualche perla? L'isola di Palmaria, di fronte a Portovenere, gioiello del Golfo dei Poeti affacciato sulle scogliere delle Cinque • Terre. L'arsenale di Venezia, con ampi volumi e architetture suggestive, e un castello circondato dalla Laguna. La roccaforte nell'angolo più bello di Siracusa, pronta a diventare albergo e yacht club. La Macao, un complesso gigantesco con tanto di eliporto nel cuore di Roma, palazzi a Prati e ai piedi dei Paridi. Aree senza prezzo in via Monti incastonate nel centro di Milano. Ma il dicastero di Tremonti ha puntato i piedi: proprietà e vendita restano al Tesoro, che le affiderà a società esterne. Con un doppio benefit, secondo le valutazioni del Pd, per renderle ancora più appetibili. Chi compra, potrà aumentare la cubatura di un terzo. E avrà bisogno solo del permesso del Comune: Provincia e Regione vengono tagliate fuori, aprendo la strada a progetti lampo. Questo banchetto prevede che metà dell'incasso vada allo Stato; ai municipi andrà dal 20 al 30 per cento; il resto ai militari. Difesa Servizi però intanto può "valorizzare" i beni. Come? Non viene precisato. In attesa della cessione, potrà forse affittarli o darli in concessione come alberghi, uffici o parcheggi. Intanto però gli appetiti si stanno scatenando. E fette della torta finiscono in pasto alle amministrazioni amiche. Con giochi di finanza creativa. A Gianni Alemanno per Roma Capitale sono state concesse caserme per oltre mezzo miliardo di euro. O meglio, il loro valore cash: il Tesoro anticiperà i quattrini, da recuperare con la vendita degli scrigni di viale Angelico, Castro Pretorio, via Guido Reni e di un paio di fortezze ottocentesche ormai inglobate dalla metropoli. Qualcosa di simile potrebbe essere regalato a Letizia Moratti, per lenire il vuoto nelle casse dell'Expo: un bel pacco dono di camerate e magazzini con vista sul Duomo. «Così le logiche diventano altre: non c'è più tutela del bene pubblico ma l'esternalizzare fondi e beni pubblici attraverso norme privatistiche», dichiara Rosa Calipari Villecco, sottolineando l'assenza di magistrati della Corte dei conti o altre figure di garanzia nella nuova spa. Un anno fa i militari avevano manifestato insofferenza per questa disfatta edilizia. Il capo di Stato maggiore Vincenzo Camporini aveva fatto presente che era stato ceduto un tesoro da un miliardo e mezzo di euro senza «adeguato contraccambio». Oggi, come spiega l'onorevole Calipari, «non si sa nemmeno tra quanti anni le forze armate riceveranno i profitti delle vendite». Eppure i generali tacciono. Una volta ai soldati veniva insegnato "Credere, obbedire, combattere"; adesso il motto della Difesa privatizzata è "economicità, efficienza, produttività". La regola dell'obbedienza è rimasta però salda. E con i tagli al bilancio imposti da Tremonti - in un triennio oltre 2,5 miliardi in meno - anche gli spiccioli della nuova holding diventano vitali per tirare avanti e garantire l'efficienza di missioni ad alto rischio, Afghanistan in testa. SottO: Business con logo. Di sicuro, Difesa Servizi Spa sfrutterà le royalties sui marchi delle forze armate. Un business ghiotto. Il brand di maggiore successo è quello dell'Aeronautica. Felpe, t-shirt, giubbotti e persino caschi con il simbolo delle Frece Tricolori spopolano con un mercato che non conosce distinzioni d'età e di orientamento politico. Anche l'Esercito si è mosso sulla scia: sono stati aperti persino negozi monomarca, con zaini e tute che sfoggiano i simboli dei corpi d'élite. Finora gli Stati maggiori barattavano l'uso degli stemmi con compensazioni in servizi: restauri di caserme, costruzione di palestre. D'ora in poi, invece, i loghi saranno venduti a vantaggio della Spa. Questo è l'unico punto chiaro della legge, che introduce sanzioni per le

mimetiche senza licenza commerciale: anche 5 mila euro di multa. «La questione delle sponsorizzazioni è una foglia di fico per coprire altre vergogne. Tanto più che alla difesa vanno solo briciole», taglia corto il senatore Scanu. E trasformare il prestigio delle bandiere in denaro, però, non richiedeva la privatizzazione. La Marina ha appena pubblicato sui giornali un bando per mettere all'asta lo sfruttamento della sua insegna: si parte da 150 mila euro l'anno. Con molta trasparenza e senza foraggiare il cda scelto dal ministro di turno. AAA BASI OFFRESI Gli immobili della Difesa messi in vendita finora. La lista verrà aumentata Piemonte 64 Liguria 31 Lombardia 40 Friuli 73 Emilia 46 Toscana 22 Umbria 7 Lazio 22 Marche 12 Abruzzo 3 Puglia 39 Campania 28 Basilicata 3 Calabria 9

CHE FATICA I CIELI DELL'AFGHANISTAN L'affaticamento da missione comincia a farsi sentire a partire dalla componente tecnologicamente più delicata, gli elicotteri. Tanto che per garantire il supporto alla nuova spedizione afghana potrebbero tornare in battaglia i veterani del Vietnam. Si tratta degli Agusta Bell Ab 205, copia italiana degli Huey protagonisti di "Apocalypse Now" e icone del conflitto asiatico: celebri le immagini della fuga dall'ambasciata Usa di Saigon con le persone aggrappate a quegli elicotteri. L'Esercito ne schiera ancora alcuni squadroni, considerati robusti anche se la presenza di un unico motore finora ne ha fatto escludere l'impiego sui monti afghani. Ma i mezzi migliori - gli Ab 412 Grifone sono dislocati anche in Libano e nei Balcani: trovare rinforzi per Herat diventa difficile. A meno che non si riduca in fretta la presenza negli altri scacchieri. Con 3.700 militari divisi in quattro gruppi da combattimento, il carico di lavoro per le squadriglie afghane sarà molto pesante. Le basi principali sono collegate soprattutto dal cielo, visto il rischio di attentati sulle strade. Ci saranno probabilmente altri grandi Chinook e aerei da trasporto C27 che possono atterrare su piste minuscole. Sicuro il potenziamento degli elicotteri da battaglia: i Mangusta diventeranno nove. Per i quattro caccia Amx resta il divieto di intervenire in sostegno alle truppe. Ma con il surge voluto da Obama c'è il timore che si possano ripetere situazioni in cui non ci siano aerei americani disponibili per soccorrere le nostre truppe. Solo nella scorsa settimana ci sono stati almeno tre raid di F16 nel settore italiano: i bollettini Usa descrivono scontri feroci a Baia Murghab, in Italia invece tutto tace. Nulla di nuovo sul fronte afghano. Foto: Un aereo delle Frecce Tricolori, la pattuglia acrobatica nazionale. A sinistra: la portaerei Cavour e, in alto, il ministro Ignazio La Russa

Foto: Caccia al decollo dalla portaerei Cavour. A sinistra: Rosa Villecco Calipari

Foto: L'isola di Palmaria, di fronte a Porto Venere: andrà in

Tesoretto, Caorso e la Provincia si dividono quattro milioni di euro

Ieri il via libera per i fondi di compensazione relativi all'anno 2008

Un milione 987mila 66 euro per il Comune di Caorso e altrettanti per la Provincia di Piacenza. E' questo l'ammontare del tesoretto nucleare di competenza del territorio piacentino per le compensazioni ambientali legate alla presenza della centrale nucleare di Caorso. Nella giornata di ieri il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha approvato la delibera di ripartizione delle misure compensative dell'anno 2008 in base alla legge 368 del 2003. Nei primi giorni del prossimo anno, le risorse saranno disponibili e potranno essere previste nel bilancio degli enti beneficiari. I sindaci della Consulta Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) Comuni sede di servitu' nucleari pero' non si fermano nella richiesta di avere tutto le risorse spettanti. «Esprimo soddisfazione per l'approvazione odierna della delibera del Cipe - afferma Fabio Callori, sindaco di Caorso e presidente della Consulta Anci - ma questo non ci basta. La somma prevista dalla delibera è infatti di 14 milioni 600mila euro, appena il trenta per cento di quanto stabilito originariamente dal decreto Scanzano (legge 368). Andiamo avanti con le nostre richieste e vogliamo risposte chiare e concrete sulla restituzione del pregresso e che, dal 2009, un provvedimento di legge intervenga per ripristinare in toto le misure compensative come previsto prima delle decurtazioni effettuate dalle Finanziarie 2005 e 2006». «Accettare le nostre richieste - aggiunge Callori - sarebbe segnale di grande maturità da parte del Governo e sarebbe anche la dimostrazione che nel futuro, con la nuova stagione del nucleare, l'Esecutivo farà le cose in modo serio. In caso contrario, come faranno altri Comuni ad accettare i nuovi impianti senza sapere poi che fine faranno quando dovranno essere dismessi?». «La nostra e' una 'battaglia' che non vogliamo influisca negativamente sul nuovo nucleare. Chiediamo solo quello che ci spetta e che ci è dovuto - conclude il primo cittadino caorsano - per quello che è stato l'importante contributo dei nostri territori nell'apporto energetico dell'intero Paese». **COME SARA' UTILIZZATO IL TESORETTO** - Il tempo di far passare le feste natalizie, poi i fondi saranno a disposizione per essere utilizzati. Come? Abbiamo interpellato in merito il sindaco di Caorso Fabio Callori e il presidente della Provincia Massimo Trespidi. «Il nostro impiego del tesoretto spiega Callori - sarà in linea con quello fatto finora: i fondi saranno usati in vari settori delle opere pubbliche per migliorare il territorio e continueremo con la detassazione dei cittadini, con servizi a costi bassi». «Siamo soddisfatti - è invece il commento di Trespidi - perché è un buon regalo di Natale. I fondi saranno utilizzabili nel prossimo anno e li useremo soprattutto per sostenere politiche di investimento e sviluppo, con particolare riferimento all'ambiente. Quando avremo in mano la delibera del Cipe, faremo una valutazione ambientale». Luca Ziliani

Tolto l'incarico alla Tributi Italia Spa, anche per la riscossione di Tarsu e Tosap

Castelletto d'Orba _ Anche il Comune di Castelletto d'Orba fa parte della numerosa schiera di coloro che sono finiti 'nella rete' del mancato pagamento dei proventi di tasse comunali, riscosse dalla Tributi Italia Spa: il suo credito ammonta a 400.000 euro. L'amministrazione, che dal 9 novembre aveva rescisso il contratto per inadempimento degli obblighi derivanti, adesso, dopo la cancellazione da parte del Ministero delle Finanze di tale società dall'albo di riscossione, ha aperto tre conti correnti postali per pagare Ici, Tarsu e Tosap: per le affissioni invece ci si dovrà rivolgere agli uffici comunali. Nel marasma di crediti nei confronti della Tributi Italia Spa, in cui si stanno trovando centinaia di Comuni italiani, compreso nell'ovadese, quello di Ovada, la situazione di Castelletto d'Orba è particolare: qui nel 1999 il Comune aveva costituito una società mista con la Tributi Italia, con un accordo che avrebbe dovuto avere durata di 20 anni. «Si chiude nel peggiore dei modi - afferma il sindaco Federico Fornaro - una pagina aperta dall'amministrazione comunale, guidata allora da Lorenzo Repetto, che nonostante le nostre critiche, volle intraprendere la strada della società mista per la riscossione dei tributi, con un a convenzione che garantiva ampiamente i diritti del privato. Purtroppo tutti i dubbi e le riserve manifestati allora, si sono dimostrati fondati. Nel 2007 siamo riusciti a modificare questo accordo, in alcune sue parti, ma dagli ultimi mesi del 2008 la situazione è andata peggiorando sino al disastro di oggi. Ci auguriamo che il tavolo tecnico con l'Anci per la tutela dei crediti vantati da tanti comuni in tutta la penisola che è stato aperto al Ministero delle Finanze porti ad un concreto intervento del Governo in nostro aiuto». In un momento in cui i bilanci dei Comuni sono in grosse ristrettezze, infatti, la mancanza dei proventi derivanti da tasse dovute, accentua in modo drammatico situazioni di difficoltà. Maria Teresa Scarsi